

GIORNALISTI

OdG • FNSI • INPGI • CASAGIT • FONDO COMPLEMENTARE



CONTRATTO

**Lettera
della Fnsi
a Prodi
Il governo:
"Vi capiamo"**

ORDINE

**Per il rinnovo
si vota
il 20
e il 27
maggio**

STORIA

**Dumas
inviato
speciale
al seguito
dei Mille**



disegno di
ANGELO
FORMICA



3 ■ OSSERVATORIO
I MALPANCISTI
DELL'ORDINE
di Michele Urbano

4 ■ VERTENZA FNSI/FIEG
LETTERA APERTA
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
IL GOVERNO: "VI CAPIAMO"
CDR: CONTRATTO PONTE

6 ■ PREVIDENZA
LA RIFORMA DA DUE ANNI
OSTAGGIO DEGLI EDITORI
di Gabriele Cescutti

8 ■ L'ANALISI
L'INDUSTRIA DELL'INFORMAZIONE
UN MERCATO SENZA REGOLE
di Guido Besana

12 ■ LA TESTIMONIANZA
C'ERA UNA VOLTA
IL FREELANCE
di Rossella Righetti

14 ■ VALLETTOPOLI
REGOLAMENTARE E LIMITARE
LE INTERCETTAZIONI
di Roberto Martinelli

19 ■ TENDENZE
L'ITALIANO
DEI LUOGHI COMUNI
di Vittorio Esposito

20 ■ IL CORRETTORE
RITRATTO D'AUTORE
DI UN MAESTRO
di George Steiner e Fausto Raso

22 ■ STORIA
I MILLE DI GARIBALDI
RACCONTATI DA DUMAS
di Mauro De Vincentiis

24 ■ TYCOON
L'IMPERO DI MURDOCH
PADRONE DI SKY
di Glauco Benigni

26 ■ ANTICIPAZIONI
I DICO? ALLA CASAGIT
GIÀ DA DIECI ANNI
di Gino Zasso

rubriche

17 ■ LA SELEZIONE LSDI
di Pino Rea

27 ■ INFORMAZIONE SANITARIA
di Mario Bernardini

28 ■ TACCUINO AMERICANO
di Massimo Cavallini

30 ■ LETTERE

OdG **33**
Consiglio nazionale
Ordine dei Giornalisti

RADIOGRAFIA
DI UN TRIENNIO
DI ATTIVITÀ

FNSI **40**
Federazione Nazionale
Stampa Italiana

LA FUNZIONE
PUBBLICA
HA CHIUSO TELEPA

INPGI **42**
Istituto Nazionale Previdenza
Giornalisti Italiani

LAVORO
SEMPRE PIÙ
PREARIO

CASAGIT **45**
Cassa Autonoma
Giornalisti Italiani

CONVENZIONI
I VANTAGGI
DEL RINNOVO

FONDO **47**
Fondo Previdenza Complementare
Giornalisti Italiani

"TFR: NOI
LA SCELTA
PIÙ GETTONATA"

disegno di copertina
di GIULIANO

OSSERVATORIO

I malpancisti dell'Ordine

MICHELE URBANO

In maggio si vota per il rinnovo degli Ordini regionali e dell'Ordine nazionale. Inutile nasconderselo. Anche tra i giornalisti è cresciuto il disagio verso quella ragnatela di rughe che ricopre, a ogni livello, un istituto nato con una legge di quasi 50 anni che faceva riferimento a un clima, a delle sensibilità e a delle tecnologie inghiottite dalla storia.

Tutto vero. Ma è curioso che questo mal di pancia sia solo dei giornalisti. Molti medici si lamentano del proprio Ordine (e in particolare della carissima quota di iscrizione annuale: oltre mille euro!). Altrettanto fanno gli ingegneri e gli avvocati. Normale nel paese dei mille mugugni. Con una differenza, però: che gli "altri" protestano ma senza mai arrivare a pensare di chiederne lo scioglimento. Una quota crescente di giornalisti, invece, a questa conclusione è arrivata. Ente inutile e dannoso. Una sentenza, per loro, senza appello.

Sia chiaro: molte situazione ormai incrostate sono davvero indifendibili. L'elefantiasi dell'Ordine nazionale. O gli eterni consiglieri – autentici professionisti della clientela – (idem per qualche presidente regionale) che bloccano ogni ipotesi di ricambio. Altri esempi molto gettonati? Una giustizia deontologica che a volte è discutibile e sempre applicata (nonostante i miglioramenti che pure ci sono stati) con tempi troppo lunghi.

Però, per rispetto della verità, si deve pure dire che se l'Ordine è così in ritardo è perché qualcuno non ha voluto intervenire con la determinazione necessaria. E questo qualcuno ha molti nomi e molti cognomi. Quelli dei parlamentari di almeno tre legislature che pure se sollecitati con proposte e progetti (dei giornalisti medesimi!) hanno sempre fatto spallucce bipartisan.

Ma cosa succederebbe se l'Ordine venisse sciolto così come peraltro chiede quella Fieg che vorrebbe abolire anche il contratto? Beh, i soggetti istituzionali che si occuperebbero dell'informazione sarebbero tre: il Garante per la privacy – di nomina politica – che di fatto giudicherebbe l'esistenza o meno del diritto di cronaca e su questo fronte avrebbe potere di sanzione; la magistratura ordinaria che si occuperebbe – come oggi e, prevedibilmente, con gli stessi tempi lumaca – di definire l'esistenza o meno dei reati a mezzo stampa; gli editori, che più ancora di oggi potrebbero assumere in assoluta libertà e al di fuori anche di quel fragilissimo filtro di neutralità rappresentato dall'iscrizione all'Albo quale attestato di una professionalità, per così dire, certificata.

Insomma, i rischi di una deregulation professionale e deontologica aumenterebbero. Non solo per il giornalista ma soprattutto per il cittadino-lettore (o ascoltatore).

È davvero questo che vogliamo? Non sarebbe più sensato riprendere il filo di una battaglia per la riforma dell'Ordine che, salvando il principio dell'autogoverno, elimini mufefe e parassiti? Insomma, una bella ristrutturazione radicale per una "casa della deontologia" finalmente rinnovata e in linea con i tempi, magari regolata da regole severe, ma nostra. E senza più mal di pancia.

Edito dall'Associazione **GIORNALISTI**

Presidente: Lorenzo Del Boca

Soci fondatori: Cnog - Fnsi - Inpgi - Casagit

Comitato di presidenza: Lorenzo Del Boca
Paolo Serventi Longhi
Gabriele Cescutti
Andrea Leone
Marina Così

Direttore responsabile: MICHELE URBANO

Hanno collaborato in questo numero:

GILLY CASTELLANO,
MAURO DE VINCENZIIS,
GIOVANNI ROSSI
e GINO ZASSO

Progetto grafico: G. FRANCO PEZZO

Chiuso in redazione il 16 aprile 2007

Redazione e amministrazione
Lungotevere de' Cenci, 8 - 00186 Roma
Tel. 06.686231 Fax 06.68804084
e-mail: giornalisti@odg.it

Poste italiane spa - Sped. abb. post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1- DCB - Roma
Registrazione Tribunale di Roma
periodico "Giornalisti" al n. 376/2002 del 12 luglio
Stampa: Tipografia Failli Grafica s.r.l. - 00012 Montecelio
Guidonia (Roma) Via A. Meucci, 25 - telef. 0774.372201

“Caro Prodi, ci aiuti a trovare l'accordo che la Fieg ci nega”

Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, e il presidente, Franco Siddi, hanno inviato la seguente lettera al presidente del Consiglio, Romano Prodi.

Le rappresentiamo, in nome della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa e delle Associazioni regionali di stampa che rappresentano in maniera unitaria i giornalisti italiani, il gravissimo stato di disagio della nostra categoria, privata da oltre due anni del proprio principale contratto di lavoro con gli editori della Fieg e preoccupata per il futuro dell'Istituto di previdenza Inpgi. Ormai, da oltre due anni gli editori della Fieg respingono la reiterata richiesta dei giornalisti di aprire un negoziato senza pregiudiziali che consenta di ricercare le più eque soluzioni all'esigenza di adeguare il lavoro giornalistico al cambiamento e alle sfide della convergenza multimediativa. Come Ella sa, da quasi 100 anni il contratto giornalistico regola i rapporti di lavoro di una categoria che svolge un ruolo delicato e fondamentale per la stessa democrazia. Per questo ne definisce gli elementi normativi a garanzia dell'autonomia e del ruolo della professione e dei suoi organismi di rappresentanza, e fissa gli aspetti economici di riconoscimento dello stesso lavoro giornalistico. In cento anni di storia, il contratto Fieg-Fnsi è stato sempre rinnovato, anche

nei momenti di particolari difficoltà. L'assenza di una trattativa, anche dura, tra posizioni che sono oggi oggettivamente ancora distanti, impedisce alle parti una seria analisi della situazione dell'editoria e dell'informazione in generale, ignorando i cambiamenti che vedono oggi una grande espansione del

dei conti. Gli editori hanno, infine, mosso un attacco pesante all'organo di autogoverno deontologico dei giornalisti, l'Ordine, la cui radicale riforma, rivendicata da anni dall'insieme della categoria, non è tra le priorità dell'attuale Parlamento. Noi abbiamo apprezzato gli sforzi compiuti dal Governo da Lei

constatare che molte di queste iniziative non hanno finora avuto seguito. In particolare, attendiamo ancora dal ministero del Lavoro, che vigila sugli Istituti previdenziali, un provvedimento che consenta il varo della riforma dell'Inpgi, ormai non più differibile.

Ancora, da ben sette anni la Fnsi rivendica il contratto dei giornalisti degli uffici stampa pubblici, espressamente previsto dalla legge 150/2000.

I giornalisti italiani attendono, inoltre, il completamento della indispensabile riforma del sistema della comunicazione e dei criteri di nomina degli organi amministrativi del servizio pubblico della Rai e guardano con preoccupazione a iniziative legislative, come il disegno di legge sulle intercettazioni che sembra assumere in Parlamento i connotati di un provvedimento limitativo del diritto di cronaca e della libertà di informazione.

Per tutte queste ragioni, Signor Presidente del Consiglio, Le chiediamo un autorevole intervento che consenta di superare l'attuale profondo disagio dei giornalisti e di evitare nuove, pesanti azioni di sciopero della nostra categoria che determinerebbero il blocco dell'informazione in una fase delicata e importante della vita politica, economica e sociale del Paese.

Nell'esprimere la nostra disponibilità a illustrarLe personalmente, più in dettaglio in un incontro urgente, le nostre gravi preoccupazioni, La salutiamo cordialmente.

L'APPELLO DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA

“Le chiediamo un autorevole intervento che consenta di superare l'attuale profondo disagio dei giornalisti e di evitare nuove, pesanti azioni di sciopero della nostra categoria che determinerebbero il blocco dell'informazione in una fase delicata e importante della vita politica, economica e sociale del Paese”

giornalismo nei diversi media e, in particolare, l'aumento esponenziale delle posizioni di lavoro precarie, prive di tutele e di garanzie e di retribuzioni dignitose. Abbiamo più volte definito incomprensibile l'atteggiamento della Fieg, che ha respinto il pressante e reiterato invito del Governo, e in particolare del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ad aprire tavoli tecnici con la mediazione governativa. Non solo, la Fieg ha allargato il fronte dell'offensiva contro i giornalisti bloccando una riforma previdenziale che è reclamata a gran voce dalla nostra categoria per difendere l'autonomia dell'Istituto e l'equilibrio

presieduto, dal ministro del Lavoro, dal ministro della Comunicazione, Paolo Gentiloni e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, Ricardo Franco Levi. Purtroppo però, l'atteggiamento ostile degli editori non ha consentito finora alcun esito positivo alle iniziative di convocazione di tavoli sul contratto, sulla previdenza, sul mercato del lavoro giornalistico, sul precariato e il lavoro autonomo. Attendiamo la fase conclusiva del lavoro del Sottosegretario Levi per una indispensabile riforma dell'editoria. La Fnsi ha partecipato convinta al lavoro di elaborazione e di analisi degli esponenti del Governo, ma deve

Il governo:
“ CAPIAMO
IL VOSTRO DISAGIO”

La proposta dei Cdr:
“ CONTRATTO
PONTE”

Contratto ponte: è la proposta lanciata come una sfida agli editori dalla Conferenza nazionale dei Comitati e fiduciari di redazione indetta dalla Fnsi. Si tratta della più rilevante iniziativa politica degli ultimi mesi. Al momento in cui scriviamo, gli editori hanno risposto con la solita motivazione metafisica cara al Presidente della loro Federazione: finché non avremo la sensazione che i giornalisti abbiano capito la gravità della situazione del settore non ci siederemo al tavolo. Così dice Boris Biancheri anche se non indica quale sia il medium o il parapsicologo chiamato a giudicare le loro sensazioni.

Vista la risposta della Fieg, il segretario generale, Paolo Serventi Longhi, e il presidente della Fnsi, Franco Siddi, si sono rivolti direttamente al presidente del Consiglio, Romano Prodi, con una lettera aperta (pubblicata integralmente a pagina 4). Dopo questa iniziativa che si è accompagnata con la richiesta della Fnsi di prendere la parola durante i congressi dei principali partiti, qualche risposta è arrivata.

Il governo, infatti, ha fatto sapere di essere “intenzionato a proseguire la sua azione volta a istituire un tavolo di trattativa che consenta il rinnovo del contratto dei giornalisti, argomento che, per la sua specificità e delicatezza, riguarda il futuro del Paese”. Lo hanno sottolineato, in una nota congiunta, il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Ricardo Franco Levi, condividendo la preoccupazione della Fnsi per il prolungarsi della vertenza contrattuale. “Condividiamo lo stato di disagio dei lavoratori dell'informazione dopo oltre due anni di vacanza contrattuale”, spiegano Damiano e Levi nella nota. “Il go-

verno – ricordano – ha più volte rivolto pressanti inviti alle parti sociali, per l'avvio di una trattativa che raggiungesse l'obiettivo del rinnovo del contratto e ribadito il suo impegno per la riforma della legge sull'editoria. Si è anche proposta l'istituzione di un tavolo tecnico al ministero del Lavoro e apprezzata l'ipotesi di un accordo ponte avanzata dal sindacato dei giornalisti. Tutte queste proposte non hanno avuto esito in quanto non accolte dagli editori”. E ancora: “Nel corso dei confronti avviati, è emerso anche il problema della riforma del sistema previdenziale del settore giornalistico deliberata dall'Inpgi, ma rimasta, a sua volta, bloccata per il mancato accordo conclusivo delle parti sociali (nonostante l'approvazione della delibera stessa da parte di giornalisti ed editori). Anche a questo proposito si ribadisce, come già comunicato il 14 marzo, di aver richiesto un parere al Consiglio di Stato al fine di superare l'attuale situazione di stallo. Tale parere dovrebbe essere formulato a breve. Inoltre, al ministero del Lavoro si è aperto un tavolo di confronto tecnico sul tema del mercato del lavoro nel settore dell'informazione. Entro la prossima settimana (la dichiarazione è del 6 aprile, ndr), anche a seguito della collaborazione di Fnsi, Fieg e Inpgi, saranno resi noti dal ministero del Lavoro i dati relativi al mercato del lavoro del settore, al fine di riprendere il confronto tecnico su questo argomento”. La conclusione della nota: “Il governo è intenzionato a proseguire la sua azione volta a istituire un tavolo di trattativa che consenta il rinnovo del contratto dei giornalisti, argomento che, per la sua specificità e delicatezza, riguarda il futuro del Paese”.

g.r.

QUEL RICATTO DELLA FIEG PAGATO DAI DISOCCUPATI E DALLE STESSE AZIENDE

DI GABRIELE CESCUTTI

La nostra attesa, che non è soltanto dell'Inpgi, ma anche del Sindacato e dell'intera categoria, dura ormai da oltre 20 mesi.

È l'attesa di vedere finalmente operante una riforma previdenziale sollecitata e condivisa dallo stesso ministero del Lavoro e di poter intervenire - a nostre spese - per il recupero dei colleghi rimasti senza lavoro.

Ma la Fieg continua a comportarsi come un signorotto feudale che, appostato all'estremità di un ponte, blocca i viandanti esigendo un pedaggio.

Non ci sono, tra noi e la Fieg, difformità di giudizio sulla riforma previdenziale e sulla delibera per il recupero dei disoccupati a spese dell'Inpgi. Ciononostante, gli editori esigono un profitto, un pedaggio, per esprimere ufficialmente il loro parere.

E quindi, come quel signorotto feudale di tanti secoli fa, appostato con i suoi scherani all'estremità del ponte, continuano a bloccare le nostre delibere. Senza che un'autorità superiore sia finora riuscita a intervenire efficacemente per interrompere questa prevaricazione.

Inizialmente (si era ancora nel settembre 2005), il pedaggio preteso dalla Fieg fu indirizzato nei confronti della vertenza contrattuale. E l'espressione sul parere della riforma previdenziale (che pur era stata approvata dai rappresentanti degli editori nel Cda dell'Inpgi) fu condizionato alla conclusione delle trattative sul contratto.

Non importava che la delibera servisse a dare stabilità all'Inpgi, a garantire un futuro solido nell'interesse dei giornalisti e anche delle aziende. Il ricatto fu formalizzato e ribadito: contro la categoria e il Sindacato; e anche contro l'Inpgi. Anche noi dell'Inpgi, infatti, siamo collocati fra i nemici da punire e da normalizzare. È diventata intollerabile per i falchi della Fieg l'intensa attività ispettiva dell'Istituto, che anno dopo anno scopre centinaia di irregolarità contributive, e centinaia di casi in cui le leggi previdenziali e sul lavoro subordinato non sono applicate.

NEL 2006 SCOPERTI 383 GIORNALISTI SENZA CONTRATTO

Trecentocinque casi, nel 2005, e 383, nel 2006 (per citare solo i dati recenti) relativi a posizioni professionali di carattere subordinato, che le aziende avevano invece considerato attività autonoma o al massimo applicando contratti co.co.co. o impiegatizi.

Che la gran parte delle cause giudiziarie (quasi il 90%) relative alle nostre ispezioni e giunte nel frattempo a sentenza confermi la validità delle contestazioni, non fa mutare indirizzo alla Fieg.

Anzi, la strategia si è affinata. Ed ecco che si tenta di conquistare il controllo dell'Inpgi e si raddoppia il ricatto, notificando la pretesa di moltiplicare i rappresentanti degli editori nel Consiglio di amministrazione del nostro Istituto. Per normalizzare dall'interno l'attività ispettiva, che evidentemente le aziende sottoposte a motivata contestazione vedono con preoccupazione e fastidio.

L'ISTITUTO RISCHIA UN DANNO DI 20 MILIONI DI EURO

Per conseguire questo risultato, nemmeno una delibera che consenta il recupero dei disoccupati, a totale carico dell'Inpgi, deve passare.

E non importa che questo provvedimento vada anche a beneficio delle aziende. Attorno all'Inpgi, attorno alla categoria e al Sindacato, si deve fare terra bruciata. Ciò provocherà un danno pesante all'Ente? Ci sarà - come certifica un attuario - un danno di 20 milioni di euro nel patrimonio futuro per ogni anno di ritardo nel via alla riforma previdenziale?

Anche questo è messo nel conto. L'assedio deve continuare.

Ma in questa guerra che ci è stata dichiarata, c'è anche un altro soggetto. Un soggetto autorevole e forte che potrebbe intervenire e porre fine al ricatto. Questo soggetto è il Governo. È il Ministero vigilante, il ministero del Lavoro, che pur nel dicembre 2004 ci chiese ufficialmente di provvedere con rapidità ad adottare misure che assicurassero la stabilità economica, non soltanto nel presente, ma anche fra quarant'anni: a tutela di chi oggi è giovane e ha il diritto di chiedere certezze previdenziali, anche nel futuro più lontano.

Se non avessimo fatto nostro quell'invito ministeriale, se non avessimo proceduto a proporre una riforma previdenziale che ha anticipato le linee che oggi si stanno discutendo a livello generale, saremmo stati giustamente attaccati, fino al possibile commissariamento dell'Ente.

Perché, dunque, nei confronti di un soggetto che rifiuta di esprimere ufficialmente il parere positivo (comunque positivamente espresso due anni fa nel Consiglio di amministrazione al momento del voto), chi ha la funzione di giudice è così prudente e non spezza il ricatto, dando il via libera al provvedimento per i disoccupati e alla riforma, che pure ha apprezzato?

E, infatti, l'apprezzamento c'è stato: a suo tempo da parte del ministro Maroni, e oggi da parte del ministro Damiano. E ci fu allora, e c'è stato di recente, anche il ripetuto invito alla Fieg di porre fine al blocco e al ricatto.

PERCHÉ IL MINISTRO RIMANE INERTE?

Perché, quindi, non si è intervenuti e non si interviene con più decisione?

Vi sarebbe - si obietta - il rischio di un ricorso al Tar da parte della Fieg, contro un provvedimento autorevole che sciogliesse finalmente questo nodo gordiano.

Questa eventualità va certo messa nel conto. Ma chiediamoci: è giusto, a livello così alto, tollerare che il tempo trascorra (tra poco saranno due anni), mentre il danno previdenziale si accresce, e i disoccupati (che potrebbero essere invece rioccupati) aspettano invano?

Di recente, una comunicazione della struttura burocratica del ministero del Lavoro ci ha messi nella condizione di tentare una conclusione positiva per altra via.

Avendo la Fieg, nel corso di un confronto al ministero, ribadito il giudizio positivo sulla riforma previdenziale, salvo un paio di modifiche tecniche assolutamente irrilevanti, siamo stati messi nella condizione di poter deliberare che la determinazione delle Parti sociali era stata espressa. E ciò anche secondo quanto ci era indicato con un parere pro-veritate da un autorevole costituzionalista, il prof. Federico Sorrentino.

Dopo aver ricevuto la nostra deliberazione, il titolare del Dicastero ha chiesto un parere al Consiglio di Stato, in merito alla possibilità di procedere a dispetto della ripetuta ostilità della Fieg.

Una novità positiva, dunque, ma accompagnata da un'altra attesa, con altri danni che stanno maturando. E a questo punto se il tempo dovesse ancora scorrere invano, a breve l'Inpgi darà sicuramente esecuzione a una dettagliata segnalazione alla Corte dei Conti, affinché si occupi del danno che si sta consolidando nel patrimonio futuro dell'Ente e perché ne sia chiesto conto a chi risultasse responsabile.

"PRONTI A FARCI CARICO DEI CONTRIBUTI PREGRESSI DEI PRECARI REGOLARIZZATI"

Pur in questo difficile momento, l'Istituto non trascura, comunque, ogni ulteriore impegno in favore dei colleghi più sfortunati, dei precari costretti a lavorare nell'incertezza del domani e per un magro guadagno, a fronte di una prestazione caratteristica del giornalista articolo 1 a tempo pieno.

Esiste una norma nella recente Finanziaria che rappresenta una sorta di condono nei confronti di quelle aziende che (colte in fallo o timorose di essere scoperte) accettino di stabilizzare i lavoratori sfruttati. Il mancato introito contributivo per l'Inps è posto dalla legge a carico dello Stato.

Questa norma non vale per i giornalisti. Ma può valere se l'Inpgi propone di accollarsi l'onere, in luogo dello Stato, del mancato introito dei contributi accertati

La delibera prima votata e poi bloccata con l'esplicita intenzione di far male alla categoria e pesare di più nella vertenza contrattuale. Una scelta fatta a tavolino che assieme alla richiesta di raddoppiare la propria rappresentanza nel Cda ha come primo obiettivo quello di bloccare le ispezioni. Ma perché il governo non interviene?

con le ispezioni. Al riguardo, abbiamo già espresso al ministro del Lavoro la disponibilità a discutere un piano, che si dovrebbe tradurre in un provvedimento di legge.

L'interesse ovviamente c'è stato e speriamo di poter proseguire. Facendo però anche attenzione a determinare solide garanzie sulla continuità e sulla permanenza dei nuovi rapporti di lavoro, che sarebbero ottenuti grazie all'impe-

gnio dell'Inpgi e, quindi, grazie alla solidarietà della categoria.

A questo proposito, non possiamo infatti correre il rischio di rinunciare a centinaia di migliaia di euro, frutto delle nostre ispezioni, per ottenere rapporti di lavoro che risultassero labili, magari esposti al pericolo di essere annullati dopo pochi mesi, attraverso stati di crisi più o meno fondati.

IL GIALLO DELLA SPARIZIONE DELL'EMENDAMENTO ANTIRICATTI

Concludendo, mi rimane ancora una domanda da porre. Possiamo accettare che il ricatto della Fieg, che oggi stiamo ancora subendo, possa ripresentarsi in futuro al riguardo di qualsiasi altra nostra delibera, di origine simile a quelle oggi bloccate?

Riteniamo che il Governo, il Parlamento, possano rimanere indifferenti a tali atti di palese prevaricazione? Anche quando il blocco della Fieg è riferito ad argomenti di grande rilievo sociale che il ministero del Lavoro condivide, o sollecita? Per eliminare questo rischio, questa gravissima anomalia, basterebbe un emendamento al decreto legislativo 509/94, il quale prevedesse che se entro un periodo di tempo ragionevole (uno o due mesi) le parti sociali non esprimessero il loro parere, il ministero del Lavoro, che è il giudice, in base al principio del silenzio assenso potrebbe e dovrebbe autonomamente procedere.

Sembra una soluzione razionale. E, infatti, questa norma era stata predisposta durante la discussione dell'ultima Finanziaria. Con il trascorrere dei giorni, tuttavia, quell'emendamento è improvvisamente sparito.

Ebbene, il Governo, il Parlamento, si vogliono impegnare perché questo atto di civiltà finalmente si realizzi? Perché sia impedito, negli anni a venire, il ripetersi di un ricatto grave e odioso, che per interessi di bottega blocca una riforma che lo stesso Governo di questo Paese sollecita e condivide. E ancora, per impedire che iniziative sociali a favore dei disoccupati, senza nessun costo per lo Stato, siano boicottate solo al fine di ottenere rendite di posizione?

Sarebbe importante e motivo di conforto che su questa domanda non calasse un indifferente silenzio. Ma che, dopo tanto tempo trascorso invano, vi fosse una risposta accompagnata da un chiaro impegno e da atti conseguenti.

L'INDUSTRIA DELL'INFORMAZIONE RADIOGRAFIA DI UN MERCATO SEMPRE PIÙ PRECARIO

DI GUIDO BESANA

Tra il 2001 e il 2006 il mercato del lavoro giornalistico ha attraversato una fase evolutiva a velocità differenziate.

I rapporti di lavoro a tempo indeterminato regolati dal contratto Fnsi-Fieg sono aumentati dell'8,19% (pari a 987 unità), quelli regolati da altri contratti del 454,49% (1431).

I rapporti di lavoro a tempo determinato regolati dal contratto Fnsi-Fieg sono aumentati dell'74,76% (639 unità), quelli regolati da altri contratti del 667,98% (163).

I rapporti di lavoro subordinati sono, quindi, aumentati complessivamente del 24,33% per 3.220 unità.

I lavoratori iscritti alla gestione separata in attività sono aumentati nello stesso periodo del 29,82% (3798 unità).

Il lavoro autonomo

Sono comunemente definiti collaboratori quei giornalisti che svolgono le loro prestazioni professionali in regime di lavoro autonomo. In base al loro status professionale possono essere suddivisi tra professionisti, praticanti, pubblicisti e non iscritti.

La collaborazione retribuita con una o più testate per un periodo di due anni almeno è, infatti, il requisito per accedere all'iscrizione all'Albo, nell'elenco pubblicisti. Questo comporta la difficoltà nel determinare il numero di collaboratori privi di status, anche se sicuramente è superiore al numero di nuovi pubblicisti che ogni anno sono riconosciuti dagli ordini regionali.

Quanto ai praticanti, i lavoratori autonomi iscritti al relativo registro appartengono a due sottogruppi: coloro che ottengono dagli Ordini il riconoscimento del praticantato grazie al lavoro autonomo e quei praticanti che svolgono collaborazioni avendo perso l'occupazione. In minima parte, si verifica il caso di praticanti che affianchino al lavoro dipendente lo svolgimento di lavoro autonomo.

I pubblicisti che collaborano con testate giornalistiche sono suddivisibili, invece, tra coloro che attendono il riconoscimento del praticantato, coloro che hanno un reddito troppo basso per ottenere il riconoscimento, i pubblicisti non interessati al passaggio nell'elenco dei professionisti, i pubblicisti che hanno un posto di lavoro subordinato, quelli che lo hanno perso e, infine, i pubblicisti in senso classico, come previsto dalla legge numero 69 del 1963 (quella istitutiva dell'Ordine), coloro cioè che svolgono altra attività o professione oltre a una attività giornalistica retribuita e non occasionale.

I professionisti che svolgono lavoro autonomo, in parte hanno un rapporto di lavoro subordinato non vincolato all'esclusiva, in parte sono disoccupati o cassintegrati, in parte hanno scelto la libera professione.

C'è, infine, una quota di pensionati che realizza colla-

borazioni giornalistiche.

Tralasciando i non iscritti all'Albo, l'intero universo dei collaboratori è tenuto all'iscrizione alla Gestione separata dell'Inpgi (Inpgi 2) e al versamento dei contributi relativi ai compensi percepiti.

Su questi obblighi contributivi, che non ricadono in alcun modo sulle aziende, il Sindacato e l'Istituto di previdenza svolgono da anni un compito di informazione.

Per questo motivo, oltre che per la crescita della platea interessata, gli iscritti all'Inpgi 2 aumentano con una crescita media di 1500 unità l'anno. Nel 2006 l'aumento è stato di 1.914 iscritti.

Su 83.720 iscritti all'Ordine, quelli che hanno aderito all'Inpgi 2, all'8 gennaio 2007, erano 23.057, di cui 7.074 professionisti, 129 praticanti, 15.854 pubblicisti.

I collaboratori possono ulteriormente essere suddivisi in base al tipo di rapporto di lavoro che intrattengono con le aziende. Infatti, escludendo le prestazioni realmente saltuarie, i collaboratori che operano in regime di parasubordinazione vengono a trovarsi formalmente in situazioni differenziate. Le modalità principali sono la collaborazione coordinata e continuativa, lettere di incarico riconducibili a cococo, la cessione di diritto d'autore, la prestazione in regime di Partita Iva, le prestazioni occasionali basate su accordi verbali o sulla accettazione di un tariffario proposto dall'azienda, accettazione che è considerata generalmente implicita nella prosecuzione della collaborazione stessa. Si riscontra anche il ricorso a contratti di collaborazione a progetto, anche se la fattispecie non è applicabile alle professioni che richiedono iscrizione ad albi.

Come si vede, si tratta di un quadro complesso, in cui il comune denominatore è il versamento della contribuzione al 12% da parte del lavoratore. Il potere contrattuale dei collaboratori è estremamente vario, anche se spesso minimo, e questo si riflette sull'entità dei compensi. Negli ultimi anni, molti editori hanno fissato unilateralmente dei tariffari, spesso modificandoli al ribasso senza contrattazione, mentre il tariffario che annualmente è fissato dall'Ordine dei giornalisti rimane un riferimento solo in limitati casi di contenzioso giudiziario.

Oltre alla richiesta di elevare la contribuzione, come per gli altri lavoratori parasubordinati, e porre a carico delle aziende il versamento dei due terzi della contribuzione e un terzo a carico del giornalista, già avanzata dalla Fnsi, pare necessario chiarire definitivamente che la cessione di articoli, inchieste, servizi giornalistici in genere non può essere considerata cessione di diritto d'autore. Sarebbe altrettanto auspicabile un intervento a tutela dei collaboratori che vengono "costretti" ad aprire la Partita Iva anche se i loro redditi sono tali da rendere ciò autolesionista.

Sono, infatti, 525 gli iscritti alla gestione separata che

Qualche cifra per descrivere il quadro: i rapporti di lavoro a tempo indeterminato regolati dal contratto Fnsi-Fieg sono aumentati dell'8,19% (pari a 987 unità), quelli basati su altri accordi del 454,49% (1431); quelli a tempo determinato Fnsi-Fieg sono cresciuti del '74,76% (639), quelli regolati da altri contratti del 667,98% (163)

nel 2005 hanno avuto un reddito superiore ai 50.000 euro, 1511 quelli che hanno avuto un reddito compreso tra 25.000 e 50.000 euro. Nello stesso anno gli iscritti con Partita Iva erano per lo meno 3640.

La zona grigia

Anche a causa dell'ampia articolazione delle relazioni di lavoro sopra ricordata, si verificano numerosi casi in cui i rapporti di lavoro sono erroneamente qualificati.

Dai dati del Servizio contributi e vigilanza dell'Inpgi, risulta che nel corso di 375 ispezioni effettuate negli ultimi 5 anni sono state riscontrate 970 posizioni formalmente qualificate come lavoro autonomo riconducibili, invece, a rapporti di lavoro subordinato, per le quali sono stati elevati 308 verbali ad altrettante aziende.

In dettaglio i dati evidenziano:

Anno	2002	2003	2004	2005	2006
Cococo	74	111	138	94	163
Cessione diritti	16	40	36	9	12
Autonomi	16	96	47	52	66

Il Comitato per i rapporti di lavoro (ex art. 17 Dlgs 124/2004) presso la Direzione regionale del lavoro del Lazio si è insediato nel giugno 2004, e ha finora esaminato 103 ricorsi relativi ad altrettanti verbali ispettivi dell'Inpgi.

I rapporti di lavoro sottoposti al vaglio del Comitato, accertati nel corso delle 103 ispezioni, sono stati 457, di cui 455 confermati e 2 annullati.

Gli addebiti contributivi relativi ai 455 rapporti di lavoro la cui fondatezza è stata confermata dalla decisione del Comitato ammontano a circa 11.790.000,00 euro, mentre i 2 rapporti di lavoro per i quali è stato accolto il ricorso presentato dall'azienda hanno comportato l'annullamento di circa 60.000,00 euro di crediti contributivi. Peraltro, anche per queste due posizioni l'Istituto - ritenendo che la decisione del Comitato sia stata, francamente, frutto di un clamoroso "abbaglio" - si è comunque attivato, avviando una ordinaria azione legale presso il Tribunale civile di Roma per l'accertamento della sussistenza del rapporto di lavoro subordinato, così come inizialmente emerso in sede ispettiva. Ovviamente, non è ancora intervenuta nemmeno la pronuncia di primo grado (e sarà interessante vederne gli esiti).

Invece, nella tabella che segue, si riportano i dati relativi a parte dei giornalisti inquadrati con contratto di altra categoria per i quali il Servizio ha dovuto elevare verbali per richiedere i contributi versati ad altre casse. A questi si sommano i giornalisti inquadrati dalla Rai come programmisti-registi o come operatori di ripresa, rispettivamente 223 e 74 nel biennio 2003-2004, e quelli inquadrati

con contratto Frt e contribuzione Inps, complessivamente 53 nel quinquennio.

Anno	2002	2003	2004	2005	2006
Grafici editoriali	8	6	31	29	23
Metalmecanici	14		4		
Commercio		21	11	31	28
Terziario		2	6	23	22
P.A.				43	63

Risulta evidente, la necessità sia stabilire delle chiare previsioni relative al rapporto di lavoro autonomo (anche per evitare un corposo contenzioso) sia chiarire quanto si stia diversificando il lavoro giornalistico, quanto si stiano ampliando le competenze e le specializzazioni, oltre alle capacità e conoscenze richieste dalla professione.

Il precariato

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro a tempo determinato si è assistito negli ultimi anni a una crescita marcata del loro numero.

Anno	2001	2002	2003	2004	2005	1° sem. 2006
Contratti a tempo determinato	879	894	1116	1378	1515	1601

La crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, in 6 anni, è stata del 19,97%, quella dei rapporti di lavoro a tempo determinato dell'82,14%.

Oggi su un totale di 16.423 occupati, il 9,7% ha contratti a termine.

La loro distribuzione è però estremamente variabile.

I dati disponibili evidenziano che a fianco di aziende in cui tutti i dipendenti sono assunti a tempo indeterminato esistono altre aziende che arrivano ad avere dipendenti a tempo determinato in misura pari al 31%, 40%, 52% e fino all'84% del numero di rapporti a tempo indeterminato, ben oltre quindi ai limiti previsti dal CNLG.

I contratti a termine rappresentano una parte significativa delle nuove assunzioni e sono spesso molto al di sopra delle percentuali stabilite dalla contrattazione collettiva e molto al di fuori dei casi di ipotesi temporanee di attività. Sempre più spesso le aziende editoriali utilizzano i contratti a tempo determinato per il turn-over. Complessivamente, negli ultimi sei anni sono stati stipulati 10.717 contratti di lavoro a tempo determinato, con una durata media di 8 mesi, che hanno interessato 5.202 giornalisti.

Uffici stampa pubblici: urge il confronto con Cgil, Cisl e Uil

DI GIOVANNI ROSSI*

Per quanto riguarda l'infinita vertenza degli uffici stampa della pubblica amministrazione, il problema da risolvere è il rapporto con i sindacati della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil.

È da una intesa con questi che dipende, al momento, la possibilità di sbloccare quella parte della legge 150 che da sette anni attende una corretta applicazione: la definizione del profilo professionale per via contrattuale.

La Fnsi - da tempo - ha consegnato ai tre sindacati di categoria delle maggiori confederazioni il testo dell'ipotesi di profilo professionale già concordata a suo tempo con le organizzazioni sindacali autonome (con la sola eccezione della Confasal).

Ora, si attende che Cgil, Cisl e Uil della Funzione pubblica dicano la loro, facciano le osservazioni che ritengono opportune, insomma si confrontino con il sindacato dei giornalisti partendo dal merito delle cose da fare.

Il 5 aprile avrebbe dovuto esserci il sospirato con-

fronto. Su richiesta confederale è stato, però, rinviato. Capita quando gli impegni premono. Poco male, purché l'incontro sia fissato di nuovo e soprattutto si faccia. Anche la questione posta dai giornalisti riguarda i lavoratori del pubblico impiego. Si è atteso molto per arrivare a questo punto. Ma l'attesa non può essere infinita.

Si tratta di concordare un testo che definisca il ruolo professionale del giornalista nella Pubblica amministrazione, gli garantisca gli istituti propri della categoria, ne ribadisca i riferimenti deontologici e di legge.

Dopo, si dovranno discutere forme e modi della rappresentanza sindacale, nonché le modalità della trasposizione dell'intesa all'interno dei contratti di comparto. C'è ancora molto da fare. La Federazione della stampa è determinata a farlo.

**segretario generale aggiunto e coordinatore del Dipartimento uffici stampa Fnsi*

pubblicità

PAG. 11



Se hai capacità organizzative e di pianificazione, conoscenza del tuo territorio e tempo per Telethon, scrivi a coordinatori@telethon.it allegando il tuo curriculum vitae.

Cerchiamo volontari per fare PROVINCIA

In tanti hanno già scelto di far parte di questo importante progetto.

Uomini e donne che con impegno e passione promuovono la raccolta fondi a favore della ricerca, sensibilizzando aziende, associazioni ed istituzioni della propria provincia. Candidati oggi stesso. Per curare le malattie genetiche, il tuo impegno può fare la differenza.



per informazioni: www.telethon.it

C'ERA UNA VOLTA IL FREELANCE

DI ROSSELLA RIGHETTI

Non ricordo la data esatta. Solo che era la fine degli anni Settanta: una di quelle rare giornate di vento della primavera milanese, con l'aria di cristallo e il profilo delle Grigne a chiudere l'orizzonte. E ricordo che avevo il morale alle stelle.

Dal 1974 scrivevo di viaggi per l'Europeo: non mi sono mai occupata d'altro. A portarmi, senza fare la gavetta, fra i collaboratori di una testata tanto prestigiosa al mio battesimo giornalistico, era stata una serie di circostanze fortuite e fortunate. La principale è che lavoravo al progetto di un'enciclopedia del turismo e che un cacciatore di teste alla ricerca di personale, dopo aver letto il mio curriculum per un'iniziativa di tutt'altro genere (per la quale mi giudicò inadatta), mi segnalò a un suo collega dell'Europeo.

Erano gli anni in cui il giornalismo legato ai viaggi emetteva i primi vagiti. C'era tutto un mondo da scoprire. Paesi che si andavano aprendo ai primi visitatori. Tour operator che nascevano. Il turismo di massa non era ancora quello stressato di oggi, né imperava la mania del lusso sfacciato e dell'effimero.

Un settore nuovo ed entusiasmante per chi coltivava un animo vagabondo. E, pur con tutte le frivolezze del caso, il più simile al lavoro dell'invitato, sogno che covavo fin da ragazzina. La materia la conoscevo ed ero in grado di scriverne. E, oltre alla scrittura, richiedeva saper viaggiare, cavarsela con le lingue e, allora, anche una buona dose di spirito d'avventura per partecipare a un trekking sull'Himalaya o a una spedizione in Africa, per entrare fra i primissimi visitatori in Tibet o in Iran. Ebbi persino la benedizione di una citazione di Giorgio Bocca a proposito degli "esperti": "il Max Monti, la Oldrini, la Righetti", annotò, gli storici pionieri del giornalismo di viaggi.

Che era la mia unica fonte di reddito. Da qualche anno avevo in tasca il tesserino verde di pubblicista e quello dell'Alg (Associazione lombarda giornalisti), due attestati di appartenenza al "mestiere". Era ora di pensare al futuro: assistenza sanitaria e pensione. Pagavo già l'Inps, ma avrei volentieri versato i contributi alle casse dei giornalisti.

E chiesi un appuntamento a Carlo de Martino, l'allora presidente dell'Ordine di Milano.

La doccia fu gelida, nonostante la giornata di sole. Fui squadrata dall'alto in basso. Il presidente mi lasciò parlare, ma non degnò d'uno sguardo le mie credenziali (un faldone di pezzi pubblicati, il mio nome presente nel colophon di tutti i numeri dell'Europeo, i pa-

gamenti che dimostravano come vivessi esclusivamente di quel lavoro) e mi congedò con un "Cara signorina, lei sarà anche un'eccellente scrittrice. Ma non lavora in un giornale. E quindi non è certo una giornalista".

Mentre scrivo, ricordo ancora l'umiliazione bruciante, la rabbia impotente che mi montava dentro, le lacrime versate nel bar di via Monte Santo, davanti a un'innocente tazzina di caffè, con la faccia rivolta al muro per non dare spettacolo.

Devo precisare che non sono una dipendente mancata. Sono una freelance da sempre e per scelta perché, pur lavorando a ritmi forsennati e passando anni senza concedermi una vacanza, la libertà è sempre stata una vocazione irrinunciabile. Tanto da farmi considerare una sorta di reclusione i sei mesi in cui per cinque giorni la settimana ero in diretta su Radio Uno con una trasmissione che si chiamava "Sportello Viaggi".

Una volta incassato il colpo, pur rabbiosa, mi rassegnai al ko di De Martino. Intanto, altri colleghi cominciarono a scrivere di turismo e nacque un gruppo di specializzazione, il Gist.

La Casagit aprì le porte ai freelance, e più tardi, per legge, lo fece anche l'Inpgi. Pure se con oneri pesantissimi a carico dei freelance equiparati tout-court ai membri di ordini professionali assai più benestanti. Non considerando, nello stabilire l'ammontare dei contributi, che un avvocato, un notaio, persino un idraulico, effettuano una prestazione per cui emettono una parcella incontestabile, da pagare subito, mentre un freelance deve fidarsi di una committenza, presentare il proprio lavoro e sperare in un pagamento.

Ero stata una privilegiata

Conosco bene il problema perché, curando nel '97 anche un ufficio stampa, per essere pagata, dovetti iscrivermi alla Gestione separata dell'Inps. Del 10% di contributi richiesti, un terzo era a mio carico, mentre i 2/3 li pagava il datore di lavoro. L'Inpgi fece l'esatto contrario: il 10% sul lordo a carico dei freelance e il 2% a carico degli Editori: superfluo dire che pochissimi editori si accollarono quell'onere, e il 12% divenne un sasso per compensi ormai sempre più risicati.

Quando l'Europeo (cui avevo collaborato per oltre vent'anni, da Tommaso Giglio a Lamberto Sechi, direttori che conoscevano il mestiere e te lo insegnavano) chiuse i battenti, sperimentai cosa volesse dire essere freelance a tempo pieno. Fino ad allora, ero stata una

Tutto quello che bisogna ricordare per capire il processo di decadenza che ha modificato il ruolo e il reddito di quanti con entusiasmo in altri anni esercitavano la libera professione

privilegiata: ricevevo dal giornale 2.500.000 lire nette il mese, che negli anni Novanta, erano uno stipendio.

Dopo dovetti riprendere le fila con le testate di viaggi, con cui, per fortuna, avevo contatti.

Mi sembra di raccontare "The Rising and Fall of the Freelance Profession", parafrasando il titolo di un documentario della Bbc sulla nascita e la caduta dell'Impero Britannico. Ma non dico nulla di nuovo nel ricordare come, nel giro di una trentina d'anni, nonostante l'inflazione, il costo della vita salito alle stelle, l'arrivo dell'euro, i compensi, quando non sono rimasti gli stessi, sono andati al ribasso. Un servizio testo e foto per "Weekend e Viaggi" nel 1986, mi rendeva intorno ai 3 milioni e mezzo di lire. Stessa testata, trent'anni dopo: 1200 euro. Ma, nel frattempo, la società è stata messa in liquidazione e sono finita nell'elenco dei creditori.

Né è una novità che il cambio di direttore di una testata costringe a nuovi "esami". Spesso i collaboratori del vecchio direttore sono spazzati via, sostituiti dal codazzo dei fedelissimi di quello nuovo. E i compensi fissati dal direttore precedente possono essere ridotti di un buon 30% da quello nuovo, anche se la testata è considerata la più trendy sul mercato. Il tutto, naturalmente, col solito ricatto: "Non ti va bene? Fa pure, tanto fuori c'è la fila". Un ritornello insopportabile.

Tutte le sfumature del caleidoscopio

La cosa più triste però è che sono profondamente mutati i rapporti umani e il rispetto. Ricordo discussioni accese con i miei referenti dell'Europeo per decidere le scalette: ti ascoltavano, valutavano il tuo punto di vista, si confrontavano, considerando che eri un'esperta. Lo stesso successe con i vari direttori di "Weekend e Viaggi": Stefano Lodi, Roberto Thoeni, Andrea Scandolaro, Ettore Mazzotti. Vere baruffe con quest'ultimo, ma con stima reciproca, confronti costruttivi, signorilità.

Oggi, la proposta di un servizio per una patinata rivista di viaggi è accolta con una sorta di fastidio, tanto da indurti a rinunciarvi, visto che, se non vengono dalla redazione o da qualche raccomandato d'alto bordo, le idee sono considerate una seccatura.

Questo non succede solo nel settore dei viaggi: le lamentele dei colleghi sono le stesse, a ogni incontro, anche se "l'animale freelance" è un caleidoscopio con un'infinità di sfumature, difficilissimo da inquadrare. Chi scrive ha problemi diversi da chi fotografa; chi viag-

gia ha crucci che non sono quelli di chi si occupa di medicina, chi fa cronaca è differente da chi fa spettacolo, e così via. Costante per tutti sono però il gioco al ribasso (con compensi che sembrano elemosine) e i ritardi nei pagamenti. Si lavora sulla fiducia, il resto è un optional.

Si parte per un viaggio nel 2006, il compenso previsto è solo una vaga idea, il testo apparirà spesso sei mesi, un anno dopo, e non si sa dopo quanti mesi dalla pubblicazione arriverà il pagamento, in barba, oltretutto, alle normative europee. Se va bene un pezzo per una testata di viaggi, con indirizzi verificatissimi, rende intorno ai 600/700 euro lordi, dopo una trasferta di almeno una settimana (spesso in posti straordinari di mare, in cui non si riesce neppure a fare un bagno per mancanza di tempo) e altrettanti giorni per scriverne.

È vero che il nuovo contratto, per la prima volta, prende in esame la situazione dei freelance in nome di una stampa libera e indipendente. Ma credo che il reale motivo sia che i redattori vedono minacciati vantaggi e privilegi: stipendio sicuro, sanità, pensione, garanzie, ferie pagate, niente spese di produzione lavoro (vogliamo calcolare i costi di telefono, macchina fotografica, computer, assicurazioni, tanto per citarne alcuni a carico di un freelance?) e tremino al pensiero di poter finire dall'altra parte della barricata, a sperimentare le delizie della libera professione.

Ai giovani, tanti, che mi chiedono come fare un lavoro come il mio, da almeno dieci anni (da quando cioè ne avevo intuito il declino), posso dare un solo, spassionato consiglio: scegliete un'altra strada.

I dati sono impressionanti. Solo un 10% di fortunati freelance raggiunge i 25.000 euro lordi l'anno. Tutti gli altri (compresa la sottoscritta) guadagnano meno, molto meno, certo non quanto basta per vivere decorosamente. Così, chi può permettersi di fare serenamente questo lavoro sono i figli di papà, le signore di buona famiglia con marito che ne foraggia le ambizioni, o chi ha altre fonti di reddito che gli consentono di fare il giornalista per hobby.

C'era una volta il freelance? Sicuramente. Ci sarà domani? Chissà. Oggi, che percepisco una pur minima pensione Inps, scrivo libri e mi concedo ancora qualche reportage intrigante, confesso che sono felice di aver fatto questo lavoro in tempi e in giornali migliori. Di cui ho una grande nostalgia. E nemmeno un rimpianto.

LA SOLA VERA EMERGENZA È REGOLAMENTARE E LIMITARE LE (TROPPE) INTERCETTAZIONI

DI ROBERTO MARTINELLI

Le polemiche provocate dall'ultimo provvedimento del Garante su "vallettopoli" hanno riaperto un antico dibattito sul rapporto tra diritto all'informazione e i poteri dell'autorità delegata alla tutela della Privacy. Dopo che tutta la stampa aveva ritenuto che la decisione facesse riferimento ad alcune foto che chiamava in causa, come vittima di una ipotetica estorsione, il portavoce del governo, è stato precisato che il provvedimento aveva portata generale e che non era riferibile a quello episodio. Qualche giorno più tardi il Garante ha tuttavia riconosciuto che la decisione avrebbe dovuto essere presa qualche giorno prima.

Nel dibattito sono intervenuti giuristi, magistrati, giornalisti e anche la stampa estera ha fatto sentire la sua voce. Enzo Biagi, con molto realismo, ha centrato il cuore del problema e ha detto che la libertà di stampa non si garantisce con i garanti. E ha aggiunto: "Ognuno di noi garantisce per se stesso e la mia libertà non è garantita dal garante". E più d'uno si è chiesto se la legge che ha imposto ai giornalisti il "codice deontologico sui dati personali", varata da due commissioni parlamentari senza mai passare dalle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama, possa davvero riguardare la nostra professione. Durante le trattative tra Ordine dei giornalisti e Garante della privacy sulla formulazione del codice ci fu chi osservò, inascoltato, che se quel tipo di normativa fosse stata approvata, l'Italia sarebbe stata l'unico paese dell'Unione Europea in cui questa professione sarebbe stata sottoposta a una sorta di controllo di ordine politico. Dieci anni dopo il problema è tornato di attualità.

Il riserbo della vita privata

La legge sulla privacy, infatti, ha la finalità di tutelare la riservatezza dei cittadini. E per conseguire questo risultato il Garante ha il compito di proteggere i "dati personali" che costituiscono patrimonio intoccabile e inalienabile di ogni individuo. Che, spesso, all'insaputa dei soggetti interessati, vengono monitorati e usati dalle innumerevoli banche-dati esistenti nel nostro paese. Si pensi solo ai sedici milioni di tabulati della telefonia mobile che la legge pretende di congelare per la durata di quattro anni per ipotetiche utilizzazioni in inchieste giudiziarie. Per non parlare dei dati anagrafici, bancari, assicurativi, sanitari e quant'altro il grande fratello elabora e raccoglie su ciascun cittadino. Di qui l'esigenza di porre limitazioni, prescrizioni e divieti per tutelare il

diritto della persona a custodire il riserbo su tutto ciò che fa parte della sua vita privata che il potere informativo delle banche dati mette spesso in pericolo.

Cosa abbiano a vedere queste esigenze con la professione di giornalista è difficile da accettare. Nel 1996, dopo anni di deregulation, il Parlamento italiano fu costretto ad approvare in tutta fretta la legge in difesa della Privacy per adeguarsi alle normative già vigenti negli altri paesi europei e per consentire all'Italia di entrare a far parte dello "Spazio Schengen". Tra un passaggio all'altro della legge (dalla commissione giustizia della Camera a quella del Senato) venne partorita la proposta del cosiddetto "Codice deontologico dei dati personali" per i giornalisti. Ma l'idea che l'autorità delegata a proteggere i dati personali degli italiani suscettibili di essere travasati da una "banca dati" a un'altra, potesse infliggere sanzioni di tipo amministrativo era un non senso giuridico che tuttavia i giornalisti italiani furono costretti a subire.

Un vero codice deontologico

Se il Garante della privacy deve assicurare che il "trattamento" dei dati personali avvenga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali, delle persone fisiche con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale, non v'è chi non veda che il giornalista non è un gestore di banche dati, né un comunicatore di informazioni riservate da un sistema informatico a un altro. Per non dire che le realtà cibernetiche e virtuali di Internet e simili sono cose assai diverse da questa professione. E tutt'altra cosa dovrebbe essere, pertanto, un vero "codice deontologico" inteso come un complesso di regole morali che si impongono alla coscienza e alla conoscenza del

Ma è proprio necessario che intere trascrizioni finiscano nei provvedimenti cautelari coinvolgendo anche chi non è oggetto delle indagini e che spesso nulla ha a che vedere con il reato ipotizzato?

giornalista, alla sua morale e alla sua etica. Basterebbe riflettere su questi principi per concludere che il rispetto della deontologia dovrebbe essere affidato esclusivamente agli organi professionali e, solo quando ne fosse chiamata a intervenire, all'autorità giudiziaria. Giamaica a una autorità di nomina politica e che, in un sistema bipolare, potrebbe rischiare di essere influenzata dalla maggioranza parlamentare del momento.

Norme più flessibili

Ettore Giannantonio, uno dei magistrati di Cassazione più esperti in materia di privacy, scomparso prematuramente sei anni fa, sottolineò come il potere di imporre all'Ordine dei giornalisti le misure e gli accorgimenti che il Garante ritiene opportuni, appariva così ampio da giustificare dubbi di legittimità costituzionale. E aggiunse che quella norma consegnava a un'autorità amministrativa il potere discrezionale di controllo lesivo sia della libertà di stampa che della riservatezza dell'individuo. Osservazioni e concetti che il caso recente del portavoce del governo hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica eccessivamente distratta dal gossip pruriginoso del "vallettopoli-show".

In applicazione del codice deontologico e del codice della Privacy, il Garante ha vietato la pubblicazione di alcune fotografie ritenendo che fatti e condotte private che non hanno interesse pubblico o notizie, dettagli e circostanze che eccedono il concetto dell'essenzialità dell'informazione non dovessero essere divulgate. Ma, come tutti sanno, è accaduto che il diretto interessato, per tutelare la propria onorabilità, ha chiesto e ottenuto che diventassero di dominio pubblico. Il che è avvenuto in aperto contrasto col provvedimento del Garante, il quale, pur avendo agito nel rispetto della legge, ha dovuto ammettere la

Vittorio Roidi

segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti

"GIUSTO PUBBLICARE (CON PRUDENZA) NOMI AGLI ATTI"

"La questione può essere sintetizzata così: se il nome di un politico era scritto in un atto giudiziario, è giusto che un giornale lo pubblichi. Però quel giornale sa bene che la persona è ricattata, che è probabilmente vittima di un'estorsione, chiamata in causa da soggetti accusati di precisi reati. Dunque, deve tenerne conto. Per esempio, con quale risalto la notizia è stata pubblicata? La tecnica giornalistica, la professionalità, devono consigliare un comportamento prudente davanti a un procedimento in corso"

Lorenzo Del Boca

presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti

"A NUOVE SANZIONI ABBIAMO IL DOVERE DI OPPORCI"

"Il ricorso a sanzioni, multe, ammende da parte di istituti esterni alla categoria è altamente sconsigliabile e i giornalisti hanno il dovere di opporvisi. Ammesso e non concesso che la paura di punizioni severe scoraggi dal commettere errori o obblighi a produrre informazione corretta, verrebbero comunque compromessi i valori della libertà di stampa. Un risultato che, sul piano dei principi, sarebbe persino peggiore dei pur grandi errori che si possono compiere professionalmente".

sconfitta e riconoscere che forse le norme vanno cambiate, che ne servono più flessibili e ha auspicato l'apertura di un dialogo tra le parti. Dal canto loro, i giornalisti hanno finalmente capito che la libertà di stampa si difende con l'autoregolamentazione e non attraverso un controllo di ordine politico-amministrativo.

Quanto all'episodio incriminato è da dire che l'esistenza delle foto di cui il Garante aveva vietato la

pubblicazione, era stata appresa dai giornalisti attraverso il verbale di una conversazione telefonica, nonostante che il diretto interessato non fosse stato informato. Di qui la riprova che, una volta trascritte, le intercettazioni non diventano oggetto di studio da parte dei magistrati, né tanto meno costituiscono spunto di indagine. Ma spesso vengono fatte proprie, in maniera acritica, dalla pubblica accusa e inserite senza alcuna verifica sui loro contenuti reali nelle richieste di misure cautelari.

Violazione del segreto investigativo

Il che comporta la conseguenza che molto spesso vengono riprodotte nei provvedimenti dai giudici delle indagini preliminari. E poiché i difensori hanno diritto di conoscere sia gli atti del PM sia quelli del GIP, scatta a questo punto la gara di chi ha interesse a divulgare questo materiale a informare i giornalisti. E parte la corsa a pubblicare atti sui quali codice penale e codice di procedura penale impongono il più assoluto segreto investigativo e che invece la prassi ha ormai legittimato come divulgabili senza riserve. Le violazioni di quello che è diventato il segreto di Pulcinella non vengono infatti perseguite e si assiste spesso a un vero e proprio accanimento nei confronti di persone che non sono state ancora giudicate e neppure rinviate a giudizio, ma che carte processuali mol-

to spesso superflue alla finalità dell'accusa fanno diventare protagoniste mute dell'inchiesta.

Fatta questa premessa è appena il caso di osservare che una foto di un personaggio pubblico scattata in particolari circostanze non può essere considerata un "dato personale" così come lo intende la legge sulla Privacy e ammesso che lo sia esso cessa di essere tale quando entra in possesso del giornalista. Non solo, ma in quanto riferito al protagonista di un fatto di cronaca, esso esce dal dominio delle banche dati, titolari di quel potere occulto che il "Garante della privacy" deve contrastare. E purtroppo viene sottratto alla sua competenza perché a essa si sovrappone il potere sovrano della magistratura inquirente. Ecco perché l'autorità di controllo non può sindacare come e quando una notizia deve essere pubblicata e neppure se il nome e i comportamenti di un personaggio pubblico debbano essere taciuti oppure no.

D'altra parte, il diritto alla riservatezza, inteso come tutela alla divulgazione di notizie che riguardano sesso, salute o quant'altro della vita privata di un cittadino, è già tutelato da precise e severe norme di legge e le pesanti condanne comminate in sede civile e in sede penale a giornali e giornalisti ne sono la prova. Il Parlamento sta esaminando un disegno di legge che prevede nuove regole per magistrati e giornalisti in tema di intercettazioni telefoniche, ma ancora una volta non si è posto il problema che l'ascolto (non solo telefonico) di conversazioni private non deve essere considerato un mezzo di prova ma solo un qualcosa che può aiutare la pubblica accusa nella ricerca della verità. E invece sarebbe bene soffermarsi su questo aspetto del problema e, forse, riflettere sul fatto che un'ordinanza di custodia cautelare non può avere le dimensioni di una enciclopedia. Anche perché questo fenomeno è alla base di certo malcostume giornalistico.

Difficile dire quali potranno essere le misure più adeguate per tutelare il diritto alla riservatezza del cittadino, senza mettere in discussione l'intercettazione telefonica come indispensabile strumento di indagine. Il Ministro della Giustizia ha detto che sarà una necessaria un'azione concorde tra parlamento e Governo per cercare la soluzione più adeguata. Qualunque essa sarà, fino a quando un'ordinanza di custodia cautelare conterrà migliaia

di pagine di conversazioni private tra indagati e terzi incolpevoli, non sarà facile evitarne la pubblicazione. Lo stesso Garante della Privacy ha escluso che nell'inchiesta su Vittorio Emanuele di Savoia e dintorni, la divulgazione delle telefonate sia avvenuta in violazione del segreto investigativo. Ciò perché il codice stabilisce che il segreto non copre più gli atti che vengono portati a conoscenza dell'imputato. E poiché il destinatario di ogni provvedimento cautelare è proprio l'imputato, ecco che la "discovery" giornalistica diventa "legittima" o quasi.

Approfondire sui reati più gravi

Ben vengano quindi nuove norme per regolare la materia, ma si faccia in modo che, senza limitare i poteri della pubblica accusa, l'ascolto (non solo telefonico) di conversazioni private venga regolamentato e costituisca lo spunto per approfondire indagini solo sui reati più gravi previsti dal codice. E, soprattutto, che intere trascrizioni non finiscano nei provvedimenti cautelari.

Ciò eviterebbe la divulgazione di intercettazioni che spesso non hanno nulla a che vedere con il reato ipotizzato. Senza contare che questi verbali vengono in gran parte raccolti da impianti privati, ai quali la Corte di Cassazione ha purtroppo riconosciuto piena legittimazione. E ciò da quando i tradizionali centri di ascolto di polizia, carabinieri e guardia di finanza non sono stati più in grado di far fronte alle smisurate richieste dei magistrati.

Chissà se l'aver affidato ai privati questa delicatissima funzione non abbia fatto da moltiplicatore nell'uso di uno strumento di indagine che costa allo stato centinaia e centinaia di milioni di euro ogni mese e che viola ab origine il principio base della privacy, in quanto finisce per dar vita a vere e proprie banche dati di cui solo il magistrato potrebbe disporre e che invece talvolta entrano nella disponibilità di soggetti estranei all'amministrazione della Giustizia e sui quali il Garante della Privacy non ha alcun potere di controllo. E invece sarebbe opportuno che l'avesse per tentare di correggere alcune anomalie che in questi ultimi anni sono state evidenziate da tutti gli addetti ai lavori.

ROBERTO MARTINELLI

Paolo Serventi Longhi

segretario
della Federazione nazionale della Stampa

"NUOVE SANZIONI MINACCIA ALLA LIBERTÀ DI STAMPA"

"I Gruppi Parlamentari della Camera, ma anche il Ministro della Giustizia, hanno il dovere di evitare uno scontro durissimo con il mondo dell'informazione e in particolare con i giornalisti e le loro organizzazioni rappresentative. Se infatti l'aula di Montecitorio dovesse introdurre nuove e pesanti sanzioni detentive o multe salatissime per i giornalisti nell'ambito del provvedimento sulle intercettazioni legali e illegali, la Federazione della Stampa, d'intesa con l'Ordine professionale, dovrebbe valutare le conseguenze di un grave attentato al diritto di cronaca e alla libertà di informare".

LA TV È MORTA, VIVA LE TV! (MA ATTENTI ALLE MAJOR)

DI PINO REA

La vecchia tv è morta. Parola di Bill Gates, che il 27 gennaio scorso, al World Economic Forum di Davos, in Svizzera, ha sentenziato: "Sono stupefatto di come ci sia chi non capisca ancora che, cinque anni da adesso, la gente riderà pensando alla televisione che era solita guardare".

Ma il creatore di Microsoft ha suonato la campana a morto per il vecchio scatolone televisivo e le sue cerimonie in un momento in cui - come non era mai accaduto - il mondo della televisione è in grande fermento per lo sviluppo tumultuoso delle altre tv, che finora erano rimaste in ombra (satellitare, via cavo) ma soprattutto per la nascita delle nuove televisioni (digitale terrestre, tv via internet, tv su dispositivi mobili). Insomma, **la tv è morta, viva le tv.**

LA FOTO DI GRUPPO - Nel 2006, nel Regno Unito l'audience della tv generalista analogica è diminuita del 3,6%, passando dal 70,3% al 66,7%. Solo nel 2003 l'audience era del 76,4%, ben dieci punti percentuali in più. In Francia siamo a meno 1,5%. In Italia la contrazione è stata meno marcata: meno 1%, dall'87,9% del 2005 all'86,9% del 2006. Ma i canali/servizi di tv digitale sono saliti a circa 350 su tutto il territorio nazionale (1).

L'ITALIA - Con un tasso di crescita del 12,2%, l'Italia è il primo Paese in classifica per incremento del numero di abbonati a servizi di Pay Tv nel 2006. Seguono la Spagna e poi l'Islanda che hanno registrato tassi di crescita rispettivamente dell'11,6 e dell'11%. Considerando, però, anche le offerte veicolate via Digitale Terrestre tramite tessere prepagate, l'Italia - che è l'unico Paese in cui si registra questa forma d'offerta priva di abbonamento - stacca di maggior misura gli altri mercati europei. Ai 4,2 milioni di abbonati alla Pay TV italiana si possono aggiungere circa 2 milioni di famiglie che utilizzano ser-

vizi pay per view via Dtt (2).

E sempre restando in Italia, H3G ha annunciato a marzo di aver superato i 400.000 abbonati per i suoi servizi di Tv in mobilità (cellulari, ecc.). Per Tim e Vodafone non si hanno dati precisi: sarebbero comunque molto meno di quelli di H3G, ma comunque un certo pubblico già c'è (3).

SKY - Il gruppo sta lanciando un nuovo videoportale - dovrebbe chiamarsi SKYCast - che raccoglierà i materiali prodotti dagli utenti per arricchire il proprio palinsesto, soprattutto in quei settori dove i video non professionali hanno di solito un discreto livello di qualità: in particolare viaggi e sport. Oppure nel campo delle news, in caso di vicende senza giornalisti od operatori professionisti presenti, in cui utilizzare anche i filmati con i cellulari.

CAGLIARI E AOSTA - Cagliari è già tutta digitale e ora lo sarà anche Aosta. E il cosiddetto switch off sta procedendo a pieno ritmo nel resto d'Europa: Olanda e Svizzera hanno già fatto, in Svezia verrà completato in ottobre, in Germania nel 2010 e in Francia nel 2011. Gli Stati Uniti spegneranno l'analogico nel 2009.

INTERNET, IPTV E NETTV - I segnali di grande fermento sono tanti. Ma quello che cambierà davvero la vecchia tv, inesorabilmente e per sempre, sarà internet. Negli Stati Uniti i video rappresentano già oltre il 60% dei file aperti su internet e hanno superato i 107 milioni (107,7) le persone che almeno una volta al mese hanno scaricato e visto un video da internet (4). Tenzialmente poi - spiega uno studio di e-marketer - quasi la totalità degli americani dotati di connessione a banda larga, saranno portati a utilizzare video online. Oggi già l'88,5% degli utenti banda larga hanno questa abitudine, e questa percentuale supererà il 90% nel 2010.

Attenzione: qui si parla di video

scaricati da internet, che è, appunto, l'opposto del broadcasting tradizionale, cioè del modo classico di vedere la vecchia tv. Quindi, non internet come semplice canale di trasmissione, con un monitor che può essere quello del computer, oppure la nuova tv al plasma del salotto adattata con un apposito set-top-box e dove arrivano anche il digitale terrestre e i canali satellitari, o l'apparato mobile tipo cellulare: cioè la cosiddetta IPTV (la televisione che viaggia sull'IP, il protocollo internet). La nuova televisione sarà soprattutto NetTv, la tv della rete, la televisione diffusa e orizzontale dei gruppi e dei cittadini e non quella delle majors o delle grandi compagnie di TLC.

La IPTV, spiega Tommaso Tessarolo (5), esperto di televisione e di reti, finisce per rafforzare "il potere del telecom e dei cable operator piuttosto che dare 'alla gente' una nuova forma di televisione" e per ora "ha una serie di vincoli e sovrastrutture che la rendono possibile solo in un contesto chiuso. La IPTV non si può fare via Internet. C'è bisogno di un network dedicato, che offra altissime prestazioni. Ecco allora che solo pochi, pochissimi, soggetti possono fornire IPTV.

Gli utenti che vogliono accedere devono essere clienti di questi network, residenti in zone raggiunte dal servizio e dotati di apposito set-top-box. Un mondo a dir poco chiuso dove lo spettatore pagante continua a essere costretto a sorbire quello che gli viene proposto. Magari con una scelta maggiore ma sempre imprigionato in un "walled garden" ormai anacronistico. L'IPTV, parliamoci chiaro, è morta! La TV dei telecom operator, il sogno di gloria di pochi, è ormai superata da ciò che la rete sta facendo emergere naturalmente.

La nuova TV, la Net TV, non ha più questi vincoli. È un nuovo mo-

→ dello, dove le nicchie hanno preso a valere già oggi oltre il 30% del fatturato complessivo di un "distributore" digitale. È una TV dalle infinite scelte, dal palinsesto illimitato fatto di produzione professionali e amatoriali allo stesso tempo. È prevalentemente una TV non lineare, dove "la gente" vede quello che sceglie, "quando vuole".

Fino a qualche mese fa, per esempio, la sola iTunes aveva una library di oltre 200 serie TV. Già alla fine del prossimo anno potrebbero essere il doppio, senza che Apple per questo debba rivedere minimamente i suoi costi di gestione. Avere 200 o 400 serie televisive in digitale ha il costo dello spazio disco necessario a conservare queste informazioni. Ovvero non costa praticamente nulla. In cambio si propone all'utenza un catalogo costantemente più ricco".

LA MAGIA DELLA NETTV - La magia di questo nuovo sistema si è capita leggendo i numeri: "la gente" quando può scegliere, sceglie! La massa non è piatta. Quella che è sempre stata piatta, media, o ancora meglio, mediocre è stata l'offerta di contenuti d'intrattenimento che la gente ha avuto a disposizione.

Ma d'altra parte - aggiunge Tassarolo - "nel mondo degli atomi, dove un giorno non può avere più di 24 ore e un negozio di DVD più di 3000 titoli a scaffale, l'unica necessità è sempre stata quella di trovare prodotti in grado di catturare l'attenzione del maggior numero di persone possibile. Ecco allora che la proposta di contenuti TV non poteva che essere concentrata quasi esclusivamente su prodotti 'nazional popolari'. Prodotti di successo, ben s'inten-

da, ma sempre per un numero di persone limitato".

MA LA REALTÀ NON È COSÌ LINEARE - Uno studio recente (6), ha messo in rilievo come persino negli Usa per molti anni ancora molti milioni di cittadini, tutti quelli che continueranno a vedere la tv solo attraverso la normale antenna o la parabola - almeno uno su 5 - non verranno neanche sfiorati dalla rivoluzione digitale e resteranno completamente al buio quando ci sarà lo switch-off. Un altro "digital divide".

LA REAZIONE DI HOLLYWOOD - Le grandi majors (cioè i principali produttori di contenuti al mondo) stanno stringendo una mega-alleanza contro le compagnie Internet, e in particolare YouTube, per "valorizzare" le loro produzioni. Parola d'ordine: "mai più video gratis" (7). Un cartello dei produttori mondiali di televisione (260 aziende raccolte nel Progetto DVB, "Digital Video Broadcasting") stanno cercando di blindare la tv digitale attraverso il cosiddetto CPCM (Content Protection and Copy Management), che dovrebbe assicurare il divieto di registrazione, di copia, di condivisione, di trasferimento, l'obbligo di aggiornamento dell'hardware, l'oscuramento dei canali liberi. Una sorta di "sintesi magistrale di quanto si può mettere in campo per blindare anche l'aria che respiriamo".

IL CPCM - La denuncia - spiega Alessandro Bottoni (8) - è stata lanciata nei giorni scorsi dalla **Electronic Frontier Foundation (EFF)** che ha diffuso un allarmato rapporto (9) sullo stato del progetto DVB. Ciò che questo consorzio decide, nel chiuso delle sue riunioni tra aziende, è già adesso legge per chiunque

voglia trasmettere o ricevere segnali audio e video digitali nel mondo, semplicemente perché gli strumenti tecnici prodotti da queste aziende rispondono a questi standard e a nient'altro.

Queste 260 aziende - spiega Bottoni - rappresentano la stragrande maggioranza dei produttori mondiali per cui, di fatto, il consorzio definisce standard di portata globale a cui è impossibile sottrarsi. (...) Persino nella remota ipotesi che un produttore indipendente decidesse di opporsi a questo dominio, lo standard definito dal DVB Project prevede strumenti e tecniche adatti a rendere la sua ribellione del tutto inutile".

IL "GOOGLE BOMBING" - "Nessuno dei vincoli previsti dallo standard DVB può essere aggirato, rimosso od invalidato neanche a livello teorico con l'uso di strumenti tecnici - spiega ancora Bottoni -, grazie al largo uso di dispositivi crittografici. Di conseguenza, l'unico modo di difendersi da questa aggressione tecnologica è la via politica. Per questo motivo, è necessario dare la massima diffusione a queste notizie, per esempio usando la tecnica del Google Bombing".

Se fate su Google una ricerca con le parole "televisione digitale", al sesto posto su 1.500.000 voci compare già il link alla pagina: <http://www.partito-pirata.it/liberate-la-tv-digitale.html> "Liberate la Tv digitale". Un risultato ottenuto, appunto, col Google bombing: "bombardare" internet con tanti link alle pagine con l'appello, inducendo quindi l'algoritmo di Google a farlo salire ai primi post della classifica.

LINK UTILI

- 1) http://www.lsdi.it/versp.php?ID_art=500
- 2) http://www.lsdi.it/versp.php?ID_art=515
- 3) <http://tommaso.tassarolo.it/wordpress/index.php/archives/324>
- 4) http://www.lsdi.it/versp.php?ID_art=468
- 5) <http://punto-informatico.it/p.aspx?id=1732863>
- 6) <http://www.latimes.com/business/printedition/la-fidigital28mar28,1,5900840.story?coll=la-headlines-pe-business&ctrack=1&cset=true>
- 7) <http://www.repubblica.it/supplementi/af/2007/04/02/primopiano/002kakoni.html>
- 8) http://www.lsdi.it/versp.php?ID_art=529
- 9) <http://punto-informatico.it/p.aspx?id=1925073>

Tendenze

Barbarismi e neologismi ovvero l'italiano dei luoghi comuni

DI VITTORIO ESPOSITO

Una volta i giornali e la radio erano i mezzi attraverso i quali i lettori e gli ascoltatori, condizionati dal linguaggio dei mass media, imparavano a "costruire" in modo corretto le frasi e a usare con proprietà le parole della lingua italiana.

Basta soffermarsi con un po' d'attenzione sulle pagine di quotidiani e periodici per constatare che, oggi, la loro funzione di "insegnante" è praticamente inesistente.

Per non parlare di radio e televisione.

È vero che la lingua italiana, come del resto tutte le lingue del mondo, è in continua trasformazione. Ma questo vale solo per l'introduzione di nuovi termini, in conseguenza dei progressi scientifici e tecnologici e per la sostituzione di parole "vecchie" con parole "nuove" (è il caso della lira sostituita con euro per indicare la moneta a corso legale) ma non per le regole di grammatica o di sintassi.

Col pretesto della "trasformazione", che è naturale e inevitabile, la lingua italiana scritta e parlata (specie nel giornalismo) viene continuamente corrotta con l'uso di luoghi comuni, frasi fatte e parole che non le appartengono.

È un continuo ricorrere in modo incondizionato a frasi come "massimi sistemi", "anfratti reconditi", "uscire dal seminato", "il dado è tratto", "assolutamente sì", "assolutamente no", "il condizionale è d'obbligo", "operazione su vasta scala", "essere un sepolcro imbiancato", "dare il bacio di Giuda" che sono formule convenzionali (appunto luoghi comuni) con le quali si tende a indicare banalmente, abusando in mancanza di originalità, una determinata situazione.

Il loro uso, o meglio abuso, è indice di ostentato conformismo in quanto, utilizzando una "formula" fissa e precisa ripetuta in situazioni diverse, si fonda la sua espressività su un rapporto di pura convenzione, così come la spasmodica ricerca di sinonimi: "precipitazione" al posto di temporale, "candido mantello" al posto di neve.

Per non parlare degli stereotipi sempre più diffusi per cui non si muore ma "si passa a miglior vita", non si mangia ma "si consuma il pasto", il personaggio importante (non importa se è un politico, un esponente della finanza o dell'industria) non entra ma "fa il suo ingresso" (di chi altri potrebbe essere?), non comincia a parlare ma "prende la parola" o l'attribuire un nome di fantasia a un minore coinvolto in un fatto di cronaca (senza quel nome l'evento assume forse un significato diverso?).

Così le indagini sono sempre "a 360 gradi", il coltello

usato per un'aggressione è "acuminato", il fatto di cronaca è un "clamoroso caso" (mentre la città è "sotto choc") e i "mancati" incidenti (ferroviari, autostradali, ecc.) sono "tragedie sfiorate"; arriva la neve e il tempo è "da brividi"; si spacca una petroliera, l'allarme è "ecologico" (senza contare le varie "task-force" pronte a intervenire). È questo un modo di usare il luogo comune come "ricerca dell'effetto" che, però, spesso nuoce al contenuto della notizia che viene spettacolarizzata.

Nel giornalismo le notizie devono essere diffuse spiegandone contenuto e portata, non banalizzate. Ugualmente inutile, se non addirittura dannoso perché abitua a non restituire al linguaggio la necessaria purezza lessicale, l'uso di "frasi fatte". Di quelle frasi che, al contrario dei luoghi comuni, esprimono un concetto particolare che, normalmente, non fa riferimento a un accadimento preciso preso come modello: per esempio "darsela a gambe" o "piantare in asso".

C'è poi l'uso delle parole derivate da altre lingue, con all'origine un significato diverso da quello che gli viene attribuito.

Prendiamo la parola "armata". Chi ricorda più che in italiano significa "flotta"? Infatti, viene usata nell'accezione di "armée" che in francese vuol dire "esercito di terra".

Ciò vale anche per le parole italiane usate nel significato di un'altra lingua - come "piazza" per "posto" (dal francese place), "accordare" per "concedere", "talento" per "ingegno" - e per quelle straniere, entrate ormai nell'uso comune, usate al posto di quelle italiane come "défilé" per sfilata, "menu" per lista, "bouquet" per mazzo di fiori, "tunnel" per galleria, "boxe" per pugilato, "killer" per sicario.

Una volta, la scelta di una parola derivata da altre lingue, invece di quella propria italiana, era sottolineata dall'insegnante con la matita blu perché considerato un barbarismo indice di poca dimestichezza con il vocabolario.

È forse opportuno ribadire che solo quando le parole usate sono quelle "proprie" il discorso diviene chiaro e facilmente comprensibile. Non bisogna dimenticare, come ha scritto Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri nel suo ultimo libro "L'italiano delle parole", che oltre a quello di Monsignor Della Casa, esiste un "galateo dell'italiano, una sorta di grammatica della cortesia delle parole" che considera l'uso di luoghi comuni, delle frasi fatte e dei termini stranieri nel linguaggio scritto e parlato un modo per renderlo colorito rivelando, spesso, pigrizia mentale se non addirittura ignoranza.

Corea del Sud 50mila reporter per un giornale

Spopola in Corea del Sud un giornale on line che ha ben 50mila cronisti. Sono pagati poco - meno di 20 euro ad articolo - e non hanno l'ombra di un contratto, ma rappresentano la più capillare penetrazione del giornalismo nella realtà coreana: sono i cittadini comuni. L'idea è venuta sette anni fa a Oh Yeon-Ho ed è sintetizzata in un cartello appeso alla porta del suo ufficio: "Ogni cittadino è un reporter". Al sito "OhmyNews.com" lavorano fisse 80 persone che devono vagliare centinaia di articoli. Oggi è considerato il più influente sito di informazione.

Usa, la Tribune a Zell per 8,2 mld di dollari

La Tribune, il secondo gruppo editoriale degli Usa fondato circa 160 anni fa, finisce sotto il controllo del magnate del mattone Sam Zell, al prezzo di 8,2 miliardi di dollari. La società editoriale, che possiede anche il Los Angeles Times e il Chicago Tribune, passa così di mano. Zell deve le sue fortune alla indiscussa capacità di rilanciare le attività immobiliari in crisi.

Le donne Fnsi contestano "Sposa perfetta"

Incivile, ignobile, squallida: così la commissione Pari Opportunità della Fnsi e l'Usigrai hanno giudicato la prima puntata del reality show di Raidue "La sposa perfetta", e chiedono al ministro per le Pari opportunità, Pollastrini, e al presidente della Rai, Petruccioli "se non abbiano qualcosa da dire e soprattutto da fare immediatamente per porre un argine a questa deriva incivile".

FIGURE DELL'EDITORIA CHE FU

Da oltre trent'anni era un maestro nel suo mestiere. Il più veloce, il più preciso tra i correttori di bozze di tutta la città, forse della provincia. Al lavoro ogni notte, per tutta la notte (...) Nelle arti dello scrupolo, non aveva rivali. Gli affidavano il controllo dei testi stampati nel corpo più piccolo, la giustificazione delle colonne di cifre più lunghe, gli sterminati elenchi di oggetti smarriti messi all'asta (...)

(...) Tutta una vita a inalare l'odore acre dell'inchiostro fresco, del piombo caldo sotto le dita. Il battito delle rotative faceva tremare il linoleum del suo sgabuzzino, il sanctum della sua infallibilità. Rotoincisione, linotipia, composizione elettronica, fotoincisione - le aveva viste tutte. Il suo ingegno aveva sconfitto le imperfezioni, gli intoppi ricorrenti, le sbavature e le confusioni imprevedibili di ogni tecnica. Con le antenne del polpa-

IL RICORDO

Con l'avvento delle nuove tecnologie sono scomparsi molti mestieri e molte professioni, tra queste la figura del correttore di bozze. Oggi, i "pezzi" dei giornali vengono scritti al computer, dotato di un correttore automatico che ti segnala eventuali errori di battuta, i cosiddetti refusi. Questo mezzo, però, non sempre è affidabile: molto spesso registra errori di ortografia e di sintassi inesistenti. Il lavoro "intellettuale" dell'uomo è insostituibile. Il correttore automatico, infatti, dimostra scarsa accuratezza e la corretta punteggiatura non viene segnalata; così come non vengono evidenziati alcuni errori di grammatica, di sintassi e di ortografia che possono modificare il senso della frase e che a un attento correttore non sfuggirebbero. Il computer, infatti, corregge in modo non sempre opportuno e non è in grado di cogliere la sensibilità di quanto scritto. Una volta, gli errori sintattico-grammaticali erano imputabili ai correttori che non li avevano rilevati e l'autore dell'articolo era salvo. Oggi non è più così: con la scomparsa della rete di salvataggio rappresentata dal correttore, tutte le inesattezze e gli errori sono direttamente imputabili agli autori dell'articolo. C'è da dire, però, che la correzione in video non è molto facile perché i tratti caratteristici che distinguono una lettera dall'altra sono molto più visibili sul cartaceo, dove gli errori risaltano dando solo una rapida scorsa.

Fino a qualche anno fa, questo professionista era confinato nei posti più angusti della tipografia, circondato dal rumore delle linotype e dal calore del piombo. In questo ambiente doveva svolgere il suo lavoro di alta professionalità e responsabilità. Se era fortunato poteva contare su un "gabbiotto" allestito in un angolo, dove il rumore era un po' attutito. Ma la gran parte delle tipografie non avevano queste accortezze e il correttore era costretto, tra mille difficoltà oggettive, a lavorare veramente in condizioni insostenibili.

Per questa professione era necessario che il correttore possedesse un diploma di scuola media superiore e fosse dotato di precisione estrema, grande capacità di attenzione, velocità di lettura e puntualità nella consegna delle bozze per la correzione. Ricordo che, quando ho cominciato a prestare la mia opera in questo ambiente, i correttori facevano parte della tipografia; nelle ore di punta le bozze si accumulavano sul tavolo del proto con ritmi sempre più

RITRATTO D'AUTORE DEL MAESTRO DEI CORRETTORI

DI GEORGE STEINER*

strello riconosceva la provenienza, la grammatura, la filigrana, la proporzione di fibra, la resistenza al rullo dell'inchiostro e al metallo caldo dei vari tipi di carta. Come riconosceva la deferenza impaziente del redattore (...)

In piedi sulla soglia della sua cella, ad aspettare la sua parafa di controllo, famosa come il colofone di un celebre disegnatore o la firma di un grande artista. Il segno inciso con la sua matita o con

la sua biro nell'angolo destro in fondo alla pagina significava: "nihil obstat", questo testo è pronto, senza errori, santificato dalla precisione. Che sia stampato, pubblicato, affrancato e inviato al lettore (...) Il testo è lì per mettere ordine nel mondo come soltanto gli scritti stampati possono farlo (...) Con la sua parafa. Leggendaria come ogni perfezione.

(...) Lui che non aveva mai conosciuto la stanchezza degli altri

correttori. Le loro emicranie. Le loro perdite di concentrazione e il tremito delle dita (...) Amava quell'attimo più di ogni altro, in modo quasi infantile: quando la notte cedeva e lui riponeva le matite appuntite nell'astuccio slabbrato dove suo padre aveva tenuto i rasoi dalla lama dritta, raccoglieva l'ammasso di gomme, liquidi e nastri correttori nel cassetto di destra, e infine spegneva la luce. Dopodiché chiudevà a chiave il suo sgabuzzino e portava discretamente la mano al cappello per salutare i tipografi, i fattorini e gli imballatori al rumoroso piano inferiore. Poi usciva dalla piccola porta pesante nella prima luce. Nel primo alito del giorno nascente. Adesso il thermos che reggeva sotto il braccio era vuoto. Anche il sacchetto dei panini, se il ritmo delle scadenze della notte non era stato troppo incalzante. Se era vuoto, lo buttava nella pattumiera all'angolo della strada. La carta straccia per strada gli sembrava lo spreco degli sprechi, una devastazione. A volte, se il vento faceva volare un pezzo di carta verso di lui, lo raccattava, lo lisciava, lo leggeva con attenzione e vi apportava eventualmente le correzioni necessarie, poi lo deponeva nel cestino dei rifiuti, oscuramente appagato e rattristato.

*I passaggi riportati sono tratti dal romanzo "Il correttore" (Ed. Garzanti, 1999; titolo originale "Proofs"), storia di un correttore di bozze, leggendario per la sua esattezza tecnica. George Steiner (Parigi, 1929), critico e letterato, di origine ebraica, si rifugiò giovanissimo negli Stati Uniti. Collaboratore di "Economist" dal 1952 al 1956, ha insegnato nelle principali università inglesi e statunitensi. È autore di importanti studi critici ("Tolstoy or Dostoevsky", 1959; "The Death of Tragedy", 1961; "Language and Silence", 1971).

elevati e ciascuno di noi cercava di evitare gli articoli più lunghi, le tabelle, le statistiche, le pubblicità, lavoro che richiedeva molta attenzione. Si cercava, inoltre, di scansare gli originali manoscritti perché la grafia, non sempre di facile comprensione, poteva indurre a errori di interpretazione.

Molto spesso il lavoro era fatto in coppia: il riscontro. Uno leggeva la bozza di stampa e l'altro seguiva il dattiloscritto del giornalista. In quest'occasione potevano anche scapparci delle scaramucce quando, per distrazione o per altri motivi, colui che seguiva il dattiloscritto non si accorgeva che il collega aveva letto una parola al posto di un'altra ("lucido" invece di "ludico" o "epoca" al posto di "epopea") e l'articolo veniva, quindi, completamente stravolto. Il giorno dopo, puntualmente, arrivava il richiamo del direttore di stabilimento, "incalzato" dal direttore del giornale che aveva ricevuto le lamentele dell'autore dell'articolo. A volte il correttore doveva - compito non sempre grato - convincere il giornalista a riconoscere alcuni errori, e correggerli, e per questo era necessario che si fornisse di una documentazione fatta di vocabolari, grammatiche e di quanto altro utile ad attestare la bontà della sua tesi.

Spesso, nonostante l'attenzione e l'accuratezza uscivano errori che diventavano la barzelletta di tutto il giornale e passavano alla storia.

Storia che, secondo un corsivo di Giovanni Guareschi, sarebbe cominciata con la "invenzione" del correttore di bozze, verso il 1440: quando Gutenberg "inventata la stampa propriamente detta e tirata una bozza della sua prima composizione tipografica, trovò, nella seconda riga, una signora elefante al posto di una signora elegante. Allora il signor Gutenberg lanciò un grido di trionfo: aveva inventato l'errore di stampa. E di conseguenza il correttore di bozze".

Prosegue Guareschi: "Quando a 98 anni, passa a miglior vita, il correttore di bozze muore; ma la sua anima non sale subito al Cielo: Gira per la città a leggere sulle cantonate i suoi annunci mortuari, si attarda sulla sua tomba a leggere l'epigrafe della sua lapide. E, se ci sono errori, si strappa una penna dalle candide ali, la intinge nell'azzurro del cielo e li corregge.

Oh, che bel mestiere!".

I MILLE DI GARIBALDI RACCONTATI DALL'INVIATO ALESSANDRO DUMAS

DI MAURO DE VINCENTIIS

Il 14 novembre 1854, durante la guerra di Crimea, inizia la storia della corrispondenza di guerra, con il resoconto della carica della brigata leggera, raccontata "dal vivo" sul "Times" di Londra, dal reporter William Howard Russell.

Prima di quella guerra, infatti, i direttori dei giornali inglesi "riprendevano", il più delle volte, le notizie di avvenimenti bellici dai giornali stranieri o ricorrevano alla collaborazione di "corrispondenti-militari". Si trattava, in genere, di giovani ufficiali che si consideravano in primo luogo militari e dopo "reporter", con ritardi e parzialità nel resoconto degli avvenimenti vissuti.

Con Russell, invece, cominciò il giornalismo "embedded", ovvero un redattore interno al giornale "inviato al seguito".

In Italia, durante il Risorgimento, la spedizione dei Mille segnò un'altra tappa importante nel "giornalismo di guerra". Nel quadro delle celebrazioni in svolgimento per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, ricordiamo qui alcuni giornalisti e letterati "embedded" nell'avventura del 1860, da Quarto al Volturno: Alessandro Dumas, Eugenio Torelli Viollier, Giuseppe Bandi, Giuseppe Cesare Abba, Ippolito Nievo, Lev Ili'ic Mec'nikov e Jessie White-Meriton Mario.

Alessandro Dumas, convinto repubblicano, fu al seguito di Garibaldi in Sicilia, scrivendo numerosi reportage sulla spedizione, raccolti e approfonditi successivamente, nel libro "Les Garibaldiens" (1861). Dopo la caduta dei Borboni, rimase a Napoli, fondando e dirigendo il giornale "Indipendente", dalle cui colonne, che trattavano gli argomenti più disparati, invitava alla moderazione i vincitori e difendeva i vinti, esponendo con politica cavalleresca le sue idee sulla tolleranza.

Eugenio Torelli Viollier (che sarà il fondatore del "Corriere della Sera" e direttore dal primo numero, datato "Domenica-Lunedì, 5-6 marzo 1876), figlio di un alto funzionario borbonico ed egli stesso giovanissimo impiegato per qualche tempo al ministero dell'Interno, sotto Francesco II, fu volontario con Garibaldi, nel battaglione dei Cacciatori Irpini. Torelli Viollier fece le sue prime esperienze giornalistiche a Napoli, nell'ultimo scorcio della spedizione garibaldina, affiancando Dumas nella direzione dell' "Indipendente". Da questa esperienza percorse tutto il suo itinerario professionale nel giornalismo politico milanese post-unitario: dal "Secolo" con Teodoro Moneta, al "Pungolo" e alla "Lombardia".

Giuseppe Bandi partecipò alla spedizione dei Mille e, dopo il 1870, si dedicò al giornalismo, prima a Firenze, collaborando alla "Nazione" e a "Bazar". A Livorno, poi, fondò e diresse i due quotidiani "Il telegrafo" e "Il Corriere livornese". Fu anche autore del libro-reportage "I Mille da Genova a Capua", contraltare del più famoso diario dello scrittore e patriota Giuseppe Cesare Abba ("Da Quarto al Volturno: noterelle d'uno dei Mille"), scritto "sul tamburo", con stile giornalistico: una serie di appunti impressionistici, trascritti con semplicità e concisione, da vero cronista. Ippolito Nievo fu tra i primi ad accorrere all'appello di Garibaldi e, il 5 maggio 1860, si imbarcò a Quarto sul "Lombardo". A lui e all'amico Giovanni Acerbi fu affidato il non facile incarico di reggere l'intendenza militare. Frutto di questa esperienza sono due scritti d'interesse storico-cronistico (il "Diario della spedizione dal 5 al 18 maggio" e il "Resoconto amministrativo della prima spedizione in Sicilia") e una sorta di "lettera aperta" inviata al direttore de "La

Perseveranza", giornale liberale milanese. E proprio fra i protagonisti del giornalismo lombardo, nel "decennio di preparazione" preunitario, si distinse Nievo, militante nelle file garibaldine dei Cacciatori delle Alpi e poi in quelle dei Mille.

I tempi di Nievo giornalista vanno dal 1852 al 1861, quando prematuramente a soli 29 anni, scomparve - per cause imprecisate - con il vecchio piroscalo "Ercole", nelle acque del Tirreno, mentre dalla Sicilia navigava verso Napoli. Le testate di giornali e periodici, con le quali Nievo s'impegnò, furono: "L'Annotatore Friulano", "Il Pungolo", "La Rivista Veneta", "La Lucciola", "Il Caffè" e "La Perseveranza".

Nievo giornalista fu anche al centro di una vicenda giudiziaria. Subì, infatti, un processo per aver pubblicato, nel 1856, sul settimanale milanese "Panorama Universale" una novella ("L'Avvocato"), con alcune frasi ritenute offensive dal Corpo della Gendarmeria austriaca.

Sotto accusa finì la descrizione di un'ispezione, nell'abitazione di un contadino, svolta da alcuni gendarmi alla ricerca di armi, la cui detenzione era punita con il carcere. Nel testo i gendarmi sono descritti come "quattro ospiti poco graditi", "brutti musci sconosciuti" e "pettoruti"; il loro comandante è un "mustacchione" e "grugnisce" invece di parlare. Parole che passano tranquillamente il vaglio della censura preventiva, ma che incorrono nella denuncia della Gendarmeria per "offesa all'onore mediante stampati" (1).

Il processo si concluse dopo un anno e mezzo con un'ammenda per Nievo e la sospensione definitiva del giornale. Dopo questa esperienza, Nievo giornalista aggirò la censura austriaca, con un linguag-

gio cifrato, volutamente contorto per renderlo inintelligibile al "nemico", ma le cui allusioni fossero subito comprese dagli "iniziati", e non firmando o firmando con pseudonimi ("Arsenico", "Dulcamara", "Esopo senza padrone", "Fantasio", "Sabeo", "Senape", "Toderò").

Lev Ili'ic Mec'nikov, volontario garibaldino, è figura solo di recente rivalutata e studiata in Italia. Il suo nome, infatti, e il suo reportage sulle gesta dell'eroe dei due mondi sono ancora in fase di studio. Mec'nikov, nato a Pietroburgo nel 1838, a poco più di vent'anni, nel 1860, si arruolò a Firenze, volontario nel battaglione di camicie rosse ideologicamente ispirate da Giovanni Nicotera, il colonnello dello sbarco a Sapri. Il suo diario, scritto al seguito dei Mille e pubblicato a puntate su una rivista russa nel 1863, è stato chiuso finora nell'archivio della Federazione russa, a Mosca. Un'anticipazione è stata data dalla stampa italiana (2). La storia della White Mario, giornalista "embedded" di quel tempo, comincia nell'autunno del 1854, quando conobbe a Nizza Garibaldi, che seguirà in tante vicende, fino alla spedizione nei Vosgi del 1870, e quando a Londra incontrò Giuseppe Mazzini. Da quel momento si votò alla causa risorgimentale italiana, raccogliendo fondi e cominciando a scrivere. "Italy for Italians" fu il suo primo articolo sul "Daily News" (novembre 1856). Arrestata a Genova, nella repressione seguita alla spedizione di Sapri e alla congiura mazziniana del 1857, conobbe nel carcere di S. Andrea il giornalista e patriota veneto Alberto Mario, con cui si sposò in Inghilterra, dopo la scarcerazione. Rientrata in Italia, di ritorno da un viag-

Per l'Italia dell'Ottocento fu la spedizione che l'eroe dei due mondi fece partire da Quarto a segnare l'inizio del giornalismo "embedded" Con cronisti d'eccezione come il romanziere francese, e con lui Eugenio Torelli Viollier, Giuseppe Bandi, Giuseppe Cesare Abba, Ippolito Nievo, Lev Ili'ic Mec'nikov, Jessie White Mario

gio a New York, Jessie White Mario nel 1859 partecipò come infermiera alle imprese di Garibaldi, riparando poi in Svizzera dove fu di nuovo arrestata. Nel giugno 1860, però, raggiunse i Mille in Sicilia. Seguì così la spedizione e si stabilì a Napoli, cominciando la fase più intensa della sua attività giornalistica, soprattutto come corrispondente, prima per l'americano "The Nation" e poi per l'inglese "Morning Star". L'incontro con Pasquale Villari, il meridionalista liberale, la proiettò nella grande inchiesta a puntate su "Il Pungolo" (rielaborata, poi, e raccolta nel volume "La miseria in Napoli"). Reportage che segnò l'inizio del giornalismo d'inchiesta in Italia, svolto setacciando ogni angolo della città, descrivendo i "bassi" e la rete dell'assistenza, affrontando le origini della criminalità.

Con il suo metodo d'indagine, Jessie White Mario interpretò i problemi sociali e politici dell'epoca, incrociando "sul campo" le testimonianze dirette, le statistiche e i riscontri. "Fu il giornalismo che tradusse la politica in indagine verso nuove tematiche sociali come la povertà, la condizione delle donne e dell'infanzia, la centralità dell'istruzione, il sistema carcerario, il lavoro, in una stagione che ha lasciato altre testimonianze di rilievo come quella di Renato Fucini ("Napoli ad occhio nudo") e di Matilde Serao ("Il ventre di

Napoli"). Ma il lavoro di Jessie White Mario è considerato il più significativo - insieme ad altre sue inchieste, come quella in Sicilia - anche perché c'era nella sua scrittura una duplice carica: da un lato un coinvolgimento intellettuale e politico diretto nella tormentata trasformazione italiana.

Dall'altro lato, una grande fiducia, maturata sui campi di battaglia del Risorgimento, sulla capacità degli italiani stessi di affrontare la loro emancipazione" (3).

La White Mario collaborò alla "Nuova Antologia", tra il 1878 e il 1901, con articoli sui fratelli Cairoli, sulla lotta elettorale e il diritto di voto in Inghilterra, sulle miniere di zolfo in Sicilia, sul sistema penitenziario e sul domicilio coatto in Italia, su Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini. Scrisse anche per le riviste "Nineteenth Century" e "Scribner's".

Nel gruppo dei giornalisti al seguito delle "camice rosse", c'è anche lo scrittore Anton Giulio Barrili che, volontario nella seconda guerra del Risorgimento (1859), seguì l'eroe dei due mondi nelle campagne del 1866-67. Barrili, fin da giovane, si dedicò al giornalismo, dirigendo "Il movimento" (nel quale pubblicò, in appendice, il suo romanzo "Capitan Doderò"), "Il Caffaro" e "Il Colombo". Per incisività ed efficacia di scrittura, le sue opere migliori sono proprio i reportage e i racconti garibaldini.

(1) Fonte: "Il giornalismo lombardo nel decennio di preparazione all'Unità", a cura di N. Del Corno e A. Porati, Ed. FrancoAngeli, 2005.

(2) "Corriere della Sera", 5 febbraio 2007.

(3) Fonte: "Italiane. Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale", Ed. a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità, 2003.

MR. MURDOCH, TYCOON SUL CUI REGNO NON TRAMONTA MAI L'ANTENNA

DI GLAUCO BENIGNI

Murdoch, Murdoch, fortissimamente Murdoch. Ma chi è costui? Un distinto signore australiano che per comprare la Fox ha dovuto assumere la nazionalità statunitense. Un tycoon dei media, dunque. Ma anche un consigliere di Reagan, lady Thatcher, Bush Sr. and Jr.? Un genio? Uno squalo, un bucaniere, un Napoleone della comunicazione planetaria? Un gentleman di 76 anni che alla sua morte lascerà un impero economico esteso su ogni continente, uno che provocherà un casino formidabile a causa della sua successione, paragonata già a quella di Carlo V?

E, comunque, chi è in Italia? È il padrone di Sky, l'uomo che voleva anche Telecom, il partner-duellante del principe dell'etere che vive in quel di Arcore. Quello che con le sue offerte astronomiche "ha fatto il prezzo" al tempo della collocazione di Mediaset in Borsa, quello che ha incassato da Berlusconi le frequenze e ha ottenuto dal Commissario Europeo, Monti, le scarse restrizioni che gli servivano per operare con una pay tv in regime di monopolio.

Gli italiani (in senso lato): elettori, consumatori, audience di periferia e tifosi da bandieroni, lo conoscono poco. L'85% di loro sa che è l'uomo che, pagando un abbonamento, ha permesso di vedere le partite di calcio e i film pornografici, stando comodamente sbracati sul divano di casa. Lo hanno amato per questo, ma sono pronti a voltargli le spalle se Mediaset darà loro le stesse opportunità sui canali tv digitali terrestri.

In sostanza, per gli Italiani, Mr. Murdoch, la sua News Corporation da 60 miliardi di dollari e le sue filiali Sky sono entità astratte... e ciò non è buono. Ciò nonostante, lui e i suoi portavoce italiani fanno di tutto per restare sotto l'ombrello di sigle roboanti e seducenti, patinate e riverberanti, preferendo farsi conoscere solo attraverso più o meno irresistibili campagne pubblicitarie.

I politici grandi e piccoli, invece, sanno che Mr. Murdoch è un uomo molto, molto potente, in grado di sostenere e partecipare alla mediateca dei primi ministri.

L'ha già fatto più di una volta in Australia, in Gran Bretagna, addirittura in Usa... Potrebbe

farlo quasi ovunque. Quelli che si occupano di pace sanno che Murdoch è per la Pax Americana e per la democrazia esportata a suon di bombe; sanno che è duro come il marmo e caparbio come un ariete e che quando vuole una cosa, sia un giornale, una rete tv o un grande portale web, è pronto a rischiare tutte le sue risorse.

Si sa anche che, quando ha avuto bisogno di denaro, molte grandi banche del pianeta gli hanno messo a disposizione sterminate linee di credito nell'ordine di miliardi di dollari. I giornalisti, e in particolare i media editors, scrivono di lui tutto il meglio (i suoi) e tutto il peggio (gli altri) possibile. Su un'affermazione c'è però totale concordanza: per Murdoch "il fine giustifica i media". Quindi, come non fare un bel convegno sul suo impero? Perché non tentare, a 4 anni dal debutto di Sky Italia sul patrio suolo, di misurare gli effetti dello sbarco da satellite sul decoder unico?

L'occasione è stata fornita dal rilancio di un libro che ho scritto nel 2004: "Apocalypse Murdoch", un lavoro durato 20 anni, cominciato quando lo ho incontrato per la prima volta a Cannes, durante il MIP (mercato mondiale dell'audiovisivo, ndr) e mi resi conto che gli italiani dovevano essere informati sulle gesta di un personaggio così determinato, che chiedeva ai governi di tutto il mondo una cosa semplicissima: "deregulation, deregulation, nient'altro che deregulation".

Il primo sostegno all'organizzazione del convegno è giunto dall'Associazione Demote, che ha considerato l'ipotesi come un contributo essenziale alla costruzione della "democrazia digitale". Si è poi aggiunto l'interesse dell'Associazione Stampa Romana. A quel punto si è innescato quello che i massmediologi chiamano effetto snowball (palla di neve): la questione è rotolata a valle generando una valanga di interessi e adesioni. In corso d'opera, hanno aderito quali co-organizzatori: Informazione@Futuro rappresentata da Paolo Butturini, Megachip per diretto interesse dell'on. Giulietto Chiesa, il Comitato per un'Altra Tv rappresentato dall'on. Tana de Zulueta, l'Adiconsum di Mauro Vergari e il quotidiano dello Spettacolo OFF.

Ci sentivamo in ottima compagnia. Quasi l'intera compagine delle Associazioni che si occupano di comunicazione aveva manifestato il

*A 76 anni controlla un impero esteso su ogni continente
E in Italia con Sky è l'unico rivale (privato) del Cavaliere di Arcore che potrebbe sfidarlo con il digitale terrestre*

bisogno di incontrarsi, nella sala della Fnsi, per parlare serenamente dell'effetto Sky-Murdoch nei vari segmenti delle attività investite dalla sua comparsa in Italia. Ci sembrava onesto, democratico, utile scambiare opinioni con Silvia Garambois che aveva preparato una relazione sul futuro dell'editoria digitale, con Massimo Mazzanti che ci spiegava cosa sarebbe cambiato con l'ingresso di Sky in Auditel, con Marco Mele che misurava l'ingombro del Terzo Soggetto rilevante a fianco dell'insidabile duopolio. Concludevamo la mattinata con gli strali dell'Adiconsum, che in fin dei conti, rappresentando gli abbonati del bouquet, qualcosa da dire l'aveva. E con la voce del Governo, incarnata dal dott. Fernando Bruno del ministero delle Comunicazioni.

Stavamo facendo il nostro mestiere: parlare, scrivere, far conoscere, divulgare; e perché no, esprimere anche qualche opinione in ossequio e in memoria delle battaglie condotte per la libertà di informazione da tanti colleghi su innumerevoli fronti.

E invece ci stavamo sbagliando! Sin dalle prime telefonate con un responsabile delle relazioni esterne della pay tv, ci siamo resi conto che si era creato un clima non gradito - non tanto dall'Imperatore, che notoriamente se ne frega - quanto dal management italiano, perché, a loro dire, stavamo infrangendo una specie di tabù, così riassumibile: Sky è stata autorizzata da una Autorità europea a operare in regime di monopolio... non c'è alcuna ragione di aprire un dibattito. E quindi: "No, grazie, Sky non si siede al tavolo".

Orbene, alla tavola rotonda del pomeriggio erano stati invitati tutti i rappresentanti dei partiti italiani che si occupano di comunicazione e informazione. Ovvero (in ordine alfabetico): Sergio Bellucci (Prc); Alessio Butti (An); Roberto Cuillo (Ds); Rodolfo De Laurentiis (Udc), Tana de Zulueta (Verdi); Gianni Montesano (Pdc); Paolo Romani (Fi). Alcuni avevano aderito con

entusiasmo, altri si erano riservati di confermare, altri ancora dopo aver confermato sono stati impossibilitati a intervenire causa votazione sul Decreto Bersani. Comunque, non era un tavolo di integralisti antimurdochiani. Anzi!

Bene: il Convegno l'abbiamo fatto. È venuta

La proposta: due percorsi per ogni decoder uno a pagamento, l'altro gratis

Quale gestore unico e proprietario dell'accesso condizionato, la società Sky Italia ha diritto di far costruire i propri decoder e di offrirli ai propri abbonati, già preprogrammati. Per cui l'abbonato trova i canali già identificati da un numero e posizionati in una zona. "Può numerare una zona del proprio decoder" - si dice - ma ciò non avviene perché la complessità dell'operazione richiede capacità tecniche non comuni e la conoscenza della totalità dei canali ricevibili.

Oltre ai diritti Sky ha il dovere - detto must carry in tecnoinglese - di trasportare, dare accesso e rendere visibile, attraverso il proprio decoder, ogni altro sat operatore radio-tv. Quindi: tali canali, quasi tutti gratuiti e non criptati, dopo aver investito per il trasporto segnale, per la programmazione e la promozione, sono costretti a rivolgersi al management di Sky e a chiedere una posizione nella numerazione. Nel corso del tempo, suo malgrado, Sky si è trasformato, inoltre, in una sorta di "sostituto di autorità" che deve verificare che i canali sat siano in regola con quanto richiesto dall'Autorità e dopo concedere l'accesso. L'assenza di una normativa specifica, fra l'altro, trasforma Sky, talvolta, in un'apparente censore oppure scontenta l'operatore che auspica visibilità in una zona frequentata.

Dal convegno viene dunque una proposta. Ogni decoder preveda una schermata d'accesso nella quale compaiono con evidenza due percorsi. "A pagamento", con una sua numerazione e una sua connotazione grafica, e che dovrebbe indicare solo ed esclusivamente i canali del bouquet Sky. "Gratis" dovrebbe, invece, indicare solo ed esclusivamente il gruppo dei famosi aventi diritto al must-carry, lasciandoli liberi di ottenere direttamente dall'Autorità la numerazione nella zona "in chiaro".

(gl.ben.)



I DICO? ALLA CASAGIT SONO LA NORMALITÀ GIÀ DA DIECI ANNI

DI GINO ZASSO

Pacs. Dico. Unioni di fatto. Convivenze tra persone dello stesso sesso. Se n'è parlato, se ne parla, se ne parlerà ancora a lungo, in un clima eternamente avvelenato dalle polemiche. Se n'era discusso anche in Casagit, ma tanto tempo fa. Già trent'anni fa, nel 1977, la Cassa aveva riconosciuto il diritto all'assistenza del convivente "more uxorio", antesignana, con questo atto, degli attuali, possibili Dico.

Ma è nell'aprile del 1995 che scoppia la "bomba": un collega presenta la richiesta di assistenza al suo compagno convivente. È quasi il panico: se ne parla, in maniera del tutto informale, in una riunione a Tolmezzo e volano parole grosse, io solo a sostenere i diritti del collega, nella certezza del principio che ognuno con il corpo suo e con i soldi suoi possa fare quello che vuole. Si decide di non decidere, ma l'allora direttore generale si prende la briga di comunicare al socio richiedente che la sua domanda è stata respinta dal Consiglio di amministrazione. Balle: non c'era stata alcuna votazione, né tantomeno alcuna decisione, anche se i più erano visceralmente contrari all'accoglimento della richiesta. Parlo con il collega che aveva presentato l'istanza, e, a mano a mano, trovo combattivi alleati in Laura Delli Colli, allora presidente della Commissione permanente, e in Vincenzo Lucrezi, prossimo vicepresidente della Cassa.

Sono tempi di discussioni feroci. Sono molti quelli decisi a contrastare idee ritenute troppo innovative. Quanti alterchi infocati con i cattolici integralisti e, soprattutto, col carissimo Dino Berretta, un gentiluomo di vecchio stampo, col quale, in lunghi anni di collaborazione, mi ha separato solo questo argomento! Trattandosi, comunque, di riforma dello Statuto, il consiglio di amministrazione - sostenevamo - non può che portare il "caso" all'esame dell'assemblea nazionale dei delegati.

Il coraggioso collega che aveva sollevato il caso scrive un lungo "pezzo" sul suo settimanale, si chiede, fin dal titolo, "Ma more uxorio di che sesso è?" e racconta, in prima persona, la sua vicenda apripista.

In vista dell'assemblea le forze conservatrici si scatenano e esercitano pressioni (indebite, come quelle di oggi) su consiglieri e delegati, per evitare che una categoria

Il diritto all'assistenza al convivente "more uxorio", era stato approvato nel '77. Poi nel '95 un collega apre la discussione sulle coppie gay. Continuerà per due anni tra feroci polemiche. Ma alla fine la decisione sarà presa all'unanimità

"illuminata" come quella dei giornalisti apra una strada che avrebbe potuto rivelarsi deleteria per la società. Hanno successo: l'Assemblea del gennaio 1996 boccia a scrutinio segreto la proposta, avanzata, dopo dura battaglia, dal Consiglio di amministrazione, con 34 no, 29 sì e un astenuto. La grande stampa si interessa al problema con titoli vistosi, mentre il collega che ha scatenato la bagarre dichiara, con grande dignità, citando Nanni Moretti: «Talvolta, quando i media si occupano della tua vita, la tua vita rimane sporcata. Per questo, d'ora in poi, me ne starò muto come un pesce» e scompare.

Dal canto suo, l'allora segretario della "Romana", Paolo Serventi Longhi, esprime «rammarico per la decisione perché si è persa la grande occasione di confermare alla categoria e all'opinione pubblica che la Casagit è un organismo realmente all'avanguardia sul fronte della sicurezza sociale e della tutela dei soggetti altrove discriminati».

Fine della vicenda? Assolutamente no. Alcuni consiglieri irriducibili e testardi continuano la lotta, nella consapevolezza di essere nel giusto e, quindi, di rispettare appieno la volontà dei soci che pagano. Così, dopo molto tergiversare, il "caso" torna nuovamente al vaglio dell'assemblea nazionale. Il consiglio di amministrazione aveva inserito dei "paletti" che avevano mitigato le convinzioni dei più intransigenti: presentazione di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio e di stato di famiglia e tre anni di permanenza prima di cambiare destinatario dell'assistenza. Con queste modifiche si ritrova la pace: la norma passa all'unanimità (un solo astenuto) in Consiglio di amministrazione e poi, il 18 febbraio 1997 a larghissima maggioranza nell'assemblea straordinaria dei delegati.

Dieci anni fa, nel corso delle polemiche, soprattutto all'interno del Consiglio di amministrazione, qualcuno, profeta di sciagure, aveva preannunciato, se la norma fosse passata, la fine della Casagit. Evidentemente non è stato così: su 51.466 soci assistiti (dato alla fine del 2006), oggi le coppie di omosessuali che fanno ricorso all'assistenza sono otto colleghi e cinque colleghe. Rappresentano una percentuale irrisoria, decisamente inferiore a quella della società civile.

Un "privilegio" che ci paghiamo

A proposito dei "Dico" alcuni politici (vedi il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto) hanno parlato di "privilegi" riservati a parlamentari e giornalisti. Questi "privilegi", però, i giornalisti li pagano di tasca propria, con robuste trattenute mensili sullo stipendio, direttamente proporzionali all'entità della retribuzione, o, a seconda dei casi, con consistenti versamenti trimestrali. Questo per privilegiare la verità.

MALATTIA E SALUTE: VA RIVISTA LA NOSTRA "CARTA DEI DOVERI"

L'esistenza dell'Ordine è oggetto di discussione con diverse valutazioni sulla sua utilità e validità, salvo la generalizzata richiesta di un giornalismo rispondente a esigenze etiche e deontologiche, rispettose del diritto della persona cui la comunicazione delle notizie è diretta e, contestualmente, rispettosa della persona che delle stesse notizie è talvolta elemento fondamentale di contenuto.

Un fenomeno, quello dell'adeguamento delle norme deontologiche alla normativa giuridica vigente che è comune a tutti gli ordini professionali, costituiti e costituendi, ma che, per quello dei giornalisti, sarà sempre più motivo di attenzione per l'evoluzione di comportamenti sociali e individuali nei diversi settori dell'informazione.

Certamente non aiutano a risolvere i problemi i più moderni e differenziati sistemi di comunicazione che, con la professionalità, richiedono sempre più capacità e competenza per soddisfare l'esigenza di una informazione completa, corretta, tempestiva e aggiornabile per una società attenta a denunciare ogni anomalia, spesso confondendo responsabilità di competenza, ruolo e funzioni.

La comunicazione medico-scientifica non si sottrae alla generalità di queste valutazioni e anzi presuppone un più rilevante impegno.

L'interesse di ognuno, per un bene condiviso come quello della tutela della salute e l'attenzione alle possibilità di recupero in caso di malattia, fanno del giornalismo medico-scientifico una attività per la quale conoscenza e deontologia assumono particolare rilevanza, costringendo il giornalista a una specifica maggiore responsabilità, nei confronti delle notizie considerate degne di essere oggetto di divulgazione, dei loro presupposti e contenuti non solo scientifici, ma anche etici, delle circostanze in cui sono maturate, delle fonti per una loro eventuale verifica.

Il giornalista deve per primo comprendere il linguaggio scientifico e tecnico oltre che, naturalmente, tenere in considerazione l'effetto psicologico, ma anche pratico della notizia per le attese e le esigenze dei possibili destinatari che devono facilmente capire e memorizzare quanto è di loro interesse, distinguendo tra la comunicazione di un fatto di cronaca e un'informazione culturalmente importante e in molti casi utile a li-

vello individuale oltre che sociale.

Con questo presupposto, si deve registrare con notevole perplessità il fiorire di iniziative di formazione e preparazione alla comunicazione medico-scientifica di breve durata e sono altrettanto meritevoli di approfondimento alcuni recenti esempi di iniziative regionali che coinvolgono nella redazione di documenti sulla comunicazione medico-scientifica le rappresentanze degli ordini professionali del giornalismo e della medicina, in assenza di almeno un quadro di indirizzo nazionale che ne coordini contenuti e finalità arricchito e aperto al contributo di esperti in altre discipline, come per esempio quelle giuridiche, psicologiche e anche economiche.

Risale all'anno 2000 una duplice iniziativa dell'Associazione della stampa medica italiana (ASMI, gruppo di specializzazione della FNSI) che mise nero su bianco un "Codice deontologico del medico e del giornalista per l'informazione sanitaria" e un "Documento di autoregolamentazione per l'accreditamento di testate online di informazione scientifica in campo medico sanitario" (con annesso "Codice deontologico per l'informazione scientifica in campo biomedico diffusa on line").

Dopo quanto previsto dalla legge sulla tutela dei dati personali, con precisi riferimenti ai dati sensibili - tra i quali quelli relativi alle condizioni di salute e malattia - e di quanto indicato con le numerose "Carte" sulle norme di comportamento per diversi settori dell'informazione, sarebbe di rilevante importanza una revisione della "Carta dei doveri del giornalista" da parte del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, definitivamente riconosciuto essenziale per il suo compito di tutela della professione e garanzia di pluralismo dell'informazione per i cittadini.

Un testo aggiornato e completo di norme certe e indipendenti di deontologia che, accanto a direttive generali, tenga in considerazione se non tutti almeno i principali settori di attività del giornalismo moderno, culturalmente esigente e tecnologicamente evoluto e che abbia come riferimento un'etica condivisa su basilari ed essenziali enunciati che sono naturale patrimonio di ogni persona: libertà, verità, uguaglianza, e reciproco rispetto.

*Qual è la posta in gioco e dove ha origine la guerra tra il più potente motore di ricerca mai esistito (e autentica gallina dalle uova d'oro) e i grandi network del pianeta
L'oggetto del contendere?
Forse è qualcosa di più di un grande business*

“Don't be evil”, non fare il cattivo. Questo dice l'ufficioso, ma alquanto reiterato slogan che, in quest'ultimo decennio, ha marcato l'irresistibile e fulminea ascesa della Google Inc. E non per caso. Perché, fondata nel 1998 da Sergey Brin e Larry Page, due classici “nerds” (termine con qualche approssimazione traducibile nel nostro “secchioni”) dell'Università di Stanford (la ben nota fucina intellettuale della Silicon Valley) Google è in effetti, espressamente nata per “fare il bene dell'umanità”. O, più esattamente, per regalare agli abitanti del pianeta Terra, in virtù d'una appropriata combinazione di algoritmi, la pratica realizzazione d'una utopia vecchia quanto il mondo: quella d'un illimitato e immediato accesso alla conoscenza universale. Meglio ancora: quella d'una completa e definitiva democratizzazione del sapere, vera fonte d'ogni potere. Tutto lo scibile, tutta l'informazione prodotta nei secoli e nei millenni, finalmente a disposizione di tutti – e pronta all'uso, in tempo reale – nella forma d'un infallibile motore di ricerca... Questa era Google quando – quasi inosservata, startup tra le mille startup che, nella seconda metà degli anni '90, marcarono il “boom tecnologico” di fine millennio – venne alla luce, non in una grotta come un suo notissimo e altrettanto messianico predecessore, ma in un classico garage della Bay area di San Francisco... E questa, meno di dieci anni dopo, è la domanda che gli eventi vanno – di giorno in giorno con più chiarezza – riproponendo a tutti. Per quale motivo, quest'impresa nata per fare il Bene, viene oggi da tanti, non solo considerata intrinsecamente “cattiva”, ma addirittura additata come il Male assoluto? E perché in tanti (e con tanta foga) appaiono, a questo punto, pronti a trascinarla in tribunale o, ancor peggio, intenti a stringere più o meno sacre alleanze per far argine alla sua “diabolica” avanzata? Che cosa c'è dietro questa esplosione di malanimo? Invidia? Interesse? L'ennesima trasfigurazione d'una luminosa utopia nel tenebroso opposto di se stessa? O, al contrario, soltanto l'isterica reazione di antichi poteri minacciati dal “nuovo che avanza”? Come si è arrivati al punto che persino Microsoft – ovvero, la corporazione che, fino a ieri, più di frequente era associata con l'idea di monopolio tecnologico – va di questi tempi denunciando, con indignati accenti, la

“monopolistica arroganza” della Google Inc.? Per cercare qualcosa che assomigli a una risposta a domande destinate a restare tali per molto tempo – o forse per sempre – è bene partire da un paio di fatti di cronaca. Il primo: a fine febbraio Viacom – uno dei più grandi conglomerati mediatici degli Stati Uniti d'America – annuncia, contro Google, la presentazione d'una querela da un miliardo di dollari, per la violazione del copyright di alcuni dei più popolari tra gli show distribuiti dalle molte catene televisive sotto il suo controllo (su tutte: Mtv e il Comedy Channel). Il secondo: Nbc Universal (titolare del più grande tra i network televisivi via etere e parte dell'impero della General Electric) annuncia, in ovvia chiave anti-Google, un'alleanza con la News Corporation di Rupert Murdoch (Fox Network e Fox News, più un interminabile elenco di media d'ogni tipo in molti paesi del mondo) per distribuire autonomamente i propri video clips via Internet, lungo i canali messi a disposizione da una serie di giganti della tecnologia: da Microsoft a Yahoo!, da Myspace a America on Line (Aol, parte dell'impero di Time Warner).

I tutto mentre gli altri due storici network via etere (Cbs e Abc, quest'ultima di proprietà della Disney Corporation) fanno saper di avere allo studio analoghe iniziative. A spingere l'uno tra le braccia dell'altro, questi colossi fino a ieri tra loro in aspra competizione, era stato un altro evento consumatosi qualche mese prima: l'annuncio dell'acquisto, da parte di Google, di YouTube, la più nota e fortunata tra le imprese dedite al “video sharing”. Ossia: alla distribuzione in rete di video personali artigianalmente assemblati, spesso consistenti in innocue immagini famigliari o in più o meno pretenziosi filmetti, ma ancor più spesso in brani di show o notiziari televisivi “rubati”, grazie alle nuove tecnologie, alle reti televisive che li avevano prodotti. Prezzo dell'operazione: 1,7 miliardi di dollari. Sue possibili conseguenze: l'estensione del dominio di Google agli immensi – e in gran parte ancora inesplorati – territori del “podcast”, ultima frontiera della “informazione fai da te”. Ovvero: a quella che molti – probabilmente a ragione – considerano, tout court, l'ultima frontiera dell'informazione in quanto tale. E, quel che più conta, l'ultima frontiera del

Google contro tutti Ma chi sono i buoni? Chi sono i cattivi?

profitto che la produzione d'informazione può generare. È in quest'ultima frontiera dell'ultima frontiera che – quasi tutti ne sono convinti – si vanno definendo i termini del conflitto (mondiale, ovviamente) destinato, a sua volta, a definire i termini della “distribuzione del sapere”. O, più pragmaticamente, del danaro della pubblicità che con il sapere viene distribuita. E proprio per questo tutte le grandi reti televisive, i giornali, le case editrici (terrorizzate, queste ultime, dal progetto di digitalizzazione e ridistribuzione in Rete di tutti i libri pubblicati, tempo fa lanciata da Google), i nuovi e vecchi potentati tecnologici s'apprestano – come le antiche monarchie ai tempi della espansione napoleonica – a unire le forze contro l'avanzata di un nuovo e incontrollabile potere. Da un lato, agitando la sacra bandiera della difesa del copyright (vedi la querela di Viacom, punta di un iceberg ogni giorno più grande) e, dall'altro, cercando – oltre i confini di principî che sanno essere condannati dalla Storia – di sottrarre al nemico la fonte della sua straripante forza (vedi la decisione di entrare “in proprio” nella crescente e incontenibile corrente del “video sharing”). Il tutto, a fronte di un “nemico” che – anche nel nome dell'originale slogan buonista – va ripetutamente affermando la sua volontà di pace. O, più concretamente: la sua volontà di stringere accordi con tutti gli interessati – le grandi reti televisive in primo piano – per conciliare, danari alla mano, l'esplosione di nuove tecnologie con le antiche (e ormai obsolete) regole a salvaguardia dei diritti d'autore. “Noi – ha detto di recente, quasi gridato, Eric E. Smidt, Chief Executive Officer di Google – non facciamo concorrenza ai giornali, non facciamo concorrenza alle televisioni. Noi stiamo cercando una duratura partnership con i giornali e con le televisioni. Noi vogliamo condividere con giornali e televisioni, con i media in generale, i frutti del nostro successo”.

Perché, dunque i giornali, le televisioni e i media in generale, sembrano voler sfuggire a questa reiterata profferta di pace? Perché tutti i tentativi di raggiungere accordi per la distribuzione legale di video clips attraverso YouTube (legale e per di più, ben compensata dai proventi pubblicitari che Google controlla), non solo non sono arrivati in porto, ma sembrano destinati ad accelerare i tempi della guerra? Perché più Google

cerca la via della conciliazione più viene, dai potenziali concilianti, descritta in termini che rievocano lo spettro del Grande Fratello d'orwelliana memoria? La risposta sta, in questo caso, in alcune inequivocabili cifre. In meno di un decennio di vita, Google ha raggiunto un valore di mercato pari a 144 miliardi di dollari, più di quanto valgano, messi assieme, alcuni dei più visibili giganti dell'informazione: Viacom, i tre grandi network (Abc, Cbs, Nbc), il New York Times e il Publicis Group (la più grande agenzia di pubblicità degli Stati Uniti). E ciò nell'ambito d'una ascesa che sempre più assomiglia a un autentico crescendo rossiniano. Solo nell'ultimo anno, Google ha incassato – a fronte di spese di gestione molto più basse di quelle di tutti i conglomerati mediatici tradizionali – 10,6 miliardi di dollari, con un aumento del 73 per cento rispetto all'anno precedente.

Love anni fa, quando hanno elaborato gli algoritmi destinati a esplorare il sapere accumulatosi nelle pagine che si andavano moltiplicando in Rete, Sergey Brin e Larry Page non hanno, in realtà, soltanto creato un motore di ricerca migliore degli altri. Né hanno soltanto aperto le porte a una più equa distribuzione della conoscenza e a un più democratico uso dell'informazione. Hanno, piuttosto, scoperto una miniera d'oro o, fuor di metafora, un nuovo e assai proficuo sistema di distribuzione di pubblicità “personalizzata”. In questo modo, garantendo a se stessi – o all'impresa da loro creata – le chiavi d'un forziere ancora tutto da riempire e, insieme, quelle del futuro dell'informazione. Per questo fanno paura. E per questo ai loro appelli alla pace fanno eco, con sempre maggiore frequenza, grida di guerra. Per molti si tratta – come già ai tempi di Napoleone – d'evitare un'espansione militare che porta con sé idee destinate, come quelle della rivoluzione francese, a distruggere il vecchio ordine. Ma per molti altri, si tratta di rispondere a una più che legittima domanda: se è vero che la democratizzazione dell'informazione – e la distruzione del vecchio ordine mediatico – è il bene, è giusto anche che questo bene, sia controllato da una sola impresa? O meglio: può esserci democratizzazione dell'informazione senza democrazia? Evidentemente no. E forse sarà davvero necessaria una “guerra” per sciogliere questo dilemma. O per imbalsamarlo.



Gli inviati di guerra sono volontari e strapagati

Non ho apprezzato granché l'ultima vignetta di copertina e vi spiego perché. Gli inviati in zona di guerra sono tutti volontari e consapevoli dei rischi ai quali vanno incontro e alla fine non ci vanno di certo per quattro lire; non ho mai sentito dire che un collega sia morto di fame, anzi. Mia cognata insegna da decenni in un liceo classico a Firenze e riscuote 1300/1400 euro il mese; una mia amica con due lauree percepisce uno stipendio anche inferiore. Molto probabilmente un collega Rai, Mediaset, Corsera, Repubblica, Stampa e così via, prende quattro volte tanto e lavora tanto meno. Che poi ci siano ragazzi e ragazze freschi di laurea o diploma ai quali tocca mangiare un po' di pane duro mi sembra possa mettersi in preventivo. Dire o scrivere che la nostra categoria faccia la fame, ritengo sia una gratuita offesa a quanti per davvero sopportano carichi di lavoro molto pesanti per mettere in tasca mille euro.

BRUNO GALANTE

La redazione di "Giornalisti", senza aspettare la fine dell'anno e per la prima volta senza discussioni, ti ha assegnato il premio "Supercinico 2007".

Stampa e salute Ricordiamo anche Ferrieri e Pace

Giornalisti ha affrontato (numero 5 del 2006) firmate da Mariarosa Rosi il tema della nascita e dello sviluppo della stampa italiana nel campo della salute. Due pagine firmate da Mariarosa Rosi. Ma con rammarico, ho notato che non vi figura il nome di colui che, a parere mio, ma anche di tanti altri, è stato il primo e più autorevole giornalista in materia: Giuliano Ferrieri, scomparso da poco, maestro di molti valorosi allievi e per una vita caporedattore centrale prima e poi responsabile di Scienza e Medicina nel glorioso settimanale "L'Europeo" (oltre che firma prestigiosa del "Corriere della Sera"), dove apparvero dagli anni '70 fino agli anni '90, importanti articoli e poi grandi pagine e innumerevoli notizie su argomenti sanitari e scientifici, con indagini e stesure affidate a cronisti (bravissimi) e non ai camici bianchi.

Memorabili le inchieste-denuncia di Ferrieri sui disastri ambientali (e relativi danni alla salute della popolazione), come quelli dell'Acna di Cengio e di Seveso. E poi le informazioni, le anticipazioni, le notizie sulle terapie antitumorali (allora avveniristiche), sulle ultime scoperte della scienza medica in ogni direzione, dai cicli del sonno, agli effetti delle droghe, alle conseguenze delle cure farmaco-

logiche più aggiornate, alle tecniche avanzate della chirurgia, in tutto il mondo e da parte dei più importanti protagonisti (tra cui diversi premi Nobel). Per far capire ai colleghi più giovani chi era Ferrieri, basta ricordare la risposta data a un aspirante giornalista, che gli chiese le doti necessarie per diventare un bravo redattore di medicina: "Bisogna essere dei veri cronisti", la risposta secca. E cioè ascoltare due o più campane, tenendo testa a coloro che intendono strumentalizzare le notizie, considerando i colossali interessi; confrontare le fonti scrupolosamente; galoppare e molto; documentarsi, stendere i resoconti in modo chiaro e accattivante; alimentare continuamente i propri saperi e possedere un ricco, specifico e organico archivio. Tra i giornalisti e le giornaliste "dimenticate", Giovanni Maria Pace, che ci ha lasciato le pagine scientifiche e di notizie mediche de "L'Espresso" e de "la Repubblica". Senza Ferrieri e Pace, che hanno avvicinato i lettori a temi ostici, sensibilizzandoli alla salvaguardia della salute e alla presa di coscienza dei propri diritti e senza il loro apporto alla formazione delle nuove leve non ci sarebbero neanche tutte le testate specializzate di oggi, ormai sempre più confezionate a tavolino, con molte notizie d'agenzia e tanti contributi degli sponsor.

MARIANTONIETTA GUIDA

Blog, libertà si ma senza diffamare E ora regole certe

Scrivo in merito all'articolo "Sentenza del giudice. Il blogger? Un Giornalista", apparso a pagina 13 del numero di gennaio di Giornalisti. Io sono una delle parti offese, la giornalista che ha querelato il blogger perché mi sono sentita diffamata. Secondo me, nell'articolo, si pone l'attenzione solo su di un aspetto, quello della responsabilità del blogger. Martello (l'autore del testo) afferma che, nel caso specifico, il protagonista della controversia non aveva soddisfatto il requisito che vale per i giornali, la registrazione in tribunale. Ma è sufficiente non avere una registrazione in tribunale per poter diffamare, offendere e insultare il prossimo? Io credo proprio di no ed è questo l'aspetto che non è stato trattato: in questo caso, infatti, il giudice non ha condannato il blogger perché lo ha equiparato al direttore responsabile, ma perché ritenuto responsabile del reato a lui contestato. La diffamazione. I blog, come scrive l'articolaista, non sono regolamentati da nessuna normativa. Io credo, che sia giunto il momento di iniziare a farlo. Nessuno mette in discussione la libertà di pensiero, la grande efficacia dello strumento. Ma questo non vuole dire che tutto sia lecito e tutto sia permesso. Ed è questo che ha voluto dire il giudice nella sua sentenza.

CRISTINA PORTA

Inpgi 2, la proposta: Più rate per alleggerire i versamenti contributivi

Sono un professionista freelance e seguo con interesse i vostri interventi sulle difficoltà dei colleghi non contrattualizzati. Naturalmente, sono iscritto all'Inpgi 2 e verso le relative quote (chissà, forse un giorno con la pensione le cose andranno meglio). Ho una semplice proposta da fare: l'Inpgi 2 consente, alla fine dell'anno, di suddividere in 3 rate i versamenti. Non sarebbe possibile aumentare il numero di rate? Tanto, in ogni caso, si pagano gli interessi e per noi colleghi meno fortunati sarebbe meno gravoso l'esborso.

MAURIZIO REGOSA

Siate più chiari sulla deducibilità dei rimborsi Casagit!

Nell'ultimo numero di Giornalisti (a pag. 45) è stato pubblicato un box sulla deducibilità delle spese mediche rimborsate dalla Casagit. Il sottoscritto, è un socio non contrattualizzato. Leggendo il box non si capisce se è cambiata la legge sulla deducibilità e se c'è differenza tra contrattualizzati e non, insomma un bel rompicapo risolto con una telefonata alla Casagit: un dirigente mi ha confermato per i non contrattualizzati la prosecuzione della deducibilità sull'intero importo della spesa medica, e quindi non solo sulla sola parte non rimborsata. Non è stato un esempio di informazione completa.

ROMANO SICILIANI

Collaboratori e fisco Deducibili le spese per produrre un articolo

Vorrei far osservare al collega Lucio Bernardo - il quale sull'ultimo numero di Giornalisti lamenta la non deducibilità delle spese sostenute per produrre un servizio - che la deduzione di tali costi è di fatto resa possibile dal D.P.R. n. 917/1986, che prevede la tassazione delle collaborazioni giornalistiche sul 75 per cento dei compensi percepiti. Il collaboratore, infatti, non emetterà una fattura (possono farlo soltanto i soggetti titolari di partita Iva) bensì una "nota" così concepita. Testi e foto per servizio X a pag. 1 del mensile Y numero...: euro 0000,00; ritenuta d'acconto del 20% sul 75% (sulla base imponibile di euro 0000,00): euro 0000,00; totale netto: euro 0000,00. L'applicazione della ritenuta d'acconto è determinata ai sensi dell'art. 50

comma 8, seconda parte del D.P.R. n. 917/1986 e successive modifiche. Il compenso è escluso dal pagamento del contributo previdenziale del 10% in base al comma 2, lettera b) dell'art. 49 del D.P.R. 917/1986 e in base al comma 26 dell'art. 2 della legge 335/95. Il compenso è esente da Iva in base all'art. 3 del D.P.R. 633/72 e successive modifiche.

GAETANO CAFIERO

Il liberale era Luigi Einaudi non Giulio (il figlio) che invece era comunista!

Leggo a pagina 32 di Giornalisti (chiuso in redazione il 21 febbraio 2007) nell'articolo a firma di Ezio Ercole, titolato, in "Parola di Karl Popper" due strafalcioni. Si doveva citare non Giulio Einaudi (comunista e editore), ma suo padre Luigi (liberale e giornalista, nonché economista e primo presidente della Repubblica italiana). L'errore è tanto più grave in quanto l'editore (comunista e nient'affatto liberale) teneva assai poco alla libertà di pensiero, tant'è che si rifiutò di pubblicare le opere di Karl Popper, liberale. Il secondo errore è l'uso del termine "liberista" (usato da Benedetto Croce per indicare il liberalismo economico) invece di "liberale". La scuola di pensiero che si oppone all'Ordine dei giornalisti è liberale e non liberista.

ENRICO MORBELLI

"Errori" da biasimo Richiamate all'ordine il vostro computer!

Mi sembra che anche la vostra redazione sia soggetta ai capricci dei computer: ho notato che gli scritti - immagino per la correzione automatica dei testi e della loro sillabazione - riportano errori nell'andare a capo. Ciò dimostra che ho letto l'intero giornale (e non tutti lo fanno), ma questi errori ai miei tempi di scuola erano segnati con il massimo del biasimo. In particolare, quando capita il prefisso "dis" esce fuori un dis-posto (pag. 18 del numero novembre-dicembre 2006), dis-tribuzione (pag. 39), e poi disturbi (pag. 47) e così via. In questi casi forse, fa un'analisi etimologica; ma poi si lascia andare a un dis-agi, proprio fuori norma (pag. 35). Il massimo lo raggiunge con una transazione, anche qui etimologicamente forse giusto ma improbabile per l'ortografia italiana.

Perché non richiamate all'ordine il vostro Pc?

GUGLIELMO CARRETTI

pubblicità
pag. 32

Al voto il 13, il 20 e il 27 maggio

RADIOGRAFIA IN CIFRE DI UN TRIENNIO DI LAVORO

Il 13, il 20 e il 27 maggio i giornalisti italiani sono chiamati a votare per il rinnovo dei Consigli regionali e del Consiglio nazionale. In queste pagine forniamo una radiografia in cifre dell'attività svolta dall'Ordine nazionale. Ricordando che la tornata del 13 maggio (prima convocazione) richiede, affinché sia valida, la partecipazione della metà più uno degli iscritti ai rispettivi elenchi dei professionisti e dei pubblicisti. Quasi superfluo aggiungere che solo in un ordine regionale con pochissimi iscritti può succedere che il quorum della metà più uno sia raggiunto (tuttavia, così come prescrive la norma di legge, il seggio deve rimanere aperto otto ore anche in prima convocazione).

In seconda convocazione (domenica 20 maggio) la votazione è invece valida qualunque sia il numero dei partecipanti. Attenzione però: l'elezione dei

consiglieri regionali, nazionali e dei revisori richiede il conseguimento della metà più uno dei voti validamente espressi. In assenza di tale quorum, per tutti o per parte dei consiglieri da eleggere si va alla votazione di ballottaggio (domenica 27 maggio).

Da aggiungere che, mentre in prima e seconda convocazione si vota su schede dove vanno trascritti i nomi dei colleghi che si intende indicare, al ballottaggio si vota su schede in cui compaiono in numero doppio, rispetto ai consiglieri da eleggere, i colleghi che hanno conseguito nella precedente votazione il maggior numero di voti. Da ricordare, infine, che alle elezioni possono partecipare, per i rispettivi elenchi, i giornalisti professionisti e pubblicisti, in regola con il versamento delle quote di iscrizione. Chi non lo è può regolarizzare la propria posizione direttamente al seggio.

GIUGNO 2004/MAGGIO 2007 CONSIGLI: 19 (Totale giornate: 36)

CONSIGLIERI	PRESENZE 2004 (giug./dic.)	PRESENZE 2005	PRESENZE 2006	PRESENZE 2007 (gen./mag.)	TOTALE
ALBANESE Camillo	Subentra a Salerno		6	4	10
ALBERTI Giuseppe	7	11	14	4	36
ALO' Claudio	6	11	14	4	35
AMBROSI Bruno	7	9	8	4	28
AMBROSINO Gianni	7	11	12	4	34
ANZALONE Giuseppe	7	9	14	4	34
ARMATI Ugo	7	11	14	4	36
AULISIO Maria Chiara	6	7	11	4	28
BALDI Ida	7	10	11	4	32
BALLESTRAZZI Giovanni	7	9	11	4	31
BARELLA Guido	6	11	12	2	31
BATTISTIN Denise	3	2	3	0	8
BELLINETTI Michelangelo	5	6	9	4	24
BERARD Ezio	4	9	12	4	29
BERNARDINI Mario	7	11	14	4	36
BERTELLO Pier Luigi	7	6	14	2	29
BERTOSSI Silvano	7	11	13	4	35
BOLLANI Pierpaolo	7	8	8	4	27
BORONI Pierluigi	7	11	9	4	31
BORSI Sergio	7	10	13	4	34
BRACALINI Romano	4	9	12	2	27
BRACCO Dario	7	11	4	4	26
BRANCATI Rocco	5	9	2	2	18
BRUNO Cosimo	7	11	14	4	36
BRUNO Giuseppe (Pino)	7	8	6	2	23
CAMPI Gianni	7	4	13	4	28
CAMPIONE Gaetano	5	9	10	2	26

CANCELLIERI Laura	7	11	13	4	35	
CARAFÀ Mauro	7	11	8	2	28	
CARAMAGNA Marco	7	9	11	4	31	
CEMBRAN Antonio	7	9	12	4	32	
CHIARELLI Teodoro	6	7	12	2	27	
CHIARIN Mitia	3	10	5	1	19	
CIARAVOLO Angelo	7	11	13	4	35	
CLEMENZI Giacomo	7	8	14	2	31	
COLLIO Dario	Subentra a Zanardini		13	4	17	
COLOMBO Davide	7	11	12	4	34	
D'AMICO Nicola	4	3	0	0	7	
DE FELICE Gianni	7	8	13	2	30	
DE LIBERATO Dario	5	11	12	4	32	
DE VINCENZIIS Mauro	7	10	11	4	32	
DE VITO Francesco	7	11	14	4	36	
DEL BOCA Lorenzo	7	9	14	4	34	
DI SACCO Elda	7	5	11	2	25	
DI SILVESTRE Aleandro	7	11	14	4	36	
DITEL Augusto	2	11	12	4	29	
DOMENICHINI Giancarlo	7	11	4	4	26	
DONNO Elio	6	11	13	4	34	
ELISEI Franco	4	5	9	1	19	
ESPOSITO Vittorio	7	9	12	4	32	
FALCO Domenico	7	8	8	4	27	
FALCUCCI Giuseppe	7	4	Deceduto 16 aprile 2005		11	
FANTINI Sergio	7	9	13	2	31	
FARINELLA Maria Pia	7	11	12	4	34	
FELAPPI Rino	4	11	14	4	33	
FERRANTE Silvana	Subentra a Falcucci		5	10	2	17
FERRARIO Tiziana	0	0	0	0	0	
FIORILLO Elia	7	9	12	4	32	
FIORUCCI Alvaro	4	4	Dimissionario giugno 2005		8	
FRANCHINA Santino	7	11	12	4	34	
FRASCHETTI Luciano	7	10	10	2	29	
FUCCIO Giovanni	7	11	13	4	35	
FUMI Alberto	7	11	12	4	34	
GALLIZZI Stefano	7	9	14	4	34	
GHIRRA Giancarlo	7	11	11	4	33	
GIROLA Paolo	6	5	7	4	22	
GOLINO Elena	6	8	6	4	24	
GRAZIANI Nicola	7	10	8	2	27	
GUIDA Gennaro	7	9	12	4	32	
GULLETTA Giuseppe	7	11	12	4	34	
IACOPINO Enzo	7	11	14	4	36	
JESURUM Stefano	6	4	2	2	14	
KUCERA Hansjorg	7	10	14	4	35	
LAMBERTI Rosario	6	3	Radiato 23 febbraio 2006		9	
LAZZARINI Alberto	2	11	11	4	28	
MARCONI Alessandro	5	4	4	0	13	
MARINI Nicola	7	11	10	2	30	
MARRA Luigi	7	11	12	4	34	
MASELLI Felice	7	9	13	4	33	
MASTROIANNI Giulio	7	11	14	4	36	

MATTIOLI Augusto	6	11	12	4	33	
MENNELLA Giuseppe	7	11	14	4	36	
MERKU' Andrea	7	11	9	4	31	
MESSINA David	7	9	10	4	30	
METTA Giacomo	7	10	14	2	33	
MIRAVALLE Sergio	7	9	7	2	25	
MORELLO Giuseppe	7	11	4	2	24	
MULAS Patrizio	6	8	4	4	22	
MUSCAU Costantino	7	6	6	0	19	
NADDEO Francesco	7	10	14	4	35	
NANO Giuseppe	2	2	4	2	10	
OCERA Rosario	7	11	14	0	32	
OPPELLI Federico	7	9	14	4	34	
PAGAN Giancarlo	7	11	10	4	32	
PAGANINI Filippo	3	7	8	2	20	
PAISSAN Enrico	7	6	13	4	30	
PARODI DI BELSITO Bent	7	9	9	4	29	
PASTORMERLO Emilio	4	7	7	0	18	
PATACCHINI Renato	7	11	11	4	33	
PECORARA Remo	7	11	14	4	36	
PILO Massimo	2	4	2	2	10	
PIZZUTO Maurizio	6	11	14	4	35	
PO Franco	7	11	14	4	36	
POLITI Marco	6	5	4	0	15	
RAIMONDI Attilio	7	11	10	0	28	
RANGERI Norma	6	8	8	4	26	
RAZZANTE Ruben	6	11	13	4	34	
RICCI Gianfranco	Subentra a Fiorucci		6	14	4	24
RIZZA Silvano	4	9	12	4	29	
ROIDI Vittorio	7	11	14	4	36	
ROSSI Roberto	7	11	14	4	36	
SALERNO Pasquale	2	0	Deceduto 8 settembre 2006		2	
SANTINI Claudio	7	11	14	4	36	
SASSO Antonio	7	6	6	4	23	
SATALINO Pasquale	7	9	4	Deceduto 19 marzo 2007		20
SCAGLIONE Luigi	4	8	12	4	28	
SELLERI Lamberto	7	11	14	4	36	
SICONOLFI Fausto	7	11	13	4	35	
SIENI Stefano	6	11	14	4	35	
SPADARI Paola	4	3	7	2	16	
STIGLIANO Daniela	7	9	14	4	34	
STORNELLO Gianni	7	9	11	4	31	
TALARICO Sabrina	4	6	8	2	20	
TEDESCHI Domenico	7	11	14	4	36	
VALENTINI Rodolfo	7	11	14	4	36	
VIGEVANO Luigi Eugenio	7	11	14	4	36	
VINTI Elvisio	7	11	12	4	34	
VITALE Massimo	3	9	6	0	18	
VOLPATI Marco	6	7	7	4	24	
ZANARDINI Patrizia	2	0	Dimissionaria gennaio 2000		2	
ZANGARI Jole	2	0	5	0	7	
ZOTTI Sabina	5	0	0	0	5	

TUTTI I RICORSI DECISI (2004/2007)

ORDINE	sospensive	esp. Ex art.40	Disciplinari	Pubblicisti (rigetto)	Pubblicisti (cancellazione)	Praticanti (rigetto)	Praticanti (cancellazione)	Professionisti	Elenco Speciale (rigetto)	Elenco Speciale (cancellazione)	Vari	Elettorali	TOTALE
TORINO	2		7			1	1		4		1		16
MILANO	5	9	18	4	1	1				2	1		41
VENEZIA	1	4	4	3		7					1		20
TRENTO		1	2	1		2							6
TRIESTE		1						1				1	3
BOLOGNA	1			2		4							7
GENOVA			2	9	5	5	1						22
FIRENZE		1	3	3		3		1					11
PERUGIA	1				1	1				3			6
ANCONA						1							1
ROMA	8	1	13	21	1	38	1	2			2		87
L'AQUILA		1	2	3		1							7
NAPOLI			1										1
BARI	2	1	1	1		7				1			13
CATANZARO						1	1						2
PALERMO	1		2	6	2	7					1	1	20
CAGLIARI	1		2										3
POTENZA		2	1			3							6
AOSTA	2		3		1							1	7
CAMPOBASSO	1										2	1	4
TOTALE	25	21	61	53	11	82	4	3	5	6	8	4	283

Come ha deciso il Consiglio		Accolti	Respinti	Archiviati	Sanzione Ridotta	Irricevibili	Improcedibili	Delibera Nulla	TOTALE
2004	Disciplinari		1						1
	Pubblicisti	4	7						11
	Praticanti	2	4						6
	Professionisti	1							1
	El. Speciale	2		2					4
	Vari/ Ex.art.40		1						1
	Elettorali		3						3
	Sospensive	1	2						3
2005	Disciplinari	5	10	3	2	2	2		24
	Pubblicisti	7	15	3				1	26
	Praticanti	7	13	4		4	1		29
	Professionisti	1	1						2
	El. Speciale	2	2						4
	Vari/ Ex.art.40		6	1		1	1		9
	Elettorali		1						1
	Sospensive	1	3						4
2006-2007	Disciplinari	8	15	4	4	5	1		37
	Pubblicisti	2	21	4					27
	Praticanti	16	23	10		1			50
	Professionisti								
	El. Speciale	1	2						3
	Vari/ Ex.art.40		8	1		8	2		19
	Elettorali								
	Sospensive	6	8			4			18

ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE E DEL CONSIGLIO

COMMISSIONE	16-04-2004	2005	2006	29-03-2007	TOTALE
Riunioni	8	12	11	4	35
Audizioni	29	46	45	12	252
Ricorsi definiti	63	86	107	34	390
CONSIGLIO					
Riunioni	2	5	7	2	16

RICORSI PERVENUTI E DIVISI PER TIPOLOGIA

	16-04-2004	2005	2006	29-03-2007	TOTALE
TOTALE	54	86	98	27	265
Disciplinari	9	14	22	8	53
Rigetto iscr. pubblicisti	8	19	26	7	87
Cancell. pubblicisti	1	2	4	2	9
Praticanti	16	30	34	6	86
Professionisti	2	1			3
El. speciale	6	2	2		10
Vari	5	18	10	4	37
Elettorali	7				7

TRE ANNI DI ESAMI PER DIVENTARE PROFESSIONISTI

ORDINE REGIONALE	Sessioni aprile e ottobre 2004	Sessioni aprile e ottobre 2005	Sessioni aprile e ottobre 2006	TOTALE
ANCONA	43	16	47	106
BARI	26	28	40	94
BOLOGNA	95	81	85	261
CAGLIARI	26	52	46	124
CATANZARO	22	24	28	74
FIRENZE	45	51	43	139
GENOVA	19	11	5	35
L'AQUILA	17	27	16	60
MILANO	324	335	297	956
NAPOLI	85	156	135	376
PALERMO	73	53	34	160
PERUGIA	41	10	37	88
ROMA	253	301	321	875
TORINO	66	52	66	184
TRENTO	23	19	23	65
TRIESTE	22	23	24	69
VENEZIA	37	61	83	181
POTENZA	8	10	38	56
AOSTA	10	5	0	15
CAMPOBASSO(da ott. 2004)	3	2	9	14
TOTALE	1238	1317	1377	3932

TESTATE	Sessioni aprile e ottobre 2004	Sessioni aprile e ottobre 2005	Sessioni aprile e ottobre 2006	TOTALE
AGENZIE	180	160	164	504
QUOTIDIANI	293	284	333	910
PERIODICI	260	405	492	1157
RADIO RAI	13	16	20	49
TV RAI	15	20	23	58
RADIO PRIVATE	59	53	43	155
TV PRIVATE	180	238	218	636
FREELANCE	74	83	63	220
ON LINE	71	57	52	180
TELEFOTOCINE	0	1	1	2
UFFICI STAMPA	0	0	3	3
TOTALE	1145	1317	1412	3874

SESSO	Sessioni aprile e ottobre 2004	Sessioni aprile e ottobre 2005	Sessioni aprile e ottobre 2006	TOTALE
UOMINI	663	698	701	2062
DONNE	575	619	701	1895
TOTALE	1238	1317	1402	3957

CANDIDATI	Sessioni aprile e ottobre 2004	Sessioni aprile e ottobre 2005	Sessioni aprile e ottobre 2006	TOTALE
Domande presentate	1307	1371	1450	4128
Prova scritta: presenti	1238	1317	1402	3957
Prova orale: ammessi	1111	1069	1129	3309
Non ammessi	127	248	273	648
Idonei	1078	1013	1058	3149

“Caro Del Boca, sui morosi romani non avete verificato le notizie”

Caro Presidente,

nel numero di gennaio febbraio del periodico “Giornalisti” leggo a pag. 34 un articolo sui morosi che mi lascia perplesso e deluso. Mi spiego: deluso, perché ritengo che in un periodico prettamente professionale le notizie dovrebbero essere verificate minuziosamente; perplesso, perché l'autore del pezzo scrive una serie di dati che non rispondono assolutamente al vero. Vengo al nocciolo del problema. Nell'articolo incriminato (uso un eufemismo) si dice ad un certo punto che tra gli iscritti all'Ordine che mi onoro di presiedere due su dieci non pagano la quota. Dove ha attinto questa informazione il signore in questione? Se avesse avuto la bontà di telefonare ai nostri uffici o di mettersi in contatto con il nostro tesoriere Claudio Rizza, avrebbe potuto evitare di fare una pessima figura e di dare una notizia priva di fondamento. Ancora: nello scritto si legge che l'Ordine del Lazio non avrebbe ottemperato a cancellare i morosi, cioè quei giornalisti che non pagano la quota annuale.

Ebbene, siamo alle solite, una fandonia, perché se avesse verificato la notizia (come dovrebbe fare ogni giornalista), avrebbe saputo che dal 2003 alla fine del 2006, abbiamo cancellato 689 persone (per revisione, non la chiamiamo) che avevano un debito con la nostra amministrazione. A tale proposito Ti allego i fascicoli con nomi e cognomi che dimostrano la veridicità di quanto Ti dico. Secondo problema: il debito che il mio Ordine avrebbe nei confronti del Consiglio Nazionale che ammonterebbe a Euro 342.482.00. Debito accumulato tra il 2000 e il 2005. Insomma, saremmo secondo lo scrittore (uso ancora una volta un eufemismo), i peggiori “contribuenti” dietro addirittura alla Campania che viene in genere additata come la Cenerentola fra tutti noi. La situazione è, in realtà, assai diversa e mentre il mio Consiglio si riserva di adire alle vie legali per

le inesattezze (un sostantivo buonista) scritte da questa persona, vorrei darti alcune cifre che rendono giustizia e dimostrano invece quanto l'Ordine del Lazio si sia sempre comportato con grande onestà e precisione. (Ed a tal riguardo, Ti mando altri documenti del Consiglio Nazionale - guarda caso - che smentiscono l'articolo e l'autore, il quale non si è nemmeno degnato di dare uno sguardo alle carte dell'organismo superiore della nostra categoria).

Andiamo ai numeri: in primo luogo, Ti faccio presente che la morosità annuale si aggira fisiologicamente sul 13-14 per cento. Morosità che stiamo recuperando tramite l'esattoria comunale che, come Tu sai, è perentoria e non ammette ulteriori ritardi. Naturalmente, come abbiamo sempre fatto, non appena avremo recuperato il debito lo verseremo immediatamente nelle casse del Consiglio Nazionale. Non credo che sia lecito e giusto nei confronti di un collega cancellarlo quando ha appena dodici mesi di morosità. Non siamo un tribunale nazista è ci comportiamo quindi da persone per bene. Ti faccio inoltre presente che non potrei versare al Consiglio Nazionale importi che non abbiamo incassato. Significherebbe dover chiedere ai Consiglieri danaro proprio in attesa che i morosi risolvano la loro situazione. Mi sembrerebbe troppo, visto che in qualsiasi Ordine (compreso il Lazio) i gettoni di presenza sono solo rappresentativi. Penso che non ci sia bisogno di dimostrare quanto io Ti dico. In conclusione, Ti chiedo che questa precisazione abbia la stessa evidenza del pezzo e, come ultimo, un dato assai significativo: ai primi giorni del mese di giugno del 2006 avevamo incassato e versato ben l'88 per cento delle quote dovute.

Con l'affetto e la stima di sempre

Bruno Tucci

presidente dell'Ordine del Lazio

Oltre mille giornalisti scolastici al concorso dell'Ordine

Si è conclusa la quarta edizione del concorso “Fare il giornale nelle scuole”, alla quale hanno partecipato oltre mille giornali scolastici. Le 80 scuole vincitrici, provenienti da tutta Italia, sono state premiate dal Presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, nella sala dello Stenditoio del San Michele a Ripa gremita di docenti e studenti.

Gli istituti che hanno ritirato il diploma di merito e la medaglia sono stati così suddivisi: venti per la

scuola primaria ed elementare; venti per la scuola media e gli Istituti Comprensivi; venti per gli Istituti di scuola media superiore; venti giornali on-line. Gli elenchi completi dei vincitori sono pubblicati sul sito dell'Ordine (www.odg.it).

Il presidente Del Boca nel corso del suo intervento ha ricordato che “questi ragazzi che si impegnano a ideare, progettare realizzare e diffondere mezzi di comunicazione saranno futuri lettori più critici e più esigenti e, certamente, tra loro c'è chi già accarezza una

“Caro Tucci, i dati a nostra conoscenza sono quelli”

Caro Tucci,

Il “pezzo” pubblicato su Giornalisti riguardo il bilancio dell'Ordine non intendeva aprire una polemica né tanto meno - offendere il consiglio regionale del Lazio. Se questo è stato non c'è difficoltà a scusarsi.

Tuttavia, il brano che è stato oggetto di contestazione è parte della relazione presentata al Consiglio Nazionale e approvata con larghissima maggioranza e solo tre astensioni.

Le cifre riportate sono il risultato economico e contabile dei dati che il tesoriere aveva a disposizione. Se risultano iscritte “x” persone e sono stati incassati gli importi per un numero inferiore, il resto finisce nei crediti da esigere. Presumo che anche il Consiglio dell'Ordine di Roma faccia così e che le quote dei colleghi morosi risultino da qualche parte nelle voci a credito. Accanto la tabella che, Ordine per Ordine, registra le quote pagate e quelle dovute. Può essere che alcuni dati non siano perfettamente sovrapponibili e non c'è difficoltà a esaminarli per vedere chi e come debba correggersi.

Così come sarà necessario avviare delle iniziative per ottenere una certa puntualità nei pagamenti delle quote in modo che i bilanci risultino coerenti anche sotto il profilo formale. Se le tasse - financo quelle per chi dispone di un apparecchio tv - vengono onorate tempestivamente (per non incorrere in multe e sovrattasse)... perché mai l'iscrizione all'Ordine deve essere trascurata, posticipata e, addirittura, dimenticata?

Il prossimo anno l'esecutivo dell'Ordine dovrà proporre al Consiglio Nazionale di depennare 49.668 euro di crediti che vanta con l'Ordine di Roma per il 2000 ma che, ormai, risultano inesigibili. Ugualmente per 21.877 euro per il 2001.

I confronti e le discussioni su ogni materia sono naturalmente benvenuti. Quello di cui non abbiamo bisogno - e non se ne sente la necessità - sono le polemiche minacciose e contenziosi esagerati.

Non giova all'interno della categoria che si dibatte fra problemi e difficoltà gravi a cominciare da un contratto che non si riesce neppure ad avviare. E non giova all'esterno perché ogni strepito si trasforma in uno strumento utile per chi chiede ridimensionamenti dell'Ordine o la sua abolizione.

Lorenzo Del Boca

presidente dell'Ordine nazionale

I residui spettanti al “Nazionale” dagli Ordini regionali

ORDINI	ANNO 2005	ANNO 2004	ANNO 2003	ANNO 2002	ANNO 2001	ANNO 2000	ANNO 1998	ANNO 1997	TOTALE
BARI	€ 275,00								275,00
BOLOGNA	€ 450,00								450,00
CAMPORBASSO	€ 500,00	11.700,00							12.200,00
MILANO	€ 7.825,00		2.425,00						10.250,00
NAPOLI	€ 45.900,00	29.575,00	6.875,00	2.930,64			68.724,92	39.617,41	192.430,97
PALERMO	€ 2.800,00	1.100,00	725,00	9.306,01	2.224,21				18.245,22
PERUGIA	€ 250,00	200,00	200,00	150,00	72,30				672,30
POTENZA	€ 2.750,00	650,00			387,67				3.787,67
ROMA	€ 85.052,86	83.160,96	85.910,16	8.793,13	21.877,15	49.668,59			342.482,85
TORINO	€ 6.505,00	28.420,00	22.745,00	10.775,00	1.168,50				69.613,50
TRENTO	€ 3.000,00	1.725,00	1.025,00						5.750,00
TRIESTE	€ 1.675,00	6.960,00	3.975,00						12.610,00
TOTALI	€ 163.962,86	164.850,96	124.530,16	30.952,78	25.739,83	49.668,59	68.724,92	39.617,41	666.967,51

vocazione. Tutto questo ci induce a sperare in una prospettiva positiva del giornalismo italiano”.

Alla cerimonia di premiazione è intervenuto, oltre a Del Boca, il consigliere nazionale Giovanni Fuccio, che ha svolto una relazione nella sua qualità di coordinatore del Gruppo di lavoro e ha letto un messaggio di saluto del Presidente della Regione Piero Marrazzo che ha sponsorizzato la manifestazione.

Sempre nell'ambito della premiazione del IV Concorso, nella

mattinata si è tenuto un seminario di studio presso la sede dell'Ordine sul tema: “La funzione dei giornali scolastici nell'evoluzione dei linguaggi giovanili”, al quale hanno partecipato: Lorenzo Del Boca, Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti; Rosana Sisti, Giornalista del quotidiano Avvenire - Coordinatrice “Popotus”; Mario Pedicini, Provveditore agli Studi - Dirigente USP; Francesco Scolari, Pedagogista.

È stato intanto bandita la V Edizione del premio “Fare il giornale

nelle scuole”. Il termine per la presentazione dei giornali realizzati nel corso dell'anno scolastico 2006-2007 scadrà il 31 ottobre 2007. Il bando e la relativa scheda di partecipazione sono scaricabili dal sito dell'Ordine www.odg.it.

Il progetto “Fare il giornale nella scuola” è stato promosso per “sostenere le iniziative delle scuole italiane, per la valorizzazione della attività giornalistica, quale strumento di arricchimento comunicativo e di modernizzazione del linguaggio”.



Inviare le lettere di licenziamento

LA FUNZIONE PUBBLICA HA CHIUSO " TELEPA "

Il primo aprile TelePA ha cessato di esistere. La web tv che fa riferimento al Dipartimento della Funzione pubblica viene smantellata. Le sue attività passano in capo a RetePA. La redazione di TelePA è composta da otto giornalisti. Il Direttore è stato il primo a essere sostituito, mentre per i due capiredattori, con contratto a tempo indeterminato, sono arrivate le lettere di licenziamento.

Tra marzo e aprile sono scaduti anche i contratti a termine per i cinque redattori in carico all'agenzia Adn-Kronos, per la realizzazione di TelePA.

Tutto questo accade sulla base di un mandato che il liquidatore della società Euform, editrice di TelePA, (la testata è di proprietà del Formez), ha avuto dal Dipartimento della Funzione pubblica.

Ogni tentativo del Sindacato dei giornalisti (Fnsi e Associazione stampa romana) di aprire un dialogo con la controparte per individuare una strada che portasse a una soluzione non traumatica è fallito a causa dell'indisponibilità del liquidatore, vincolato - a suo dire - da uno stretto mandato avuto dallo stesso Dipartimento della Funzione pubblica.

Tanto che dopo aver partecipato a un primo incontro tra le parti il medesimo liquidatore ha declinato l'invito a ulteriori incontri, visto che il sindacato non ha accettato la pura e semplice presa d'atto dei licenziamenti.

TelePA era nata quasi cinque anni fa e veniva rilanciata da Rai Utile con tre edizioni quotidiane. L'emittente si era, tra l'altro, sempre distinta per l'elevata attenzione al tema dell'applicazione della legge 150 che regola l'attività degli Uffici stampa pubblici.

Anche alla luce di questa vicenda c'è da chiedersi quale sia la politica perseguita dal ministero delle Riforme e dell'innovazione nella Pubblica amministrazione. Si smantella una importante e originale struttura d'informazione; si avvia il confronto sulla stabilizzazione dei precari nella Pubblica amministrazione e, malgrado il problema riguardi anche i colleghi degli Uffici stampa e nonostante sollecitazioni parlamentari, non si convoca il sindacato dei giornalisti. Per non parlare dell'atteggiamento debole e notarile manifestato dal Ministero nella vicenda della definizione, per via contrattuale, del profilo professionale degli addetti stampa pubblici, come previsto dalla già citata legge 150 del 2000.

L'Associazione stampa romana e la Federazione nazionale della stampa italiana hanno più volte protestato per il metodo usato nella vicenda di TelePA nel corso della quale si è rifiutato di perseguire il confronto, anche duro e difficile, al tavolo sindacale, ribadendo di essere al fianco dei colleghi al fine di tutelarne i diritti anche sul piano legale.



LUIGI FERRAJOLO NUOVO PRESIDENTE DELL'UNIONE STAMPA SPORTIVA ITALIANA

Giornalisti sportivi italiani, riuniti a Casale Monferrato per il Congresso nazionale straordinario dell'Ussi hanno eletto Presidente, alla prima votazione, Luigi Ferrajolo, firma prestigiosa del Corriere dello Sport-Stadio.

Il nuovo Presidente ha confermato la ferma volontà di guidare l'Ussi in perfetta armonia con i gruppi regionali, affinché i giornalisti possano ritrovare unità di intenti per il conseguimento degli obiettivi volti alla riqualificazione della categoria, sia in ambito sindacale che professionale.

Il congresso ha, quindi, approvato all'unanimità il seguente documento: "I giornalisti sportivi, al termine del 40° Congresso nazionale dell'Ussi (Unione stampa sportiva italiana), dopo un dibattito con al centro dei lavori la vertenza contrattuale, esprimono la loro più profonda preoccupazione per il perduran-

te atteggiamento di chiusura della Federazione Editori. Un contratto in attesa di rinnovo da oltre due anni e che coinvolge migliaia di giornalisti impegnati nelle cronache sportive appartenenti al mondo della carta stampata, dell'emittenza radiotelevisiva e dei new media. Una situazione che di fatto allontana prospettive occupazionali per i tanti colleghi in attesa di un lavoro stabile.

Il congresso, inoltre, appoggia incondizionatamente l'iniziativa dell'Inpgi nei confronti del ministro del Lavoro. Lotta al precariato, tutela dei diritti dei giornalisti impegnati nell'informazione sportiva, accesso alla professione sono fra gli elementi che il Congresso affida al nuovo Consiglio direttivo dell'USSI guidato dal neo-eletto Luigi Ferrajolo. L'Ussi, come sempre, resta in prima linea al fianco della Fnsi per ogni forma di lotta

per il rinnovo del contratto".
Dopo Luigi Ferrajolo, eletto con 90 voti, la notte di mercoledì 4 aprile (l'altro candidato, David Messina, aveva riportato 46 preferenze, nove le schede bianche), le assisi straordinarie dell'Unione della stampa sportiva italiana (Ussi), ha eletto anche il nuovo Consiglio direttivo e il Collegio dei Revisori dei conti.

Consiglieri professionali sono stati eletti: Augusto Bleggi (Trentino Alto Adige), Alberto Bortolotti (Emilia-Romagna), Mimma Caliga-

ris (Piemonte), Andrea Carloni (Marche), Gianfranco Coppola (Campania), Gianluigi Corti (Liguria), Giancarlo Degli Innocenti (Toscana), Antonio De Leonardis (Abruzzo), Antonio Fatica (Molise), Andrea Frigo (Sardegna), Paolo Gentilotti (Emilia-Romagna), Roberto Gueli (Sicilia), Ezio Lipott (Friuli Venezia Giulia), Sergio Magazzù (Sicilia), Fabio Nicolò (Calabria), Salvatore Lo Presti (Piemonte), Luca Pozza (Veneto), Fiammetta Scimonelli (Lazio).

Questi invece i consiglieri collaboratori: Gabriele Aru (Lombardia), Gianfilippo Centanni (Marche), Elio Donno (Puglia), Carlo Giannoni (Campania), Eugenio Marino (Calabria), Giuseppe Occhioni (Umbria), Vini-cio Serra (Sardegna), Franco Vannini (Toscana).

I Revisori dei conti sono: Domenico Marcozzi (Abruzzo), Alberto Pagliari (Lazio), Giuseppe Viscardi (Liguria); Claudio Cjuttì (Friuli Venezia Giulia) e Giuseppe Di Bella (Sicilia) - supplenti.

Luigi Ferrajolo, a lungo Presidente del Gruppo romano dei giornalisti sportivi, sostituisce Antonello Capone che il 18 gennaio scorso con il Consiglio direttivo aveva proposto e promosso il Congresso straordinario annunciando che non si sarebbe più candidato né alla Presidenza né ad altre cariche sociali.

Il clima del Congresso, come il rapporto tra candidati e i Presidenti che si sono passati il testimone, è stato cordiale. Al Congresso, organizzato con la collaborazione del Gruppo Subalpino dell'Ussi, hanno partecipato il Presidente della Federazione della stampa, Franco Sid-di, il Presidente dell'Ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, il Presidente dell'AIPS, Gianni Merlo, e il responsabile delle Associazioni benemerite del Coni, Michele Barbone, anche componente della Giunta del Coni stesso.

ELEZIONI AST

Giulia Baldi (precaria Rai) Presidente della Stampa Toscana

Per la prima volta nella storia del sindacato dei giornalisti in Toscana il Presidente è una donna e precaria. Il Consiglio direttivo dell'Associazione Stampa Toscana, votato il 25 e 26 marzo 2007, durante la prima riunione, ha eletto al vertice dell'Ast, Giulia Baldi, già giornalista dell'Unità e ora contrattista alla sede Rai di Firenze.

Il Consiglio, insediato dal Presidente della Commissione elettorale, Dario Rossi, ha eletto vice-Presidente Carlo Bartoli per i professionali e Nazzareno Bisogni per i collaboratori; l'interim del ruolo di tesoriere è stato assunto dalla stessa Baldi; segretario Marzio Fatucchi.

Gli eletti resteranno in carica tre anni.

Alla elezione di Giulia Baldi si è arrivati dopo il voto (avvenuto domenica 25 e lunedì 26 marzo) per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Associazione stampa Toscana. Questi i risultati per il Consiglio direttivo - professionali:

Votanti: 459 (513 alle precedenti elezioni e 330 alle votazioni per i delegati al congresso Fnsi).

Voti validi: 447 (504 alle precedenti elezioni)

Lista GIORNALISTI UNITI: 277 (289 nel 2004)
consiglieri eletti 3 (3 nel 2004).

Lista GIORNALISTI OGGI: 160 (215 nel 2004)
consiglieri eletti 2 (2 nel 2004).

Queste le preferenze espresse per la lista:

Giornalisti Uniti: Giulia Baldi 174
Carlo Bartoli 177
Paolo Ciampi 111
Pino Rea 76
Stefano Sieni 112

Queste le preferenze espresse per la lista:

Giornalisti Oggi: Bennucci Alessandro 128
Bonuccelli Ilaria 27
Fabbri Stefano 71
Mollica Antonella 29
Vanni Massimo 41

Sono stati quindi eletti i colleghi: Carlo Bartoli, Giulia Baldi, Sandro Bennucci, Stefano Sieni, Stefano Fabbri.

Per il Consiglio direttivo - collaboratori:

Lista GIORNALISTI UNITI 65.

Lista GIORNALISTI OGGI 58.

Queste le preferenze espresse per la lista:

Giornalisti Uniti: Nazzareno Bisogni 41
Marzio Fatucchi 29
Antonella De Vito 27

Queste le preferenze espresse per la lista:

Giornalisti Oggi: Carlo Gattai 31
Claudio Contrafatto 20
Giulia Quaranta 19.

Risultano quindi eletti i colleghi: Nazzareno Bisogni, Marzio Fatucchi e Carlo Gattai.

Sui risultati delle elezioni toscane Giovanni Rossi, Coordinatore della componente di "Autonomia e Solidarietà" ha dichiarato: "Autonomia e Solidarietà esprime soddisfazione e si congratula con i colleghi della Toscana per il successo ottenuto dalla lista della maggioranza regionale (e che fa riferimento alla maggioranza nazionale) nelle elezioni per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Associazione stampa Toscana. L'ampio consenso raccolto dalla lista "Giornalisti Uniti" - 3 consiglieri su 5 tra i professionali e 2 su 3 tra i collaboratori - dimostra la solidità di un gruppo dirigente sindacale regionale e nazionale impegnato in difficili vertenze contrattuali, ma comunque determinato a lavorare per tutelare il lavoro e la dignità dei colleghi, ovunque questi svolgano la professione e per l'unità della categoria".

FOTO SEMPRE PIÙ PRECARIA DEL MERCATO DEL LAVORO

Da qualche tempo ormai i dati statistici che accompagnano la redazione dei bilanci dell'Inpgi, fotografano una situazione di crescente precarietà, per buona parte derivante dall'aumento - di anno in anno sempre più marcato - dei contratti di lavoro a termine nell'ambito della categoria giornalistica.

Anche i rapporti di lavoro stabili (a tempo indeterminato) crescono, ma con cifre percentuali che sono ben al di sotto di quelli a tempo determinato. E tale divario ogni anno è superiore a quello registrato nell'anno precedente.

Questo, purtroppo, è un fenomeno negativo che riguarda oggi molte altre categorie. Ma nell'ambito della nostra professione sta assumendo una caratteristica sempre più radicata e preoccupante. È il caso, quindi, di tornare a porre con forza il problema, perché è certo che solo un coordinato intervento legislativo potrà consentire di modificare una situazione che continua a peggiorare.

Più contratti nelle Tv private In calo nei quotidiani

Nel 2006 i rapporti di lavoro giornalistico (articoli 1, 2, 12, e 36 del contratto Fnsi - Fieg) sono aumentati del 5,53%, con una crescita di 931 unità (17.759 contratti accertati), contro i 16.828 del 2005.

L'aumento tuttavia ha riguardato soltanto il settore delle emittenti radiotelevisive private (+7,91%) e degli Uffici stampa degli Enti pubblici (+2,74%). In calo, invece, il lavoro nei quotidiani (-0,94%), alla Rai (-0,59%), nelle agenzie di stampa (-0,41%), nelle emittenti radio tv private nazionali (-0,37%) e nei periodici (-0,22%).

Come era accaduto nel 2005, la crescita più

relevante (là dove c'è stata) ha riguardato i pubblicisti: numero medio di rapporti di lavoro pari a 2.208 unità (+325, con un aumento del 17,26%). Seguono i professionisti, con 14.167 rapporti di lavoro (+358, pari al 2,59%).

È risultata invece assai modesta - come del resto si era verificato nel 2005 - la crescita riguardante i praticanti: 1.234 rapporti di lavoro (795 stabili e ben 439 a termine) con appena 19 unità in più rispetto al 2005 (+1,56%).

Questa "quasi stasi" è ancor più preoccupante se analizzata con la realtà del praticantato a termine che, come vedremo più avanti, anche nel 2005 ha fatto registrare una robusta crescita.

Un segnale negativo, quest'ultimo, per l'indispensabile ricambio generazionale nell'ambito della professione giornalistica, che conferma le difficoltà che incontrano i giovani nell'ottenere un rapporto stabile di lavoro subordinato.

Difficoltà le quali peraltro si riflettono anche su un numero sempre più vasto di giornalisti professionisti e che contribuiscono ad accrescere il fenomeno del precariato, di quei colleghi (sono varie centinaia, e sempre più numerosi) che non sono ancora riusciti, nonostante la loro buona professionalità a ottenere un lavoro stabile, attraverso un contratto a tempo indeterminato.

Per avere quindi una fotografia realistica della situazione occupazionale 2006, vanno esaminati in parallelo i dati relativi ai rapporti di lavoro stabili, da un lato, e precari, dall'altro.

Gli "articoli 1" a tempo indeterminato.

Questi rapporti di lavoro, oltre che la tranquillità per gli interessati, rappresentano lo "zoccolo duro" dell'afflusso contributivo per l'Istituto, sul quale si basa principalmente la solidità dei bilanci. Un totale che nel 2006 ha riguardato

Robusta crescita anche dei praticanti a termine nonostante il no di Fnsi e Ordine nazionale

14.929 giornalisti, con un aumento di 475 unità, pari al 3,29% (+4,67% nel 2005) con la seguente ripartizione: 12.592 professionisti (+247), 1.542 pubblicisti (+251) e 795 praticanti (-23).

È continuata anche nel 2006 la crescita dei contratti art.1 a tempo pieno derivanti dal contratto differenziato Fnsi (Aer - Anti - Corallo) riservata all'emittenza radiotelevisiva locale. In questo settore è stata registrata, rispetto al 2005, una crescita del 30,36% con un totale di 1.022 rapporti di lavoro a tempo pieno (+238 rispetto al 2005) così ripartiti: 422 professionisti, 401 pubblicisti, 199 praticanti.

Di rilievo, anche l'aumento dei giornalisti negli uffici stampa del pubblico impiego: +78 iscritti (+15,57%) di cui 31 professionisti e 47 pubblicisti.

Assai più modesta, percentualmente, la crescita dei giornalisti, cui è applicato il contratto Fnsi-Fieg e i quali, a fine 2006, erano 12.537, con un aumento di 167 unità (117 professionisti e 50 pubblicisti) pari all'1,35% (+3,41 nel 2005).

In sei anni i contratti a termine sono cresciuti del 93,88%

I contratti "art. 1" a termine. In ben più robusta crescita invece i rapporti di lavoro precario, dei contratti a termine, che forniscono al giornalista il sollievo momentaneo del ritorno nelle redazioni, lasciandolo tuttavia nella consapevolezza che entro qualche mese al massimo egli con tutta probabilità dovrà nuovamente affrontare la disoccupazione.

I contratti art. 1 a termine, accertati nel 2006, sono stati 1.704 (+189 rispetto al 2005). Il maggior numero ha riguardato la Rai (297 casi, pari al 41,25%). Seguono i settori dei quotidiani (173,

con il 24,03), dell'emittenza radio tv privata (76, con il 10,56%), degli Enti pubblici (45, con il 6,25%), dei periodici (42 casi, pari al 5,83%), delle agenzie di stampa (38, con il 5,28%).

Nel 2006, la crescita percentuale complessiva dei contratti a termine è stata del 12,48%, **quasi il quadruplo rispetto all'aumento degli art. 1 a tempo indeterminato.**

Nel 2005, tale rapporto, pur non trascurabile, era stato di poco superiore al doppio dell'aumento degli art.1 stabili. Si sta quindi confermando un fenomeno che di anno in anno cresce senza controllo. E ciò è tanto più preoccupante se si considera che **tra il 2001 e il 2006 la media dei rapporti di lavoro "art.1" stabili è cresciuta del 20,82%, mentre i contratti a termine sono aumentati di quattro volte e mezza, pari a ben il 93,88%.**

Come è noto, il contratto a termine comporta, al momento della sua conclusione, il diritto del giornalista all'indennità di disoccupazione e all'accredito di contributi figurativi, che nel futuro daranno luogo a segmenti di pensione coperti dalla solidarietà generale.

A tale riguardo, nella relazione al bilancio 2005 si era comunque rilevato che, dopo un'impennata nel 2001 e nel 2002, le mensilità figurative accreditate avevano registrato un calo, stabilizzandosi. Nel 2006, invece, con l'ulteriore aumento dei contratti a termine, seguiti dalla disoccupazione, le mensilità figurative sono tornate ai massimi livelli del quinquennio, con **oltre 490 annualità accreditate.**

Il fenomeno va dunque seguito con estrema attenzione, **ma non potrà comunque mai far venir meno la solidarietà nei confronti di chi subisce, a volte da anni, una situazione di pesante precarietà.**

Mutui casa: nessuna spesa per cancellare l'ipoteca

Anche i giornalisti che hanno chiesto all'Inpgi un mutuo per l'acquisto di una casa potranno beneficiare, al termine della restituzione dell'intera somma, della cancellazione automatica dell'ipoteca, senza dover affrontare alcuna spesa aggiuntiva.

Questa facilitazione non era prevista, a causa di una dimenticanza, nell'originario decreto Bersani bis, che non comprendeva anche i mutui concessi da enti previdenziali, qual è l'Inpgi.

L'Istituto si era allora attivato e aveva ottenuto la piena adesione del Ministero competente, che ha provveduto a inserire questa precisazione nel provvedimento, approvato in via definitiva il 30 marzo scorso.

Entro due mesi circa (60 giorni dal 30 marzo 2007) l'Agenzia per il Territorio comunicherà all'Istituto le modalità di trasmissione (anche telematica) delle istanze di cancellazione.

Il tasso fisso da applicare ai

mutui Inpgi viene determinato in base a un meccanismo mensile di adeguamento automatico collegato all'Euris, che è il parametro utilizzato dalle Banche.

Per effetto di tale sistema, alle domande di mutuo presentate entro il mese di aprile 2007 saranno applicati i seguenti tassi fissi: mutuo 10 anni : 5,55%; mutuo 15 anni : 5,75%; mutuo a 20 anni: 5,90%.

Da una verifica effettuata dagli Uffici, mettendo a confronto

i tassi dell'Istituto con quelli equivalenti (tassi fissi) applicati dal sistema bancario, è risultato che i tassi Inpgi sono in media inferiori dello 0,30% circa (tasso nominale).

Oltre al tasso di interesse vantaggioso, i colleghi che decidono di chiedere un mutuo all'Inpgi beneficiano anche di altri aspetti di flessibilità, quali la mancanza di penalità in caso di estinzione anticipata, l'assenza di spese accessorie (incasso rata, richieste conteggi, rilascio dichiarazioni) e co-

sti contenuti, relativi alle spese di istruttoria e di perizia.

I giornalisti interessati a richiedere un mutuo potranno inviare le domande (a mezzo raccomandata) al seguente indirizzo: Inpgi, Ufficio Mutui, Via Nizza, 35 - 00198 Roma; oppure consegnate a mano - previo rilascio della ricevuta - direttamente presso l'Ufficio mutui in Via Nizza, 35 a Roma e presso gli Uffici di corrispondenza regionali. Il termine per la presentazione delle domande scadrà il 31.12.2007.

La radiografia

La crescita esponenziale dei contratti a termine va infatti considerata, soprattutto in relazione al danno che determina ai singoli, abbattendo le loro speranze di stabilità. E infatti se è innegabile che il contratto a termine, per i professionisti e pubblicisti costituisce un'occasione e la speranza di tornare finalmente in maniera stabile nelle redazioni, la crescita verificatasi negli ultimi anni rende evidente che per troppi colleghi la precarietà sta diventando stabile, in costante oscillazione tra lavoro e disoccupazione.

Questa esplosione del lavoro precario, che sta interessando settori sempre più vasti anche della nostra categoria, ha comunque una spiegazione, ed è a quest'ultima che è opportuno dedicare particolare attenzione se si vuole discutere un possibile rimedio, che faccia sperare di arrestare, e regredire, questa anomala crescita.

Troppi precari: la legge va rivista

Già in precedenti relazioni ai bilanci dell'Inpgi, avevo sottolineato che l'aumento dei contratti a termine è collegato strettamente a una evoluzione legislativa che ha allargato in modo consistente la possibilità del ricorso a tale tipo di contratti, eliminando molti dei limiti che le norme precedenti invece prevedevano.

Di conseguenza, fino a che le norme che regolano tale tipo di contratto rimarranno le stesse, sarà impensabile che questo precariato si blocchi e regredisca.

In questo giudizio, ho avuto di recente il piacere di ritrovarmi in ottima compagnia, leggendo una dichiarazione del Segretario generale della Cgil, Epifani, che, ha opportunamente sottolineato la necessità di rivedere la legge, ribadendo che "si abusa troppo dei contratti a tempo determinato" e che è indispensabile ricondurre le regole "a una disciplina più rigorosa".

Mi auguro, quindi, che su questa strada, per tutte le categorie di lavoratori, si possano fare presto consistenti passi in avanti.

Del resto, sarebbe difficilmente comprensibile che ciò non accadesse. Ricordo che, alla vigilia delle ultime elezioni politiche, autorevoli esponenti dell'Unione, oggi al Governo, avevano giustamente sottolineato che il lavoro incerto non può durare in eterno, ma che vi deve essere uno sbocco certo, che conduca alla stabilizzazione.

Gli incentivi Inpgi a favore del tempo indeterminato

L'Inpgi, comunque, di fronte a tale preoccupante situazione non è rimasto inerte, ma ha sti-

molato le aziende a riprendere con maggior vigore la strada del contratto a tempo indeterminato. Ci siamo così presi l'onere di un quasi totale sconto contributivo per quelle aziende che avessero assunto un disoccupato per un anno: con l'impegno a prolungare di altri 12 mesi lo sconto, qualora il contratto fosse stato trasformato a tempo indeterminato.

Questo tentativo è stato attuato per due volte: dall'aprile 1996 al dicembre 1999 e dal luglio 2004 al luglio 2005, riuscendo così a riportare in modo stabile nelle redazioni 391 giornalisti disoccupati.

Tale iniziativa è stata ripetuta nel giugno dello scorso anno, riproponendo alle aziende editoriali lo stesso consistente vantaggio (sconto contributivo quali totale per due anni), a fronte dell'assunzione stabile.

Ma, come è purtroppo noto, quella delibera è stata bloccata dalla Fieg assieme alla nostra riforma previdenziale, né il Ministero del Lavoro è stato in grado, fino ad oggi, di esercitare un autorevole e decisivo intervento che liberasse un provvedimento di alto carattere sociale, il quale, tra l'altro andrebbe a beneficio non solo dei colleghi disoccupati e precari, ma anche delle aziende editoriali.

L'anomalia dei praticanti a termine

Il praticantato a termine. - Abbiamo visto in precedenza che la media dei contratti a termine relativa al 2006 è cresciuta, rispetto al 2005, del **12,48%**, e cioè quasi del quadruplo rispetto agli articoli 1 a tempo indeterminato.

Ebbene, per i praticanti a termine nel 2006 questo rapporto si è più che triplicato: il **10,30%** di crescita contro un aumento del **3,29%** dei "normali" contratti articolo 1. Siamo tutti consapevoli che l'Inpgi non può rifiutare i contributi previdenziali se questi vengono indirizzati all'Ente a nome di un giornalista praticante, che un Ordine regionale ha accettato di iscrivere nel Registro, anche se con un contratto che, in talune circostanze, ha la durata persino di pochi giorni.

È però legittimo e doveroso sottolineare l'anomalia di tali comportamenti, che si scontrano con l'indirizzo - finalmente affermato dall'Ordine nazionale - a sostegno di un praticantato inteso come periodo consecutivo di 18 mesi di formazione.

Un indirizzo più volte riaffermato anche dalla Federazione della Stampa, in coerenza con la normativa contrattuale vigente, che prevede contratti a termine nei soli casi di assunzione di praticanti iscritti nell'elenco dei disoccupati o casaintegrati.

GABRIELE CESCUTTI

Il mercato che cambia

IL RINNOVO DELLE CONVENZIONI STA PORTANDO A NUOVI VANTAGGI

C'è un mercato sempre più esteso e agguerrito nella sanità privata italiana. E come vogliono le regole di mercato, più concorrenza porta a una maggiore competizione e spesso a buone possibilità di trattativa. Sebbene non sia mai stata compiuta una riforma che apra definitivamente le porte a Fondi, Assicurazioni e Casse integrative, permettendo di scaricare in modo importante dalle tasse questi costi, poliambulatori e cliniche hanno ormai veri e propri pacchetti di offerte per tutti quegli enti capaci di garantire un flusso di prestazioni costante. Per loro è di fatto un'assicurazione contro il calo delle prestazioni da erogare.

Sono state incrementate anche le convenzioni di ASL e ospedali che, vista tramontare, per mancanza di spazi nei nosocomi, la speranza di un rilancio delle visite "intra moenia", hanno decentrato la loro attività all'esterno delle mura. Cambi di marcia interessanti anche per gli stessi medici, oggi più garantiti nelle prospettive d'occupazione di una decina di anni fa, grazie a percorsi universitari a numero chiuso. Insomma il passo si è fatto, in ma-

teria sanitaria, più spedito e, in qualche modo, più garantito. I protocolli richiesti ai poliambulatori per le convenzioni negli anni Settanta e Ottanta erano molto diversi da quelli di oggi. Per concedere l'accreditamento a una struttura privata che lavora in convenzione con il pubblico è necessario che questa superi verifiche approfondite a partire dal personale impiegato, dal numero di addetti pro-paziente, dal rispetto di tutte quelle stesse normative che, negli ospedali, talvolta finiscono in cantina insieme a macchinari mai usati perché arrivati già vecchi. Anche il cipiglio dell'Ordine dei Medici, fino a pochi anni fa censore vero e severo nei confronti dei loro iscritti che intendevano stipulare accordi convenzionali, si è fatto più bonario, fino ad auspicare convenzioni in blocco, magari per tutti gli specialisti di una branca medica e di un'intera città.

La Casagit, mentre questa marcia proseguiva, continuava a seguire una sua strada per le convenzioni. Quelle per medici individuati dai colleghi stessi nei loro percorsi sanitari, quelli delle Consulte e dei Fiduciari, gli accordi più corposi, cliniche, reparti

privati di ospedali, direttamente seguiti nel loro iter dalla direzione della Cassa e dagli uffici. Il primo dispetto che ci ha sempre regalato questo nostro cammino autonomo è sui prezzi, il tariffario che spesso non riesce a tenere il passo con le richieste di un mercato che, una volta sulla via commerciale, arriva a chiedere ritocchi annui anche del 10-20 per cento, senza scomporsi più di tanto. Spesso ci troviamo a dover ricordare a colleghi associati la natura integrativa della Casagit. Personalmente, lo ritengo giusto ma non lo metto tra i successi della nostra presenza sul mercato. Qualcosa sta cambiando a nostro favore. Camminando per strade in qualche modo parallele con altri fondi, che hanno numeri e regole diversi dai nostri, per esempio Fasi, Fasdir, Fasdac, ci siamo ritrovati in una buona posizione per rivedere la nostra strategia delle convenzioni, traendone vantaggi su qualità e contenimento costi. Un esempio: oggi in una città come Torino ci sono poliambulatori che hanno già sottoscritto con il Fasi e altri enti simili accordi per rispondere alla richiesta di esami e visite specialistiche, prescritte dal Servizio Sanitario Nazionale, provvedendo loro stessi ad anticipare il costo del ticket dei pazienti e recuperandolo direttamente dalla Cassa integrativa. Per intenderci con la richiesta del medico di famiglia ci si prenota, le attese sono più snelle rispetto a un ospedale, si effettua la prestazione, si firma e si torna a casa senza aver anticipato un solo euro. Anche in Veneto, a Padova, abbiamo ritrovato le stesse condizioni e, più in generale, da molte città italiane, anche medie e piccole, emerge la possibilità concreta di stipulare nuovi accordi su questa linea.

Non è accaduto un miracolo, mentre i nostri Fiduciari prendevano porte in faccia proponendo il loro tariffario Casagit. Più sem-

I nuovi fiduciari delle consulte regionali

Avvicendamenti nelle consulte regionali: a Torino, il nuovo fiduciario, che ha sostituito Carola Vai, è Giorgio Lombardi, già consigliere di amministrazione e membro della Commissione permanente; a Firenze, nuovo fiduciario è Enrico Maria Pini, che ha sostituito Egisto Squarci, scomparso lo scorso mese di dicembre e che è stato surrogato, nella Consulta, da Olga Mugnaini

In precedenza, cambiamento anche a Napoli, dove Alfonso Pirozzi ha sostituito il dimissionario Mimmo Ferrara, mentre sono state completate le composizioni di altre tre consulte: a Genova, Eliana Miraglia, dopo elezioni suppletive, è subentrata a Alberto Pizzorni, che era stato eletto presidente del collegio dei sindaci, carica incompatibile con altre, mentre, per lo stesso motivo, a Bologna, Andrea Ropa aveva sostituito Paola Rubbi, e, a Roma, Mario Antolini era subentrato a Manuela Cadringer, eletta, al pari della Rubbi, sindaco effettivo della Cassa.

→ plicemente è cresciuto il peso degli accordi, sono aumentati i numeri di pazienti dotati di una sorta di polizza e si riferiscono sempre più a studi medici che aggregano molti validi operatori.

Noi giornalisti, spesso considerati più per le interviste che potevamo proporre ai convegni medici che per i nostri acciacchi, possiamo dunque valutare con interesse di unirci a quei cartelli di convenzioni già fuori dal rodaggio con enti simili, almeno per finalità, alla nostra Casagit. Il Consiglio d'Amministrazione sta credendo in questa nuova impostazione. La partita si regge su questo schema di gioco. Anziché cercare la verifica di ogni singola prestazione, non mancano le moltiplicazioni nei conti da presentare alla Cassa: l'orientamento è quello di aderire ad accordi che possono, anche localmente, portare a piccoli aggiustamenti a salire del tariffario, ma in un quadro di chiarezza di regole e di garanzia della qualità delle prestazioni.

Andrea Leone, Presidente Casagit, da tempo cita convenzioni "con il bollino blu" che certifichi qualità e correttezza. Il fatto di essere in gruppo con enti sanitari importanti di altre categorie professionali, tra questi i dirigenti dell'industria e del commercio, mette tutti nella condizione di avere un peso non più solo specifico ma complessivo in ogni momento e in ogni trattativa.

Quello che continua a far levitare i conti pagati dai nostri associati, che spesso tornano ad appellarsi alla Casagit, sono invece le impennate di molte cliniche convenzionate. Un collega che necessita di un intervento si trova a dover sopportare tariffe quasi libere, quando dovrà ricompensare le prestazioni degli operatori sanitari che hanno eseguito i trattamenti. Il consiglio - al netto dell'urgenza e della fiducia riposta nel medico - è sempre quello di pretendere, prima, una valutazione della spesa finale. Non è mai facile rimontare la china di un conto salato a pagamento avvenuto e le risorse della Cassa potrebbero non andare verso una stagione troppo facile. Il rinnovo del Contratto ancora al palo rischia di pesare e non poco anche sulla nostra aspettativa di salute.

DANIELE CERRATO
consigliere di amministrazione

La Cassa apre alle medicine non convenzionali

Cè chi le chiama medicine alternative; e c'è invece chi, considerando la medicina (ufficiale e alternativa) come un tutt'uno, le assorbe in una sola medicina detta "integrata"; ma la definizione usata nei documenti ufficiali è quella di "Medicine non Convenzionali" (MnC). Comunque le si chiami, esse vengono usate da undici milioni di italiani, e ciò significa che anche nel nostro Paese sono oggi una realtà su cui tutti - medici, legislatori, operatori di sanità pubblica, istituzioni, pazienti - siamo chiamati a riflettere.

L'approccio con queste pratiche passa attraverso l'osservazione del dato di costume e non sottolinea, invece, la possibilità di migliorare la qualità della nostra salute dal punto di vista fisico, mentale, spirituale. Le medicine non convenzionali, benché diverse da quelle convenzionali, non sono in antitesi con quest'ultime, ma segnano solo altri percorsi di conoscenza.

Questa complessa materia, le varie discipline, il quadro legislativo, la convivenza di pratiche diverse, richiedono dunque approfondimenti e chiarimenti anche in seno alla Casagit: riflessioni giustificate dal fatto che nel 2006 circa diecimila casi stati trattati dalla nostra Cassa integrativa. Il consiglio di amministrazione l'anno scorso ha nominato un gruppo di lavoro ad hoc (formato da Giorgio Lombardi, coordinatore, Elena Ceva Valla, Rossella Lama e Mimmo Morabito) che, per studiare eventuali modifiche dell'attuale trattamento delle MnC, ha operato sulla base dei seguenti criteri di valutazione, già usati in un precedente adeguamento del tariffario:

- Metodi diversi di trattamento o differenti approcci alla salute e alla malattia non si escludono reciprocamente, ma possono essere utilizzati in modo complementare (sinergia diagnostica e terapeutica);

- Garantire ai pazienti (i soci della Cassa) la più ampia possibilità di scelta (libertà di scelta del paziente);

- Consentire al medico di poter garantire la massima tutela della salute nell'ambito di qualsiasi medicina "secondo scienza e coscienza" (libertà di scelta del medico);

- Occorre che la diagnosi e la terapia siano effettuate e prescritte da un medico (garanzia terapeutica);

- Occorre che i medicinali, di qualsiasi tipo, vengano acquistati in farmacia e, per i parafarmaci, anche in erboristeria (garanzia farmacologica);

- Per la scelta delle MnC, che la Cassa rimborserà d'ora in avanti, occorre tener conto delle indicazioni che provengono da documentazioni scientifiche e politiche ufficiali: Parlamento europeo e Consiglio d'Europa, Ministero italiano della Salute, normative delle singole Regioni italiane, legislazione dei principali Paesi europei, Ordini dei medici, organizzazioni mediche nell'ambito delle MnC (garanzia scientifica e politica);

- Da studi condotti recentemente in altri Paesi risulta che, per chi fa uso delle MnC, il periodo di morbilità annuo è più basso e la spesa farmaceutica è molto più contenuta, perché questo tipo di pazienti ha una visione socio-culturale molto più profonda della media e dimostra conoscenze e competenze alimentari, dietetiche e terapeutiche. Tutto ciò si risolve in un ricorso minore alla struttura ospedaliera con un sicuro risparmio sul lungo periodo. Secondo i medici, la cura omeopatica di una malattia cronica costa in media 6 euro al mese. Nel 2005 per le MnC la Casagit ha rimborsato mediamente 20,00 euro per assistito, l'1% circa delle spese complessive per prestazioni (garanzia economica).

Ciò premesso, il gruppo di lavoro ha proposto al consiglio di amministrazione un ragionato allargamento dell'assistenza nelle Medicine non Convenzionali, definito dalle variazioni alle norme e ai rimborsi contenuti nel tariffario, che riguardano le seguenti prestazioni:

- Omeopatia, Fiori di Bach, Medici naturali spagirici; Omotossicologia, medicina antroposopica; Medicina ayurvedica, Iridologia, Auricoloterapia, Auricolomedicina; Naturopatia; Agopuntura a scopo terapeutico (medicina tradizionale cinese); Medicina manuale: Shiatsu terapia; Medicina manuale: trattamento osteopatico e/o chiropratico; Visite dietologiche; Fisioterapia (che bisognerebbe ribattezzare Fisiofitoterapia).

Le proposte sono ora al vaglio del Consiglio di amministrazione. Le decisioni prese, nei prossimi numeri.

GIORGIO LOMBARDI

coordinatore del Gruppo di lavoro sulle Medicine non convenzionali



“La destinazione del Tfr? Noi, la scelta più gettonata”

Fare il punto sull'impatto che la disciplina delle pensioni complementari sta avendo sulla nostra categoria non è facile. Fra ritardi di legge, moduli ministeriali scritti da burosadici, specificità contrattuali che ne hanno complicato ulteriormente la comprensione e, ultima, una radicata tendenza da parte dei colleghi a vedere gli istituti come un tutto indistinto: "Tu che sei dell'Inpgi, no del Fondo?, va be' è lo stesso, mi sai dire se il modulo poi devo mandarlo alla Casagit o all'Inpgi2?".

Eppure dobbiamo essere grati a questo decreto che ha imposto ai lavoratori dipendenti di anticipare al primo gennaio 2007 la scelta sulla destinazione del Tfr. Perché ha costretto anche i giornalisti, come ogni lavoratore, a fermarsi un attimo e riflettere sulle fonti di sostentamento della propria, vicina o lontana, vecchiaia.

Così alcuni hanno scoperto, contenti, di avere un gruzzolo da parte in quanto "vecchi iscritti", altri invece hanno scoperto, desolati, di aver perso parecchi soldi per essersi dimenticati di aderire. La più parte tuttavia ha colto l'occasione per informarsi sulle anticipazioni, le facilitazioni fiscali, i rendimenti, per ritoccare la percentuale versata o la linea d'investimento scelta. Quanto alla destinazione del Tfr qualcuno sta optando per un rinvio "attivo" della decisione finale, mantenendo cioè per ora il Tfr in azienda, mentre la stragrande maggioranza conferma la scelta del Fondo. Vivamente sconsigliata la non decisione, che farà scattare il primo luglio la clausola del silenzio/assenso con l'invio d'autorità del Tfr comunque nel Fondo Giornalisti, ma in un comparto blindato: il cosiddetto "garantito". Il cui gestore verrà scelto per fine giugno dal CdA entro una rosa di prodotti assicurativi.

UNA SOLUZIONE PER I FREELANCE

Sono poi già quasi mille i nuovi iscritti: si tratta di colleghi "distratti", ma soprattutto di colleghi pubblicitari, articoli 2, praticanti, ai quali prima era interdetto l'accesso. E molti più ancora sono i colleghi che vorrebbero iscriversi, ma non possono per diversi motivi: avendo loro un contratto di lavoro non giornalistico (uffici stampa privati, Frt, ma anche grafici editoriali, contrattisti registi...) oppure, nonostante abbiano un contratto di lavoro giornalistico, essendo dipendenti da enti pubblici.

Un'annotazione a proposito dell'utilità più generale, diciamo "sindacale", delle assemblee tenute in questi tre mesi nelle Associazioni regionali e nelle redazioni su invito dei CdR, oltre che delle moltissime e-mail e telefonate scambiate fra i giornalisti e il Fondo (e la sottoscritta).

Al di là della destinazione del Tfr che, ovviamente,

non riguarda i freelance, tuttavia questi colleghi hanno partecipato ai dibattiti ponendo spesso un problema "previdenziale" nel senso letterale del termine. Prevedono che avranno anch'essi in vecchiaia il problema di integrare l'eventuale, modestissimo assegno della gestione separata (Inpgi2 o Inps2 che sia), e sanno dunque di doversi precostituire un paracadute già sin da adesso. Ma ora possono rivolgersi solo ai Fondi aperti o agli ancora più costosi Pip, poiché la legge preclude ai non contrattualizzati l'accesso ai ben più interessanti Fondi negoziali di categoria, qual è il nostro. A meno che non si fossero iscritti al Fondo in un loro passato da contrattualizzati o che intendano farlo approfittando di un contratto a termine, per esempio di sostituzione maternità. Una soluzione su misura va trovata e secondo me è anche possibile: mettendo al servizio di una proposta sindacale le competenze maturate nella gestione del Fondo e guardando le esperienze europee. Avremo modo di riparlarne.

CENTRO TELEMATICO DIRETTO

Altro risultato positivo conquistato dal suddetto nomadismo assembleare sul Tfr è stato una sorta di emancipazione generalizzata attraverso l'uso sempre più diffuso degli strumenti telematici e l'esercizio del controllo diretto della propria posizione. Sono infatti diverse migliaia le e-mail arrivate e che continuano ad arrivare con la richiesta di nuova password, tanto che la segreteria del Fondo si è dovuta dotare pro tempore d'una persona dedicata solo a questo. Anzi, colgo l'occasione per ringraziare i colleghi per la pazienza dimostrata: l'esilissima struttura dell'ufficio del Fondo a gran fatica ha retto l'urto delle richieste di chiarimenti. Migliaia di telefonate ed e-mail si sono abbattute sulla signora Cavanna, che sono andate ad aggiungersi ai contatti e alle riunioni sostenute da un manipolo di volenterosi consiglieri. Certo, ora che siamo cresciuti, si dovrebbe procedere a un ampliamento della struttura, sempre contenendo i costi; ma la compagine datoriale del Fondo ci sente poco da questo orecchio. Anche qui, avremo modo di riparlarne.

In effetti le iniziative aperte sono ancora molte. Oltre alla scelta del gestore del comparto garantito, il CdA dovrà indicare alle parti (Fnsi e Fieg, a cui spetta l'approvazione) le ulteriori variazioni da apportare allo Statuto in applicazione delle prescrizioni di legge, quindi dovrà selezionare le Compagnie convenzionande per l'erogazione delle rendite.

Va infine detto, per completezza, che vi sono state anche delle proteste, da parte dei colleghi. Per qualche ritardo prodotto dall'ingolfamento delle ri-



FONDO

FONDO PREVIDENZA COMPLEMENTARE GIORNALISTI ITALIANI

Corso Vittorio Emanuele II, 349 - 00186 ROMA
Tel 06 6893545 - Fax 06 6865919
www.fondogiornalisti.it - e-mail: segrefnsi2@tin.it



chieste, per il sistema di computo virtuale del differenziale pensionistico (ma qui, va detto, la colpa non è del nostro sito, ma del fatto che molti colleghi non hanno installato il programma per poterlo scaricare...). Come pure per la limitazione degli anticipi al 75% - o al 30% senza obbligo di motivazione -, che però non è una nostra scelta, ma un obbligo di legge per tutti i fondi pensione. L'andamento dei nostri comparti nel 2006 ha fatto storcere il naso a qualcuno, nonostante si sappia che la valutazione va effettuata almeno sul medio periodo. E questo grazie anche ad alcune tabelle di raffronto irraffrontabile... Nel senso che venivano messi a confronto linee d'investimento con composizioni e benchmark molto diversi fra di loro. Qualche gruppo editoriale, poi, dotato di un proprio fondo aziendale, ha estrapolato i soli dati annuali per far fare bella figura al figliolino... Sono casi marginali in un contesto generale di buona informazione. Va infatti dato atto alla categoria dei giornalisti in generale di essersi impegnata, riuscendoci, in un'operazione di surroga (dei ritardi ministeriali) e di traduzione (del barbarico lessico burocratico) tutt'altro che facile. A favore di tutti i lavoratori perché i giornali, gli allegati, i forum online sono stati presi d'assalto da milioni di lettori.

Concludo allegando una lettera, senza il nome del collega destinatario con cui il fondo ha risposto a una domanda che di frequente mi sono sentita rivolgere nelle assemblee al seguito di un articolo del "Sole" critico sui nostri rendimenti 2006. I quali, ricordo, hanno dato i seguenti risultati (fra parentesi anche le percentuali al netto di commissioni e fiscalità): comparto conservativo 1,84 (1,55), comparto prudente 3,95 (3,40) e comparto mix 3,45 (2,93). Si parla di quadriennio perché il fondo è passato dal monocomparto ai tre comparti soltanto quattro anni fa.

MARINA COSI

vicepresidente del Fondo Giornalisti

Tutti i comparti hanno reso più del benchmark

Caro collega, quello che lei scrive sull'andamento gestionale dei comparti del Fondo non corrisponde al vero e probabilmente si è fatto fuorviare da valutazioni non corrette pubblicate dal Sole 24 Ore.

Al contrario, riteniamo di essere soddisfatti del lavoro dei gestori che hanno ottenuto in ciascun comparto risultati superiori al benchmark.

Innanzitutto, però, occorre precisare che i comparti del Fondo, ancorché siano tre, hanno tutti una prevalenza della componente obbligazionaria. Il massimo di azionario lo trova nel comparto mix, nel quale la quota dei titoli obbligazionari è del 60%.

Ne consegue che le performance dei nostri comparti non sono comparabili con quelle dei Fondi azionari o con comparti di altri Fondi Previdenziali con prevalenza azionaria.

Ciò premesso, dall'esame dell'andamento gestionale dei nostri comparti emerge che nel quadriennio 2003-2006 quello meno rischioso (Conservativo) ha reso il 2,15% netto medio annuo (contro l'1,87% del benchmark), il comparto a rischio medio (Prudente) il 5,84% netto medio annuo (contro il 5,03% del Benchmark) e quello più rischioso (Mix) il 7,31% netto medio annuo (contro il 6,34% del benchmark).

Per la valutazione dei gestori, La invitiamo a considerare che il giudizio come già detto deve essere relativo al parametro di riferimento (benchmark), ai rischi assunti e ai costi. La prima valutazione (benchmark) è positiva visto che i rendimenti citati sono tutti superiori al parametro di riferimento, per di più su base netta sia di commissioni che di fiscalità. Sui rischi assunti, in buona parte dei trimestri la volatilità è stata inferiore al benchmark e comunque tutti gli indicatori di rendimento corretti per i rischi assunti sono positivi, indicati da un valore aggiunto apportato dai gestori. Sui costi, consideri un costo medio dello 0,15% annuale. Se ha mai avuto esperienze di investimenti mobiliari, un privato che investe personalmente difficilmente paga meno dell'1,2%, e anche se sceglie l'ipotesi a più basso costo (ETF) i costi di gestione si aggirano sullo 0,40% annui con commissioni di negoziazione (bid-ask spread) che portano comunque l'investimento a costare più dell'1% l'anno.

Due le motivazioni per le quali nel 2006 il comparto Mix ha reso meno del Prudente: 1) la componente obbligazionaria del Mix (che pesa il 60%) aveva una duration maggiore (per la maggiore rischiosità del Comparto, 6 anni contro i 2 del Prudente dove l'obbligazionario pesa il 75%) in un anno in cui l'obbligazionario a lunga è stato leggermente negativo; 2) la componente azionaria non ha compensato adeguatamente la leggera perdita sull'obbligazionario (nonostante l'azionario nell'anno sia stato molto positivo) a causa dell'effetto cambio (che incide per circa il 25% del portafoglio) in un anno in cui l'euro si è apprezzato su tutte le altre valute. Comunque, il comparto nel 2006 ha reso più del doppio (in termini netti) rispetto al benchmark. Ovviamente la composizione del portafoglio che quest'anno è stata leggermente penalizzante rispetto al Prudente, è stata premiante negli anni precedenti e rientra pienamente nel concetto di volatilità.

*Cordialità***GIANCARLO TARTAGLIA**